



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 12/03/2014

INDICE

IFEL - ANCI

12/03/2014 ItaliaOggi	9
Slittano ancora i fabbisogni standard	
12/03/2014 La Sicilia - Messina	10
Consiglio: ok a mozione contro il gioco d'azzardo	
12/03/2014 Giornale di Sicilia - Catania	11
Meno fondi per i precari, sindaci in rivolta	

FINANZA LOCALE

12/03/2014 Il Sole 24 Ore	13
Frenata sui pagamenti Pa, resta un Ddl	
12/03/2014 Il Sole 24 Ore	14
Sindaci e governatori i «futuri» senatori	
12/03/2014 Il Sole 24 Ore	16
I beni del Demanio? Valgono 56 miliardi, rendono 40 milioni	
12/03/2014 La Repubblica - Nazionale	17
Piano casa, cedolare secca al 10% con il rent to buy acquisto facilitato	
12/03/2014 La Stampa - Nazionale	18
Tra addizionali regionali e comunali si paga in media 97 euro	
12/03/2014 Il Messaggero - Nazionale	20
Tasse locali, la stangata di marzo tra acconti e saldi quasi 100 euro	
12/03/2014 Il Messaggero - Nazionale	21
Debiti Pa Obiettivo 60 miliardi con la Cdp	
12/03/2014 Il Messaggero - Nazionale	22
Imposte più basse per chi affitta, sgravi agli inquilini	
12/03/2014 Avvenire - Nazionale	23
Scuola, i sindaci scrivono a Renzi Mille richieste di interventi edilizi	
12/03/2014 Libero - Nazionale	24
«Le infrastrutture fuori dal patto di stabilità»	

12/03/2014 Libero - Nazionale	26
I crolli del federalismo sbagliato	
12/03/2014 Il Tempo - Nazionale	27
Affittare conviene. Colpiti gli abusivi	
12/03/2014 ItaliaOggi	29
Il fisco aiuta gli alloggi sociali	
12/03/2014 ItaliaOggi	30
La p.a. paga i contributi se il sindaco lascia il lavoro	
12/03/2014 ItaliaOggi	31
I giudici di pace agli enti locali	
12/03/2014 Il Sole 24 Ore Dossier	32
Comuni a caccia di case non censite	
12/03/2014 Il Sole 24 Ore Dossier	33
Contrasto alla ludopatia senza perdere gettito	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

12/03/2014 Corriere della Sera - Nazionale	36
patrimoniale? Lasciate stare	
12/03/2014 Corriere della Sera - Nazionale	37
Camusso: il rischio è far pagare meno anche gli evasori	
12/03/2014 Corriere della Sera - Nazionale	39
Più detrazioni ai dipendenti Sgravi affitti, ex Iacp in vendita	
12/03/2014 Corriere della Sera - Nazionale	41
Unicredit, maxi operazione pulizia	
12/03/2014 Corriere della Sera - Nazionale	42
Affitti e spese, redditometro a prova di privacy	
12/03/2014 Il Sole 24 Ore	44
Renzi: ho i soldi, vado avanti	
12/03/2014 Il Sole 24 Ore	46
I tagli veri la sfida con l'Europa	
12/03/2014 Il Sole 24 Ore	48
Squinzi: la nostra sola ragione è il bene del Paese	
12/03/2014 Il Sole 24 Ore	50
Visco: sviluppo bilanciato per garantire i conti	

12/03/2014 Il Sole 24 Ore	51
Padoan: la Ue guardi di più alla crescita	
12/03/2014 Il Sole 24 Ore	52
Per l'Economia coperture incomplete	
12/03/2014 Il Sole 24 Ore	54
Istat: il cuneo fiscale vale quasi la metà del costo del lavoro	
12/03/2014 Il Sole 24 Ore	56
Ipotesi taglio Irpef da 600 euro l'anno	
12/03/2014 Il Sole 24 Ore	57
Cuneo, per ora solo il «piano»	
12/03/2014 Il Sole 24 Ore	59
In gioco tutto il nucleo familiare	
12/03/2014 Il Sole 24 Ore	61
Correzioni di rotta opportune	
12/03/2014 Il Sole 24 Ore	62
Rimborsi Iva con controlli ridotti	
12/03/2014 Il Sole 24 Ore	64
Il rimpatrio dei capitali abbandona il decreto	
12/03/2014 Il Sole 24 Ore	66
Bankitalia chiede massima trasparenza sulla contabilizzazione delle sue quote	
12/03/2014 Il Sole 24 Ore	67
Bce, via alle ispezioni sui bilanci	
12/03/2014 Il Sole 24 Ore	69
«Poste ed Enav vanno verso la dismissione»	
12/03/2014 La Repubblica - Nazionale	70
Shock all'economia oggi le misure tagli Irpef e Jobs Act	
12/03/2014 La Repubblica - Nazionale	71
Il decalogo anti-corrruzione	
12/03/2014 La Repubblica - Nazionale	73
Il Jobs Act diventa una legge delega	
12/03/2014 La Repubblica - Nazionale	74
"Bene la riforma ma non basta sconti a chi assume nel digitale"	
12/03/2014 La Repubblica - Nazionale	75
Nasce la prima Bad bank italiana Piazza Cordusio si libera di 54 miliardi	

12/03/2014 La Stampa - Nazionale	76
Renzi: meno tasse da aprile	
12/03/2014 La Stampa - Nazionale	77
Senatori a vita senza indennità	
12/03/2014 La Stampa - Nazionale	79
Caccia alle risorse per la cura-choc	
12/03/2014 La Stampa - Nazionale	80
"Usiamo la leva fiscale per far ripartire il lavoro"	
12/03/2014 La Stampa - Nazionale	82
Renzi vuole tirare dritto ed è pronto a sfidare l'Europa "Coperture fino a 20 miliardi"	
12/03/2014 La Stampa - Nazionale	83
Privacy garantita: parte il redditometro	
12/03/2014 Il Messaggero - Nazionale	84
Sindacati con i bilanci in rosso ma black out sui dati territoriali	
12/03/2014 Il Messaggero - Nazionale	86
Irpef più leggera oggi il piano Renzi «La copertura c'è» Sul deficit la Ue apre	
12/03/2014 Il Messaggero - Nazionale	88
Sconti fiscali Salgono le detrazioni si studia il calo dell'aliquota del 38%	
12/03/2014 Il Messaggero - Nazionale	89
Occupazione Mille euro al mese ecco il sussidio per chi perde il posto	
12/03/2014 Il Messaggero - Nazionale	90
«Sono una macchina che si è gonfiata troppo ora dieta e trasparenza»	
12/03/2014 Il Messaggero - Nazionale	91
Sì al redditometro a prova di privacy: non entra la spesa al supermercato	
12/03/2014 Il Giornale - Nazionale	92
Oggi il piano tasse ma per il cuneo fiscale tagli ancora lontani	
12/03/2014 Libero - Nazionale	94
ISOLDI DEL CUNEO IL GOVERNO LI PRENDA ALLA CGIL	
12/03/2014 Libero - Nazionale	96
Zero risorse: occhio al portafogli	
12/03/2014 Libero - Nazionale	98
Sono spariti i tagli alla spesa Ora neanche li promettono	
12/03/2014 ItaliaOggi	99
Ue, giro di vite sul riciclaggio	

12/03/2014 ItaliaOggi	100
Decadenza, rischio indennizzi	
12/03/2014 ItaliaOggi	101
Stop al raddoppio dei termini d'accertamento	
12/03/2014 ItaliaOggi	102
Più garanzie nel redditometro	
12/03/2014 L Unita - Nazionale	104
Il giorno dell'Irpef: sgravi a «tappe»	
12/03/2014 L Unita - Nazionale	106
Privatizzazioni, il governo riparte dal piano Letta	
12/03/2014 L Unita - Nazionale	107
Il cuneo fiscale porta via la metà della busta paga	
12/03/2014 L Unita - Nazionale	108
Disgelo con i sindacati: «Il pressing dà frutti»	
12/03/2014 L Unita - Nazionale	110
Per Electrolux un piano di sgravi per la solidarietà	
12/03/2014 MF - Nazionale	111
Stop a Romeo Gestioni sugli immobili dell'Inps	
12/03/2014 MF - Nazionale	112
Renzi rilancia il Tagliaddebito	
12/03/2014 MF - Nazionale	113
Lupi: per il Terzo Valico possibile cofinanziamento Ue	
12/03/2014 La Notizia Giornale	114
* LA CONSIP UN TESORO DI CONSULENZE	
12/03/2014 Il Fatto Quotidiano	116
LA SCELTA È FATTA: SOLO IRPEF MA COPERTURE ANCORA DUBBIE	
12/03/2014 Il Fatto Quotidiano	117
Il lato giusto del cuneo: meno Iva e più consumi	
12/03/2014 Il Fatto Quotidiano	119
Derivati, perché non paga nessuno	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

12/03/2014 Corriere della Sera - Roma	122
Il sindaco alla Cgil salveremo le paghe dei dipendenti	
<i>ROMA</i>	
12/03/2014 Corriere della Sera - Roma	123
Acea, arriva l'altolà di Gdf-Suez e Marino «promuove» il Cda	
<i>ROMA</i>	
12/03/2014 Corriere della Sera - Roma	125
Atac, allarme di Broggi: Comune e Regione ci portano al fallimento	
<i>ROMA</i>	
12/03/2014 La Repubblica - Nazionale	127
Terra dei fuochi, stop alla vendita dei prodotti a rischio	
<i>NAPOLI</i>	
12/03/2014 La Repubblica - Roma	128
Lazio, salvate 13 sedi dei giudici di pace	
<i>ROMA</i>	
12/03/2014 Il Giornale - Nazionale	129
Gli autonomisti di Bolzano si fanno pagare i sex toys	
12/03/2014 Avvenire - Nazionale	130
Nella Terra dei fuochi «i rischi sono minimi» Ma i conti non tornano	
<i>napoli</i>	
12/03/2014 Il Tempo - Nazionale	131
Gli impiegati dell'Atac diventano controllori	
<i>ROMA</i>	
12/03/2014 L'Unità - Nazionale	133
«Quasi dimezzata l'occupazione nell'edilizia del Lazio»	
12/03/2014 La Padania - Nazionale	134
L'ultimo REGALO di Pisapia per i cittadini milanesi: L'IMMIGRATION CENTER	

IFEL - ANCI

3 articoli

Slittano ancora i fabbisogni standard

Matteo Barbero

Nuovo rinvio per l'applicazione dei fabbisogni standard al finanziamento dei comuni. Il dl 16/2014 di fatto rimanda la partita al 2015, mentre per quest'anno si continueranno ad applicare meccanismi analoghi a quelli utilizzati nel 2013, con un occhio di riguardo a favore degli enti più in difficoltà nel quadrare i conti. Di fabbisogni standard si parla ormai da diversi anni: essi dovrebbero misurare l'efficienza e l'efficienza delle gestioni, per contenere gli sprechi e premiare le amministrazioni virtuose. La normativa sul federalismo fiscale ha affidato il compito di calcolare i relativi parametri a Sose e Ifel: il lavoro (basato sui dati raccolti mediante questionari e ormai completato) è stato enorme, ma al momento solo quelli riguardanti la polizia locale sono stati formalmente approvati. Ecco perché finora i fabbisogni standard non sono mai stati utilizzati come parametro per assegnare le risorse, ma solo (e occasionalmente) per quantificare i tagli previsti dalle manovre finanziarie. L'ultima legge di stabilità ci aveva riprovato, prevedendo che il 10% del fondo di solidarietà comunale (circa 650 milioni) venisse distribuito fra i sindaci in base ai fabbisogni standard: i più bravi avrebbero potuto prendere una percentuale più alta, gli altri più bassa. Ma il dl 16 ha rinviato tutto di un anno. Per il 2014, infatti, l'applicazione dei fabbisogni standard è stata subordinata a un'intesa che dovrebbe essere raggiunta in Conferenza Stato-città e autonomie locali entro venerdì prossimo. Ma si tratta di una mission impossible e quindi i 650 milioni finiranno nel calderone insieme al restante 90% del fondo. Lo stesso decreto ha anche svincolato i 500 milioni già stanziati dalla legge 147/2013 per finanziare le detrazioni Tasi, aggiungendovi altri 125 milioni: tali somme finiranno nelle casse dei comuni che, avendo già l'Imu al massimo, non possono applicare il nuovo tributo sui servizi indivisibili neppure ad aliquota base. In generale, quindi, non si tratta delle amministrazioni più virtuose, posto che di norma avere una pressione fiscale molto elevata è sintomo di bilanci traballanti. E i fabbisogni standard? Se ne riparlerà il prossimo anno, sempre che nel frattempo l'iter di approvazione venga completato.

Consiglio: ok a mozione contro il gioco d'azzardo

Giardini

Giardini. Una mozione per procedere alla sottoscrizione del «Manifesto dei sindaci per la legalità contro il gioco d'azzardo». Un'iniziativa per abbattere la ludo-patologia e porre in essere interventi educativi e d'informazione, culturali, formativi e regolativi per la prevenzione della dipendenza dal gioco. È quello che il consigliere indipendente di Sel, Alessandro Costantino, ha presentato all'ultima seduta di Consiglio, per promuovere lo sportello recentemente istituito dall'Asp e che si occupa, appunto, di persone affette da queste patologie. Alla fine, dopo un'attenta discussione in Aula, la proposta è stata approvata. «Bisogna in tutti i modi prevenire questo tipo di malattie - ha detto Costantino in una nota - e per fare ciò sarà necessario aderire alla Campagna nazionale "Mettiamoci in gioco", promossa tra l'altro dall'Anci, dalla Cgil, da Federconsumatori e dall'Associazione Libera». Costantino ha poi continuato, manifestando l'intenzione di mettersi in rete con altre Amministrazioni e territori, con le Asl, le Prefetture e le Questure per costruire un fronte ampio d'informazione, formazione e contrasto a questo tipo di gioco: «Faremo di tutto per costruire reti in ogni territorio, coinvolgendo parrocchie, scuole e associazioni». Enrico Scandurra 12/03/2014

Meno fondi per i precari, sindaci in rivolta

Giacinto Pipitone La Regione taglia i fondi destinati ai precari degli enti locali e scoppia la rivolta dei sindaci. Mentre i sindacati denunciano ritardi nei pagamenti che in qualche caso arrivano anche a 5 mesi. Quando tutto sembrava risolto, grazie alle recenti norme statali e regionali, è esplosa di nuovo l'emergenza precari. Il caso nasce da un complicato intreccio di norme e poste di bilancio. Ma l'effetto è duplice: da un lato la riduzione di fondi che erano destinati al 2013 e dall'altro un taglio corrispondente per il 2014. In pratica - ha spiegato il vicepresidente dell'Anci, Paolo Amenta - la Regione ogni anno eroga in varie rate i fondi ai Comuni. L'ultima tranche, quella del trimestre ottobre-dicembre, è stata stanziata solo nei giorni scorsi. E a quel punto i sindaci hanno scoperto che rispetto alle cifre attese c'è stata una decurtazione: «La Regione - protesta Nino Garozzo, primo cittadino di Acireale tradisce gli impegni con i Comuni tagliando a tempo scaduto il contributo per i precari. Un taglio unilaterale che arriva ad esercizio finanziario già concluso. I sindaci che hanno già impegnato i soldi ora si troveranno con un buco di bilancio». Secondo le norme in vigore fino al 31 dicembre scorso, la Regione dovrebbe erogare l'80 o il 90% (a seconda del tipo di Comune) delle somme che i sindaci utilizzano per i precari. Il resto viene integrato dalle casse comunali. Ma il saldo del 2013 non permette di raggiungere questa quota: il budget finale copre circa l'83% della spesa. Nel caso del Comune di Acireale - precisa Garozzo - il taglio è di 300 mila euro, su una spesa totale di 4,5 milioni. A Capo d'Orlando la riduzione è di 148 mila euro. E a questo punto i problemi per i sindaci non sono tutti uguali. Ci sono primi cittadini, come quello di Acireale, che nel corso dell'anno hanno anticipato le somme attese dalla Regione e, ora che è stato stanziato di meno, si trovano con un buco pari al taglio operato dalla Regione. Amenta aggiunge un problema: «I sindaci che hanno anticipato i soldi, lo hanno fatto grazie a scoperture bancarie che costano ogni anno almeno un milione in termini di interessi». Ci sono poi i sindaci che hanno deciso di non pagare gli stipendi fino all'arrivo dei soldi della Regione. «A Capo d'Orlando - spiega Massimo Bontempo, leader del sindacato autonomo Mgl - i precari non ricevono lo stipendio da settembre. È saltata pure la tredicesima. Ed è successo lo stesso ad Acquadolci, Barcellona e vari altri centri in tutta la Sicilia». In questo caso il timore è che, non appena la cassa regionale erogherà materialmente l'ultima tranche del 2013, i sindaci riducano proporzionalmente gli stipendi. Almeno quelli del 2014. Non sono previsti infatti nuovi finanziamenti dalla Regione per il 2013: «Negli anni passati - spiega Anna Rosa Corsello, dirigente dell'assessorato regionale al Lavoro - si è sempre riusciti a dare in extremis delle integrazioni. Quest'anno la crisi finanziaria ce lo ha impedito». Garozzo ha scritto alla Corte dei Conti per segnalare il caso visto che «il taglio, provocando un buco, potrebbe portare allo sfioramento del patto di stabilità». Ma sindaci e sindacati chiedono garanzie per l'anno in corso. «Per dare il via a proroghe triennali e stabilizzazioni - spiega Massimo Bontempo - la Finanziaria ha previsto l'abolizione di tutte le vecchie norme, anche quella che obbligava la Regione a dare un contributo dell'80 o al 90%. La nuova norma dice che il contributo dovrà essere pari a quello dell'anno precedente. E poichè nel 2013 risulta più basso del necessario, il timore è che si andrà avanti così per sempre». Giuseppe Morale, dirigente dell'assessorato regionale agli Enti locali, conferma che «il budget 2014 sarà uguale a quello del 2013». L'Mgl annuncia nuove proteste: «Ci sono sindaci che proprio per questo motivo si sono rifiutati di rinnovare i contratti malgrado la legge autorizzasse le proroghe, è il caso del Comune di Milo dove 8 colleghi non possono lavorare per questo problema».

FINANZA LOCALE

17 articoli

Le vie della ripresa LE ALTRE MISURE DEL GOVERNO

Frenata sui pagamenti Pa, resta un Ddl

Dubbi Ue e del Quirinale sul rischio deficit - Possibile silenzio assenso per saldare le fatture SANZIONI Si valuta l'inasprimento delle misure del DI 35 fino al blocco delle assunzioni per gli enti locali inadempienti Carmine Fotina

ROMA

Si profila solo un disegno di legge per il piano di smaltimento di tutti i debiti arretrati della Pubblica amministrazione. Alcuni dubbi sul possibile impatto per il deficit affiorati in sede europea, ed oggetto di valutazioni anche da parte del Quirinale, avrebbero fatto propendere per lo strumento del Ddl in luogo del decreto legge che appariva la strada maestra per dare immediata esecutività alle norme. Prevale insomma una certa cautela anche in vista della prossima presentazione, entro aprile, del Def. I tecnici della Ragioneria sarebbero comunque ancora al lavoro e stamattina, con le ultime riunioni in programma prima del Consiglio dei ministri, potrebbero esserci ulteriori cambi di rotta.

Bruxelles avrebbe raccomandato informalmente di studiare con molta attenzione eventuali contraccolpi sul deficit. A questo proposito, va ricordato che la preoccupazione principale per l'impatto sull'anno in corso, e quindi sul tetto del 3% rispetto al Pil, potrebbe derivare dal pagamento delle spese in conto capitale (investimenti), sebbene queste rappresentino solo il 20% di tutti gli arretrati. Per le spese correnti il discorso è differente. Esattamente un anno fa c'era stata la dichiarazione Tajani-Rehn della Commissione europea che apriva al pagamento di tutto lo stock, in virtù dei «fattori mitiganti» che consentono di non aprire procedure formali. Ma anche in questo caso ci sarebbe prudenza, per la possibile trasformazione dei debiti commerciali in debiti finanziari laddove ci siano dei piani di ristrutturazione oltre l'anno. In questo caso, secondo un'interpretazione rigida delle normative di contabilità pubblica, si rischierebbe infatti di impattare ugualmente sul deficit.

Da un punto di vista degli aspetti più strettamente tecnici, invece, il piano sarebbe a buon punto. Il silenzio assenso per certificare le fatture e il blocco delle assunzioni per gli enti locali che sfiorano i tempi di pagamento previsti sono due degli ultimi correttivi in rampa di lancio. Per evitare che si accumulino un nuovo arretrato, le imprese caricheranno le fatture sulla piattaforma elettronica gestita centralmente dal Tesoro, a quel punto le pubbliche amministrazioni potranno pagare direttamente oppure avranno un tetto di giorni entro i quali contestare i dati del fornitore o la relativa prestazione. In assenza di comunicazioni, il credito si intenderebbe automaticamente certificato.

Gli imprenditori avrebbero la possibilità di cedere in banca il credito in modalità pro soluto, un canale di maggiore appeal rispetto allo sconto pro solvendo (con il quale chi cede è impegnato a pagare se il debitore risultasse inadempiente). Le Pa diventerebbero a quel punto debentrici delle banche, che consentirebbero una ristrutturazione del debito su più anni. Le banche eventualmente in difficoltà potrebbero poi cedere questi crediti a Cdp che allungherebbe ulteriormente la ristrutturazione del debito avvalendosi della delega di pagamento sulle imposte dovute dai cittadini agli enti locali. A copertura dell'intero meccanismo, ci sarebbe un Fondo per la copertura degli oneri determinati dal rilascio della garanzia dello Stato.

Per offrire qualche certezza in più sull'efficacia di questo schema, infine, verrebbero inasprite le sanzioni già previste dal decreto 35/2012. Previste forme dissuasive per gli enti locali che non pagano o non certificano con date certe di pagamento, incluso il blocco delle assunzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le riforme costituzionali. Il premier annuncia un ddl parlamentare entro 15 giorni: riforma del titolo V e addio alle Province

Sindaci e governatori i «futuri» senatori

Eugenio Bruno

ROMA

Addio al bicameralismo perfetto. Sostituzione del Senato con un'Assemblea delle autonomie composta in parti (quasi) uguali da sindaci e rappresentanti delle Regioni. Abolizione delle Province. Eliminazione delle materie concorrenti. Freno ai costi della politica regionale. Sarebbero questi i pilastri del disegno di legge costituzionale che la maggioranza sta mettendo a punto su input di Matteo Renzi per farla viaggiare di pari passo all'approvazione della legge elettorale.

A indicare la rotta è stato ieri il premier. Entro 15 giorni - ha dichiarato il presidente del Consiglio all'assemblea del Pd dedicata alle riforme costituzionali - «sarà formalizzato un atto parlamentare su Senato e Titolo V». Preannunciando che su questi temi nei prossimi giorni ci sarà una direzione ad hoc del suo partito. E probabilmente anche un confronto con tutti i gruppi politici. In primis sul titolo V.

In una bozza che è stata messa a punto ieri in ambienti parlamentari vengono riprese quasi integralmente le soluzioni del disegno di legge elaborato dal professor Luca Antonini per il ministro uscente alle Riforme, Gaetano Quagliariello (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 6 febbraio). Come l'eliminazione delle materie concorrenti, che tanto contenzioso costituzionale hanno generato dal 2001 a oggi, e il conseguente ritorno sotto l'ombrello statale di una serie di funzioni: professioni, produzione, trasporto e distribuzione nazionali dell'energia; grandi reti di trasporto e di navigazione.

Rispetto al testo messo a punto per Quagliariello mancherebbero però alcune misure che invece potrebbero fornire una grossa mano nel tentativo di mettere sotto controllo la spesa pubblica delle autonomie, ad esempio attraverso la costituzionalizzazione dei costi e fabbisogni standard e il taglio delle società partecipate.

Passando agli altri punti fermi della riforma che sembrano ormai definiti spicca poi l'eliminazione delle Province dagli articoli 114 e seguenti della Costituzione. E, nel frattempo, comincia a delinearsi anche il futuro del Senato. Che lascerà il posto a un'Assemblea delle autonomie eletta a suffragio non universale e caratterizzata da una presenza quasi paritaria di sindaci e rappresentanti regionali. Secondo la bozza, infatti, ne farebbero parte i presidenti delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano, due membri scelti dai singoli Consigli regionali tra i propri componenti e tre primi cittadini eletti da una assemblea dei sindaci. Per un totale di 121 membri a cui se ne aggiungerebbero altri 21 nominati ogni sette anni dal capo dello Stato.

Contemporaneamente verrebbe messa una pietra sopra al bicameralismo perfetto. Tranne che per le modifiche alla Costituzione, la potestà legislativa apparterrebbe alla sola Camera dei deputati. Che sarebbe anche l'unico ramo del Parlamento a dare la fiducia al governo. Di conseguenza, Palazzo Madama potrebbe solo esprimere un parere entro 30 giorni sulle leggi approvate a Montecitorio.

Sul fronte del taglio ai costi della politica potrebbero fare ingresso in Costituzione due parole d'ordine di Renzi. Da un lato, il principio che un governatore o un consigliere regionale non potrà guadagnare più di un sindaco; dall'altro, il divieto di corrispondere contributi ai gruppi politici dei consigli regionali. Così da scongiurare il rischio che vengano utilizzati per fini tutt'altro che istituzionali come documentato dalle inchieste giudiziarie ancora in corso lungo lo Stivale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PILASTRI DELLA RIFORMA

Titolo V

Prevista l'eliminazione delle materie concorrenti, che tanto contenzioso costituzionale hanno generato, e il ritorno allo Stato di varie funzioni: professioni, produzione, trasporto e distribuzione nazionali dell'energia, grandi reti di trasporto e di navigazione

Assemblea delle autonomie

Prenderebbe il posto del Senato e comporterebbe il superamento del bicameralismo perfetto. Ne farebbero parte i presidenti di Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano, due membri scelti dai singoli Consigli regionali e tre primi cittadini eletti da una assemblea dei sindaci

Foto: Camera alta. Il Senato cambierà la sua funzione

Immobili pubblici. Il consuntivo 2013

I beni del Demanio? Valgono 56 miliardi, rendono 40 milioni

Saverio Fossati

Siamo ricchi. Almeno in teoria. Come i possidenti fin de siècle che passeggiavano a cavallo sulle terre inaridite e improduttive, i cittadini italiani possono vantarsi di possedere 56 miliardi di euro in immobili e terreni pubblici (cioè quasi 1000 euro a testa), che rendono però in tutto 40 milioni all'anno, cioè 70 centesimi a testa. Fuori di paradosso, il report annuale dell'agenzia del Demanio, diffuso ieri, traccia un quadro dinamico e rassicurante sull'attività dell'Agenzia, che dà piena esecuzione alla numerose disposizioni legislative in materia.

Ecco i dati: i fabbricati ed i terreni dello Stato gestiti dall'Agenzia del demanio hanno un valore stimato di oltre 56 miliardi di euro. Ma la quota più consistente del patrimonio immobiliare gestito, in termini di valore (80%), è rappresentata dai beni assegnati «in uso governativo» (cioè gratis) alle amministrazioni dello Stato per finalità istituzionali: questo però non basta alla Pa, che comunque deve affittare (in «locazione passiva») il 14% degli immobili necessari, spendendo 1,05 miliardi all'anno. L'«uso governativo», quindi, fa risparmiare, circa 6,5 miliardi e questi andrebbero conteggiato come il vero rendimento degli immobili. E a questo punto sarebbe più corretto dire che il patrimonio "rende", almeno come risparmio, un dignitosissimo 10 per cento.

Un 18% degli immobili è poi utilizzato da soggetti pubblici e privati, a volte gratuitamente e a volte con canone agevolato o addirittura di mercato: il reddito annuo prodotto è pari a circa 40 milioni di euro. Il residuo 2% del patrimonio gestito risulta libero e soltanto in parte suscettibile di futura messa a reddito, perché include particolari categorie di beni come miniere e aree verdi.

Le vendite ordinarie, nel 2013, hanno raggiunto quota 33,2 miliardi per 370 beni. Sono poi stati ceduti alle Regioni o ad altri aventi diritto 4.637 beni.

Un capitolo a parte è quello del trasferimento a titolo gratuito agli enti locali, il cosiddetto "federalismo demaniale": La procedura telematica, si è aperta il 1° settembre e si è chiusa il 30 novembre 2013. Sono arrivate 9.367 domande, presentate da parte 1.267 comuni, 27 Province e 8 Regioni. Sono in corso le attività di verifica propedeutiche al trasferimento verso gli enti locali e per ora sono state esaminate 2.243 domande, di cui 527 accolte, 1.503 in verifica, e 213 rigettate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In cifre

56 miliardi

Il patrimonio dello Stato

A tanto ammontano le stime sul valore degli immobili pubblici

18%

La quota in affitto

Gli immobili concessi in locazione a vario titolo, che fruttano 40 milioni all'anno

80%

Gli usi governativi

La percentuale degli immobili usati dalla Pa, che fa risparmiare 6 miliardi

Il decreto

Piano casa, cedolare secca al 10% con il rent to buy acquisto facilitato

Bonus mobili senza vincoli. Due miliardi per ristrutturare le scuole Possibilità di riscatto per gli alloggi popolari e aiuti a chi è in difficoltà

LUISA GRION

ROMA - Un miliardo e seicento milioni per dare respiro a chi è in emergenza abitativa e per rilanciare l'edilizia, due miliardi per ristrutturare le scuole. Il piano casa è pronto e anche sulla necessità di mettere immediatamente mano alla sicurezza degli edifici scolastici non vi sono dubbi, visto che proprio ieri è crollato - fortunatamente senza conseguenze - un muro esterno in una scuola materna di Torino. I due provvedimenti faranno quindi parte del pacchetto di norme che oggi il governo varerà.

Gli interventi sulla casa sono pronti da mesi, visto che già nel precedente governo il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi aveva elaborato un piano, ora potenziato. La formula scelta è quella di un decreto legge che conterrà interventi di vario tipo: dagli sgravi fiscali per proprietari e inquilini all'introduzione del rent to buy per alleggerire le quote di appartamenti invenduti, dalla possibilità di riscatto per gli alloggi popolari, al finanziamento di fondi dedicati a chi a problemi a pagare l'affitto. Fino al divieto di allacciare le utenze negli alloggi occupati. Si parte da una detrazione Irpef media di 530 euro (da 450 per redditi annui sotto i 31 mila, fino a 900 euro sotto i 15.500) riconosciuta agli inquilini in locazione a canone concordato in un alloggio popolare: il provvedimento interesserà 40 mila case con una previsione di perdita di gettito di 21,2 milioni l'anno. Ma anche al proprietario che dal 2014 al 2017 affitterà, sempre a canone concordato, saranno concessi tagli alle tasse: potrà beneficiare di una cedolare secca scesa al 10 per cento (solo sugli alloggi privati, non per quelli pubblici o intestati a società). L'emergenza abitativa sarà combattuta con il rifinanziamento del Fondo nazionale per l'accesso alle abitazioni, che passa da 100 a 200 milioni di euro (100 quest'anno e 100 per il 2015); il Fondo destinato agli inquilini morosi incolpevoli aumenterà fino al 2020 - di 241, 4 milioni di euro (19,6 quest'anno). «Sono misure che servono a dare certezze anche ai proprietari che - ha detto Lupi - è l'unico modo per smuovere il mercato». Le procedure per gli sfratti per morosità restano in vigore e per le case occupate abusivamente non vi sarà né allaccio delle utenze, né residenza.

Il pacchetto prevede anche facilitazioni per chi vuole acquistare un immobile, privato o popolare che sia. Gli ex IACP saranno messi in vendita (ci sarà un fondo di 18,9 milioni l'anno per contributi in conto interesse) e con il ricavato si realizzeranno nuovi alloggi di edilizia residenziale pubblica o interventi di manutenzione (previsto un Fondo di 500 milioni): l'obiettivo è di recuperare 68 mila alloggi). Anche i privati potranno pensare ad una forma di acquisto a riscatto, il rent to buy, utilizzando i canoni di affitto pagati come rate anticipate da scalare dal prezzo dell'immobile e decidendo solo al settimo anno se comperare o no. Tra le norme, quella che consente di utilizzare fino a 10 mila euro di detrazioni per l'acquisto di mobili anche se le spese per le ristrutturazioni agevolate sono state d'importo inferiore. Quanto alla scuola Renzi, per ristrutturarle, ha annunciato lo sblocco dei fondi presso i comuni (circa due miliardi), ora vincolati al patto di Stabilità. «Passeremo subito ai fatti» ha assicurato il ministro per l'Istruzione Stefania Giannini. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Tra addizionali regionali e comunali si paga in media 97 euroDa Comuni e Regioni la stangatina di marzo
PAOLO RUSSO ROMA

Sindaci e Governatori questa volta hanno bruciato sul tempo Matteo Renzi. Mentre il governo si appresta oggi a tagliare in media di un centinaio di euro l'Irpef sui redditi più modesti, Comuni e Regioni azzerano già questo mese il prossimo regalo fiscale, con saldi e acconti delle addizionali per un importo medio di 97 euro. E mentre il fisco locale preleva dalle nostre tasche i futuri sconti, l'Istat lancia l'ennesimo allarme sul potere d'acquisto delle famiglie, in calo del 4,7% proprio per colpa del maggior prelievo fiscale, tra Imu, contributi sociali e quant'altro ha di fatto tagliato di due punti percentuale quel che gli italiani hanno effettivamente in tasca da spendere. Un andamento, quello della pressione fiscale nel nostro Paese, che secondo i dati dell'Istituto è controcorrente con il resto d'Europa, dove tra il 2000 e il 2012 le tasse sono scese di 0,5 punti, mentre da noi aumentavano quasi di tre. E il peso maggiore lo sopportano i redditi da lavoro, dove l'aliquota media è del 42,3%, di oltre otto punti superiore alla media dell'area Euro, mentre la tassazione sui consumi è tra le più basse d'Europa. La corsa delle imposte locali. Dati, quelli diffusi ieri dall'Istat, che sembrano ancor più spingere il derby Irpef-Irpef a vantaggio di quest'ultima nel Consiglio dei ministri di oggi. Comunque vada l'abbuono fiscale è stato già tutto impegnato da Regioni e Comuni, che continuano a far schizzare verso l'alto le addizionali. Dal 2011 al 2012 l'aumento del prelievo locale, informa sempre l'Istat, ha prelevato dalle tasche degli italiani 2,9 miliardi in più, ai quali andrebbero sommati i 5,8 del passaggio dall'Ici all'Imu. Una corsa che non si è fermata nemmeno nel 2013 e nell'anno in corso. La Uil, servizio politiche territoriali, rivela infatti che con la prossima busta paga questo mese lavoratori e pensionati troveranno l'amara sorpresa di dover pagare mediamente 97 euro tra saldo e acconto Irpef, sia comunale che regionale. Esattamente il 29,3% in più di quanto versato a marzo dello scorso anno, in base alle elaborazioni effettuate su un reddito medio 23mila euro. In particolare per l'Irpef regionale si pagheranno in media 59 euro (+20,4%), soprattutto per turare le falle dei conti sanitari, mentre l'addizionale comunale si impenna addirittura del 46,1%, toccando quota 38 euro. Segno evidente che quanto lo Stato ha abbonato con la "sospensione" dell'Imu nel 2013 i sindaci se lo sono almeno in parte ripreso con l'altra. Gli aumenti hanno seguito però un andamento molto altalenante tra regione e regione o comune e comune. Quest'anno ad aver spinto forte l'acceleratore sulle aliquote sono state soprattutto Piemonte, Liguria, Umbria e Lazio, che ha toccato il tetto massimo consentito con un'aliquota del 2,33%. In Piemonte c'è un leggero ritocco verso il basso per i redditi fino a 15 mila euro, mentre poi mano a mano l'aliquota aumenta rispetto al 2013, fino a toccare il tetto di 2,33 oltre i 75 mila euro. I dati variano sensibilmente anche per le grandi città. Se a Roma saldo e acconto peseranno mediamente 139 euro tra addizionale comunale e regionale, a Torino l'esborso sarà di 126 euro, a Napoli di 123, a Genova di 115, fino a scendere ai 107 di Milano. Lo scorso anno su 6.707 comuni ben 1.443, il 21,5%, ha aumentato l'aliquota, e quest'anno su 104 municipi che hanno già deliberato, 43 hanno deciso di ritoccare ancora all'insù l'addizionale. «Aumenti -spiega il segretario confederale Uil, Guglielmo Loy- particolarmente dolorosi, in quanto le addizionali si pagano sull'intero imponibile e non tengono conto delle detrazioni per la produzione del reddito». A conferma che il fisco locale non fa sconti a nessuno.

*Così le addizionali ACCONTO E SALDO 2014 E 2013 A CONFRONTO****59** ADDIZIONALE REGIONALE IRPEF**49** ADDIZIONALE COMUNALE IRPEF**26****75****38****TOTALE**

97% %

20,4 % Aumenti che riguardano la rimodulazione in aumento dell'aliquota nelle singole Regioni (Piemonte, Liguria, Umbria e Lazio)

46,1 CAUSE AUMENTO 2.661 Comuni hanno aumentato l'aliquota nel 2012, portando la media dal 0,42% del 2011 allo 0,49% del 2012

29,3 ACCONTO E SALDO MARZO 2013 (in euro) ACCONTO E SALDO MARZO 2014 (in euro) Bari * Per l'IRPEF Regionale si paga soltanto l'acconto, mentre per l'IRPEF Comunale si paga sia l'acconto, sia il saldo Roma Bologna ADDIZIONALI REGIONALI E COMUNALI IRPEF ANNO 2013: I COSTI PER UN CONTRIBUENTE MEDIO CON REDDITO IMPONIBILE DI 23 MILA EURO Firenze Genova Milano Napoli Palermo 51 50 101 99 74 115 107 123 112 139 126 90 97 Torino Venezia Media nazionale TOTALE ACCONTO (in euro) ACCONTO E SALDO ADDIZIONALI COMUNALI IRPEF 2014 Centimetri - LA STAMPA ACCONTO ADDIZIONALI REGIONALI IRPEF 2014 55 44 62 12 65 50 57 50 73 50 62 50 83 56 76 50 40 50 59 38

Le addizionali

Tasse locali, la stangata di marzo tra acconti e saldi quasi 100 euro

Michele Di Branco

Il fisco federale allunga le mani nei portafogli degli italiani. È un marzo amaro quello dei contribuenti alle prese con acconti e saldi delle addizionali regionali e comunali. Continua a pag. 5 segue dalla prima pagina

Molti amministratori locali hanno ritoccato le aliquote. E il risultato è quello fotografato dalla Uil: nella prossima busta paga i lavoratori dipendenti ed i pensionati dovranno pagare mediamente 97 euro complessivi, pari al 29,3% in più rispetto allo stesso mese del 2013, con una punta record a Roma. Una stangata che è solo un assaggio in quanto alla fine del 2014 l'Irpef federale peserà mediamente 564 euro (+12,1% rispetto all' anno scorso). L'indagine sindacale (elaborazione su un reddito medio di 23 mila euro) attesta che per l'Irpef regionale si pagheranno mediamente 59 euro, a fronte dei 49 dello scorso anno (+20,4%), mentre per l'Irpef comunale si verseranno 38 euro rispetto ai 26 del 2013 (+46,1%). I NUMERI Sui rincari impositivi, ha spiegato il segretario confederale della Uil Guglielmo Loy, pesano gli aumenti disposti quest'anno da alcune regioni ma soprattutto, per quanto riguarda l'Irpef comunale, ci sarà l'effetto dei ritocchi di aliquota decisi dai comuni lo scorso anno. Nelle grandi città come Roma l'acconto e il saldo peseranno mediamente 139 euro (83 euro per l'Irpef regionale e 56 euro per quella comunale), a Torino 126 euro (76 euro per l'Irpef regionale e 50 euro per quella comunale), a Napoli 123 euro (73 euro per l'Irpef regionale e 50 euro per quella comunale) e a Genova: 115 euro (65 euro per l'Irpef regionale e 50 euro per quella comunale). A Milano si pagheranno mediamente 107 euro (57 euro per l'Irpef regionale e 50 per quella comunale) e si faranno sentire l'aumento dell'aliquota decisa dal comune e la riduzione delle agevolazioni per i redditi sotto i 33.500. I numeri parlano di un salasso destinato a non mollare la presa. Infatti su 104 Comuni che hanno già fissato le aliquote Irpef 2014, 43 hanno aumentato il prelievo. Si tratta di aumenti dolorosi in quanto, ricorda la Uil «le addizionali si pagano sull'intero imponibile e non tengono conto delle detrazioni per la produzione del reddito». Così il conto finale di quest'anno, per lavoratori e pensionati, sarà pesantissimo. L'Irpef regionale passerà mediamente dai 363 euro del 2013 ai 409 del 2014 (+12,7%), con picchi di 536 euro nel Lazio (+34,3%) e 490 in Piemonte (+25,3%). L'Irpef comunale passerà dai 140 euro medi pagati nel 2013 ai 155 medi di quest'anno (+10,7%), con punte di 207 euro a Roma e 184 a Napoli, Milano e Torino. Il fisco che morde a livello locale è solo il sintomo di una tendenza nazionale. Secondo l'Istat il valore medio del cuneo fiscale e contributivo per i lavoratori dipendenti è pari al 49,1% del costo del lavoro. Nel 2012, ha riferito ieri il presidente Antonio Golini, chi aveva un reddito da lavoro dipendente ha ricevuto una retribuzione netta annua di 16.153 euro a fronte di un costo aziendale di 31.719. In pratica, tra tasse e contributi, lo Stato si mette in tasca quasi la metà del salario lordo di un lavoratore. Una voracità che ha conseguenze dure. Infatti, mentre tra il 2000 e il 2012 la pressione fiscale nei 27 paesi dell'Ue è diminuita complessivamente dello 0,5%, in Italia è aumentata di quasi 3 punti: l'incremento più elevato se si escludono i casi di Malta e Cipro. La pressione fiscale ha raggiunto così il 43,8% incidendo anche sul potere d'acquisto delle famiglie che nel 2012 è crollato del 4,7%.

Comune	Irpef 2013	Irpef 2014	% Variazione
Bari	49	59	+20,4%
Bologna	49	59	+20,4%
Firenze	49	59	+20,4%
Genova	49	59	+20,4%
Milano	49	59	+20,4%
Napoli	49	59	+20,4%
Palermo	49	59	+20,4%
Roma	49	139	+28,6%
Torino	49	126	+25,7%
Venezia	49	59	+20,4%
Media nazionale	49	97	+29,3%
TOTALE	49	155	+29,3%

Fonte: Uil - dati in euro

ACCONTO
ACCONTO Differenza Addizionale regionale Irpef
 Addizionale comunale Irpef
SALDO 2013 Marzo 2014 +20,4% +46,1% +29,3%

La stangata sulle addizionali **COSTI PER UN CONTRIBUENTE MEDIO CON REDDITO IMPONIBILE DI 23 MILA EURO**

IL PIANO

Debiti Pa Obiettivo 60 miliardi con la Cdp

R.ef.

R O M A La conferma che ormai è tutto pronto è arrivata direttamente dal vice ministro dell'Economia Enrico Morando. Il governo porterà in consiglio dei ministri un disegno di legge per lo sblocco di debiti della pubblica amministrazioni verso i fornitori per 60 miliardi di euro complessivi, con un potenziamento del ruolo della Cassa Depositi e Prestiti. Alla cifra si arriverà sommando i 22,4 miliardi di euro già pagati, e i 20 miliardi già stanziati dal governo Letta per il 2014. Nel provvedimento saranno anche inserite delle norme per evitare l'accumulo di ritardi nel prossimo futuro. Misure che si sono rese necessarie per provare a chiudere sul nascere la procedura di infrazione che la Commissione Europea ha intenzione di aprire nei confronti di Roma per i ritardi nei pagamenti. IL MECCANISMO Ma come si riuscirà ad assicurare che il saldo delle fatture arretrate della pubblica amministrazione avvenga in 30 giorni? Si pensa cioè innanzitutto all'introduzione dell'obbligo di fatturazione da parte degli enti, ma si ragiona anche sulla possibilità che possa essere chiesto direttamente alle imprese di inserire le fatture sulla piattaforma informatica del Tesoro. In questo modo si avrebbe la certezza di conoscere quanti sono i debiti reali delle amministrazioni e quando gli enti pubblici debitori saldano le loro fatture. Il provvedimento conterrà poi un monitoraggio strettissimo con penalizzazioni - multe e anche divieto di assunzioni - per le regioni che ricevono fondi ma poi non pagano i fornitori. Il meccanismo che il governo ha intenzione di introdurre, poi, prevede una certificazione dei crediti della Pa, in modo da dare la possibilità alle imprese di scontarli in banca. A quel punto sarebbero le banche a subentrare nel credito che, essendo garantito, non peserebbe sui loro ratio patrimoniali. Nel caso in cui l'amministrazione avesse difficoltà a pagare, la banca potrebbe cedere il credito alla Cassa depositi e prestiti. Questa a sua volta rateizzerebbe il debito con un tasso di interesse calmierato in modo da consentire alla Pa di onorarlo. ANSA- 91 pari al 5,6% del Pil Debiti da onorare Debiti pagati a fine 2013 43,6 25,0 22,4 miliardi Previsione di pagamento nel 2014 CIFRE IN MILIARDI DI EURO I debiti della P.A.

LE NOVITÀ

Imposte più basse per chi affitta, sgravi agli inquilini

Piano casa da 1,6 miliardi, rilancio dell'edilizia pubblica: si punta al recupero di 68 mila alloggi in quattro anni
**PER LE CASE POPOLARI POSSIBILITÀ DI RISCATTO DOPO SETTE ANNI STRETTA CONTRO
 L'OCCUPAZIONE ABUSIVA DI IMMOBILI**

Luca Cifoni

ROMA Rifinanziamento dei fondi per l'affitto, dismissione ma anche recupero del patrimonio dell'edilizia residenziale pubblica, aumento dell'offerta di edilizia sociale, lotta all'occupazione abusiva di immobili, sgravi fiscali per chi investe in alloggi sociali e per gli inquilini, possibilità di riscatto degli alloggi sociali, riduzione dell'aliquota della cedolare secca per i contratti a canone concordato. Vale 1,6 miliardi secondo la stima dello stesso ministro Maurizio Lupi il piano casa contenuto in uno dei decreti che domani saranno all'esame del Consiglio dei ministri: si tratta di misure che si aggiungono a quelle del precedente provvedimento approvato lo scorso anno. La novità di impatto più immediato dovrebbe essere la discesa dal 15 al 10 per cento della tassazione separata dei redditi da affitto, nel caso sia stata scelta la formula del contratto a canone concordato. Una riduzione che il testo stabilisce per quattro anni, dal 2014 al 2017. Inoltre la possibilità di opzione per la cedolare secca - che si riferisce agli immobili ad uso abitativo - sarà estesa alle case affittate a cooperative e poi sublocate a studenti universitari, con rinuncia all'adeguamento del canone di locazione. Sempre in materia fiscale, la detrazione Irpef per gli inquilini di alloggi sociali arriverà a 900 euro per i contribuenti il cui reddito non supera i 15.943,71 euro, e di 450 per chi è compreso tra questa soglia e 30.987,41 euro. Ma sono previsti sconti anche per le imprese che danno in affitto alloggi sociali costruiti o restaurati: per un periodo massimo di dieci anni il relativo reddito sarà escluso dalla base imponibile dell'imposta sul reddito di impresa e dell'Irap nella misura del 40%. I FONDI RIFINANZIATI Quanto ai due fondi, quello per l'accesso all'abitazione in locazione e quello per la morosità incolpevole, vengono aggiunte risorse rispettivamente per 200 milioni (per il 2014 e il 2015) e di 270 milioni (fino al 2020). E c'è un chiarimento anche sulla detrazione per l'acquisto di mobili, connesso alle ristrutturazioni: viene chiarito che l'agevolazione spetta anche nel caso in cui la spesa sostenuta, per un ammontare fino a 10 mila euro, sia superiore a quella sostenuta per la ristrutturazione vera e propria. Una parte consistente del decreto è dedicata all'obiettivo di rilanciare l'edilizia residenziale pubblica. Nelle intenzioni, l'intervento dovrebbe andare in più direzioni. Da una parte saranno attivate nuove procedure per la cessione degli immobili di proprietà degli istituti autonomi case popolari (Iacp). Le risorse ricavate dovranno essere poi destinate a alla realizzazione di nuovi alloggi o a interventi di manutenzione del patrimonio esistente. Si prevede il recupero di 68 mila alloggi in quattro anni. Viene introdotta la possibilità di riscatto degli alloggi presi in affitto, dopo un periodo di sette anni: i corrispettivi pagati per la locazione potranno essere in parte considerati come un anticipo sul prezzo. Infine contro le occupazioni abusive di immobili si sancisce che chi si rende responsabile di questi atti non potrà chiedere la residenza nell'immobile in questione né far allacciare utenze. Il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare anche il piano di risistemazione delle scuole, per un importo di circa 2 miliardi. Piano casa: i punti Riduzione della cedolare secca sugli affitti (dal 15 al 10 per cento) Potenziamento detrazioni fiscali per gli inquilini di alloggi sociali Sgravi fiscali per chi investe in alloggi sociali Recupero del patrimonio di edilizia residenziale pubblica Possibilità di riscatto degli alloggi sociali dopo sette anni ("rent to buy") Lotta all'occupazione abusiva di immobili

Foto: Cambiano le regole per chi affitta

Scuola, i sindaci scrivono a Renzi Mille richieste di interventi edilizi

Al ministero ci sono già oltre duemila domande inevase Il premier aveva invitato i "colleghi" a segnalare «lo stato dell'arte» entro il 15 marzo. Accontentato

LUCA LIVERANI

La lista delle scuole da rimettere in sesto, spedita a Palazzo Chigi dai sindaci, cresce di giorno in giorno. Alla richiesta del premier Renzi hanno risposto in tanti: circa mille segnalazioni. E duemila le richieste che giacciono in attesa al ministero dell'Istruzione. Sarà anche il giorno dell'edilizia scolastica, oggi in Consiglio dei ministri: «Passeremo subito ai fatti», assicura il ministro Stefania Giannini, perché il nodo «è al centro dell'agenda pubblica». Sul sito dell'esecutivo la lettera del premier ai «colleghi sindaci» è apparsa la settimana scorsa. Il limite entro il quale inviare le segnalazioni è il 15 marzo. «Una nota molto sintetica sullo stato dell'arte», aveva scritto il presidente del consiglio. E, a tre giorni dalla scadenza, il cahier de doléance cresce di giorno in giorno. A inizio settimana le segnalazioni erano 560, ieri sera erano arrivate a quota 1.000. Oggi dunque il Governo illustrerà nei dettagli il nuovo "pacchetto edilizia scolastica", per il quale l'esecutivo avrebbe già trovato 2,5 miliardi di euro, anche se Matteo Renzi vuole spenderne 10 in tre anni. Il sottosegretario all'Istruzione, Roberto Reggi, aveva detto che «si sta lavorando sull'ipotesi di escludere dal patto di stabilità interno» degli enti locali «le spese per l'edilizia scolastica». Spiegando che in realtà «ci sono molti soldi, fermi nelle casse dei comuni, da sbloccare». Oggi gli istituti scolastici italiani sono circa 10.800, articolati su oltre 41 mila edifici. Manca un'anagrafe edilizia aggiornata, ma secondo il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini è corretto parlare di un «40% di edifici non completamente a norma. Presto avremo un quadro nazionale più preciso». Se il piano straordinario è dunque annunciato per oggi, in corso attualmente sono quattro i progetti già finanziati, per complessivi 880 milioni. Il primo è stato attivato da una delibera del 2010 del Cipe, il Comitato interministeriale per la programmazione economica, che ha stanziato 358 milioni di euro per 1.706 interventi (messa in sicurezza o bonifica amianto) gestiti dal ministero per le Infrastrutture e in fase avanzata di realizzazione. Un'altra delibera del Cipe del 2012 mette a disposizione 259 milioni per 1.700 interventi, già avviati, per le scuole del Sud. La terza tranche di 112 milioni è arrivata con la delibera Alfano: pubblicata in Gazzetta ufficiale il 9 gennaio 2013, riguarda 989 edifici scolastici del Centro-Nord, ancora in fase iniziale. Il quarto finanziamento fa capo all'articolo 18 del decreto legge 69 del 2013, convertito ad agosto con la legge 98: 150 milioni già distribuiti dal ministero dell'Istruzione in base alle graduatorie preparate dalle Regioni per 750 interventi. Tempi contingentati: sindaci e presidenti di provincia hanno poteri speciali e tutto dovrà concludersi entro l'anno. Ma sono altre 2mila le richieste inevase a viale Trastevere. Una "lista d'attesa" che i sindaci stanno riproponendo a Palazzo Chigi. Che sulla piaga delle scuole fatiscenti e insicure sembra deciso a giocarsi una buona fetta di credibilità.

i numeri

L10.800

GLI ISTITUTI SCOLASTICI ITALIANI ARTICOLATI SU 41MILA EDIFICI

40%

GLI EDIFICI NON A NORMA

STRADA LIBERA

«Le infrastrutture fuori dal patto di stabilità»

Podestà (Provincia di Milano): «La buona politica può convincere l'Ue a cambiare. L'Expo? Completiamo il tratto "B1" della Pedemontana»

TOBIA DE STEFANO

«Guardi, basta andare a prendersi le dichiarazioni degli ultimi due premier (Letta e Renzi, ndr) sull'effetto volano che può avere per l'intero Paese l'Expo del 2015 per rendersi conto dell'occasione che ci troviamo di fronte. La sola provincia di Milano produce il 10% del Pil nazionale, va da sé che se questa locomotiva ricomincia a correre ne possono beneficiare anche gli altri territori. Lei pensi a chi viene dalla Cina o dal Sudafrica, vuole che non sfrutti il viaggio anche per andarsi a vedere le bellezze di Roma, Firenze, Napoli o Venezia. Lei pensi ai cittadini di tutti i Paesi emergenti. La Russia, certo, ma anche il Vietnam, il Brasile, il Messico ecc. che conoscono la nostra cultura e il made in Italy fondamentalmente attraverso Internet. Ecco, avranno la possibilità di toccare le nostre bellezze con mano e di innamorarsene...». Se parli di Expo, Guido Podestà diventa un fiume in piena. Il presidente della Provincia di Milano vede già i venti milioni di visitatori complessivi (otto di questi arriveranno dall'estero) e sa che per la nostra economia malandata rappresentano una manna caduta dal cielo. Ma conosce anche le difficoltà e le insidie. La prima, anche se non unica, si chiama infrastrutture. Il problema riguarda tutto il Belpaese, certo, ma per la Lombardia adesso è una questione vitale. E la Provincia di Milano, che attraverso l'Asam controlla la maggioranza della Milano-Serravalle (che vuol dire anche Pedemontana) e detiene una quota molto importante della Tem (Tangenziali Esterne di Milano), è uno dei principali attori della vicenda. Presidente manca poco più di un anno all'inaugurazione dell'Expo. Qual è lo stato di avanzamento dei lavori infrastrutturali a Milano e dintorni? «Ci arrivo, ma mi lasci fare una premessa di principio». Prego. «Rispetto al 2008, quando questa crisi è iniziata, le condizioni per ottenere dei prestiti sono decisamente peggiorate. Per un insieme di ragioni i capitali propri richiesti per poter avere il finanziamento della parte restante sono molto maggiori di allora». Cosa vuol dire? «Vuol dire che mentre qualche anno fa il rapporto era 20 (capitale proprio ndr) 80 (finanziamento ndr), oggi siamo passati al 40-60. E questo complica e di molto la fattibilità di investimenti come quelli in infrastrutture che per definizione sono fatti a debito». Quindi? «La prima considerazione è che alcuni progetti vanno riconsiderati in relazione a tempi di realizzazione più lunghi. È impensabile che in un anno si possa fare tutto». La seconda? «Che tutti gli attori in campo, dalla Regione alla Provincia fino alla società concessionarie e alle banche devono impegnarsi a fare la loro parte sia per quanto riguarda gli aumenti di capitale che per il rispetto degli impegni presi». La terza? «Che è fondamentale creare le condizioni perché arrivino capitali privati sia italiani che stranieri». Basterebbe? «No. Perché c'è il ruolo fondamentale della politica». Cioè? «Mi riferisco alla lotta da fare in Europa per rivedere i paletti del patto di stabilità». Sembra una battaglia persa... «E invece non è così. Perché le infrastrutture sono investimenti anticiclici che creano lavoro e ricchezza anche in momenti di crisi. E dire che la spesa corrente va considerata in modo diverso rispetto a quella per investimenti, per esempio infrastruttura li, è assolutamente legittimo. Guardi per esempio alla Pedemontana, lo sa che in questo momento ci stanno lavorando più di 2.000 persone». Insomma lei è fiducioso nelle capacità persuasive di Renzi... «Aspettiamo e stiamo a vedere. Certo seguire l'esempio di Giovanni Marcora (storico ministro dell'Agricoltura che riuscì a imporsi in Europa a dispetto della volontà francese) non sarebbe male. Ma sull'argomento politico mi permetta di segnalare una cosa...». Prego... «In questi anni abbiamo vissuto un delirio che si chiama abolizione delle province, con false notizie sui risparmi e un continuo susseguirsi di provvedimenti, sempre contraddittori. Oltretutto viene impedito ai cittadini di votare per i governi di area vasta in attesa di una legge che forse verrà». Torniamo alle infrastrutture. Presidente lei dice che bisogna riconsiderare i tempi. Ma ci sono delle priorità. Delle opere da completare a tutti i costi in tempi stretti? «Due rispetto alle altre. Innanzitutto il tratto "B1" della Pedemontana (Lomazzo fino allo svincolo di interconnessione con la tratta B2 a Lentate sul Seveso) perché il pedaggiamento ripagherebbe il debito e

perché il completamento della tratta avrebbe l'effetto di decongestionare il traffico di quell'area». E la seconda? «Riguarda la Brebemi e il completamento del collegamento terminale all'uscita di Lambrate. In entrambi i casi si tratta di una questione di meramente finanziaria». E sulla Rho-Monza? «Dico occhio a non tenere i cantieri aperti quando parte l'Expo altrimenti diventa una negatività». Quindi? «Facciamo i controlli del caso e decidiamo con serietà se conviene e fino a che punto andare avanti». Poi c'è il problema del completamento delle nuove linee della metropolitana milanese. Il tanto atteso collegamento di Linate con 21 fermate alla città attraverso la M4 non avverrà prima del 2020... «Anche qui, pesano la mancanza di finanziamenti e il groviglio di norme che ingabbiano gli investimenti. Mi permetto però di dire che all'epoca della Moratti sindaco avevo strappato nel Pgt un accordo per dirottare determinate risorse su quei progetti. Ovviamente poi quell'accordo è caduto». Sulla Rho-Monza dico di stare attenti a non tenere i cantieri aperti quando parte l'Expo. C'è il rischio che diventi una negatività. Facciamo tutti i controlli del caso e decidiamo con serietà se conviene e fino a che punto andare avanti. Sulla Brebemi invece è da completare il collegamento terminale all'uscita di Lambrate GUIDO PODESTÀ

Foto: Guido Podestà [Fotogramma]

Posta prioritaria

I crolli del federalismo sbagliato

MARIO GIORDANO

Caro Giordano, il nostro Paese si sta sbriciolando, millenni di storia vanno in frantumi e la Toscana è un pezzo importante di questo territorio a pezzi. Non credo che basti trincerarsi dietro piogge eccezionali per spiegare una litania di frane, di paesi isolati, di famiglie evacuate e di milioni da investire per cercare di rattoppare crepe sempre più vistose. Pensa anche lei che gli enti locali abbiano tagliato soprattutto le manutenzioni, invece del personale? Patrizio Pesce - Livorno In effetti sta diventando un'abitudine: dalle Cinque Terre a Volterra, dalla Puglia al Piemonte, dalla Campania al Friuli, ogni volta che piove si fanno i conti dei danni. Le rocce si sbriciolano, mura millenarie si aprono come frollini, le colline vengono giù come fossero di pastasfoglia, e costruzioni che hanno resistito al passare dei secoli all'improvviso dimostrano tutta la loro vulnerabilità. Ora sarà pur vero che le piogge sono diventate più insistenti, che il clima sta cambiando, che ci stiamo tropicalizzando; ed è anche vero che, d'altra parte, cresce l'abbandono di molte zone del Paese, che prima venivano curate e accudite dalla mano umana (pensi semplicemente alla pulizia dei fiumi, ormai quasi inesistente, o all'abbandono delle montagne). Però tutto ciò non basta a spiegare quello che sta succedendo: concordo con lei che buona parte delle responsabilità di questo sfascio sia da imputare agli enti locali, anche se non me la sento di buttare troppo la croce addosso ai sindaci. È vero che per molti di loro è stato più conveniente finanziare la sagra della porchetta o della castagna farcita che un'opera di risistemazione del territorio perché a) la sagra magari viene organizzata da un amico che così incassa i soldi e b) comunque sia è più facile conquistare voti offrendo cibi a buon mercato che con serie e costose opere di risistemazione. Però è anche vero che troppe volte gli amministratori locali in questi anni sono stati lasciati soli, da uno Stato che ha scaricato per buona parte su di loro i propri problemi di bilancio. Purtroppo ci tocca prendere atto che in questo modo è stato fatto fallire completamente il federalismo. Non so se fosse una buona idea o no, sinceramente ci avevo creduto molto. Ma così come è stato realizzato ha comportato solo un'esplosione dei costi (regioni, province), una complicazione delle burocrazie e, di fatto, risultati insoddisfacenti. Che ben si vedono in quei crolli che ogni giorno ormai devastano il nostro meraviglioso Paese...

LA SFIDA DI MATTEO

Affittare conviene. Colpiti gli abusivi

Arriva il piano casa. Battaglia con la Ragioneria sugli sgravi all'Imu Detrazione Irpef di 530 euro per gli inquilini a canone concordato Iacp Manutenzione e riavvio delle dismissioni del patrimonio Obiettivo Rivalizzare il mercato combattendo la morosità incolpevole
 Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Bonus fiscale per l'acquisto di mobili sganciato dal valore della ristrutturazione, misure per incentivare gli affitti a canone concordato, riavvio delle vendite del patrimonio ex Iacp, un piano di manutenzione degli alloggi popolari. Sono questi i cardini del decreto legge che sarà varato dal Consiglio dei ministri. Il piano messo a punto nella scorsa legislatura dal ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi vale 1,6 miliardi e si pone come obiettivo di far ripartire il mercato immobiliare a cominciare dagli affitti. Il settore delle locazioni, a causa del dilagare del fenomeno della morosità incolpevole (il mancato pagamento dei canoni per sopraggiunte difficoltà economiche), conseguenza della crisi, si è bloccato. Neppure la cedolare secca, già portata al 15%, ha smosso il settore. Occorre una cura shock ed è ciò che il governo si propone con questo decreto. Alla vigilia del Consiglio restano un paio di nodi da sciogliere: la riduzione dell'Imu al 4 per mille per i proprietari di seconde e terze case che affittano a canone concordato e la riduzione delle imposte per i costruttori che nella costruzione di nuovi immobili destinato una quota degli appartamenti a social housing. La prima misura è osteggiata dalla Ragioneria generale dello Stato che ha calcolato in 95 milioni l'anno per il quadriennio 2014-2017 il costo dell'operazione. Per il social housing, le regioni e i costruttori sono dell'idea che basta il piano di recupero degli alloggi Iacp o la costruzione di nuovi immobili ad hoc. A parte questi due punti il resto del provvedimento è definito. Per sbloccare gli affitti la cedolare secca sarà ridotta al 10% mentre per gli inquilini aumenta la detrazione Irpef fino a 900 euro per le fasce di reddito più basse. Si potrà usufruire della cedolare secca anche in caso di abitazioni date in locazione a cooperative o a enti senza scopo di lucro, purché sublocate a studenti con rinuncia all'aggiornamento del canone di locazione o assegnazione. Sconti in arrivo per gli inquilini di alloggi popolari che vogliono comprarli. Potranno essere utilizzati i canoni di affitto pagati come un anticipo da scalare sul prezzo dell'immobile. Infine norme più severe per chi occupa gli immobili: non potrà chiedere la residenza e l'allaccio ai servizi pubblici.

cedolare secca Gli affitti concordati converranno di più Le locazioni saranno agevolate con la riduzione della cedolare secca che scende dal 15% al 10% ma occorre la formula del canone concordato. Si potrà usufruire della cedolare secca anche in caso di abitazioni date in locazione a cooperative o a enti senza scopo di lucro, purché sublocate a studenti con rinuncia all'aggiornamento del canone di locazione o assegnazione. Sconti anche per gli inquilini con reddito basso. La detrazione arriverebbe fino a 900 euro per redditi fino a 15.000 euro e salirebbe a 450 euro per redditi fino ai 31.987.

nessun vincolo per usufruire del bonus per i mobili Chi acquista i mobili e elettrodomestici durante la ristrutturazione della propria abitazione, potrà usufruire della detrazione al 50% spalmata in 10 anni senza il limite legato all'entità delle spese per il recupero edilizio. Questa norma è stata oggetto di un balletto che risale al decreto Salva Roma. Tale provvedimento prevedeva che la spesa per i mobili non superasse quella per i lavori. Però i costruttori si sono imposti e hanno convinto il governo Letta a non far entrare mai in vigore questo limite. Il decreto decaduto è stato ora ripreso.

alloggi popolari Piano di recupero e dismissioni Uno dei punti centrali del decreto per risolvere il problema della tensione abitativa, è il recupero degli alloggi ex Iacp con la possibilità di mettere a disposizione 12.000 alloggi l'anno. Inoltre, attraverso il finanziamento della pregressa manutenzione straordinaria è possibile recuperare fino al doppio dei circa 5.000 alloggi l'anno recuperati attualmente. Totale, quindi, 68mila case in 4 anni. L'operazione che vale 568 milioni, dovrà essere definita entro sei mesi dal ministero delle Infrastrutture.

on il rent to buy riscatto della casa con i canoni pagati Non c'è solo il recupero del patrimonio edilizio pubblico. Sono previste anche le dismissioni. Gli Istituti autonomi case popolari (Iacp) dovranno fissare i

prezzi di vendita e offrire al mercato anche le case abitate da inquilini ormai privi dei requisiti di reddito per avere diritto ad un alloggio sociale. La possibilità di riscatto dovrebbe passare attraverso un fondo per la concessione di mutui a tassi agevolati per consentire agli inquilini di acquistare pagando una rata di mutuo di importo circa pari al canone in precedenza versato.

ifinanziati i fondi per le locazioni contro la morosità Il decreto prevede un doppio rifinanziamento. Innanzitutto quello del fondo affitti che interessa tutti gli inquilini con basso reddito portandolo da 100 a 200 milioni. Poi sarà rifinanziato il fondo per prevenire la morosità incolpevole. Quest'ultimo garantisce dal rischio di morosità, senza esporre a procedimenti di sfratto, i locatari affidabili, in momentanea difficoltà, ad esempio per la perdita del posto di lavoro. Inoltre dovrebbe essere rifinanziato il fondo per l'accesso ai mutui da parte delle giovani coppie.

I Plafond Casa garantirà le banche per i mutui Creazione di un nuovo fondo di 2 miliardi di euro (messi dalla Cassa depositi e prestiti) che si chiamerà «Plafond casa». Il nuovo servirà come garanzia per le banche che erogheranno mutui soprattutto a giovani coppie che vogliono comprare o ristrutturare casa, famiglie con un soggetto disabile e numerose. Avrebbero sinora aderito al progetto già 20 istituti di credito, tra cui molte delle più importanti a livello nazionale. In teoria basterà andare dalle banche che hanno firmato la convenzione con la Cdp per accedere a queste risorse.

credito più facile per lavoratori atipici, anziani e studenti Mutui per l'acquisto della prima casa. Questa misura risolverebbe la situazione di molti italiani che per le loro condizioni economiche hanno difficoltà, per non dire l'impossibilità, a richiedere un mutuo. Si tratta di categorie particolari con redditi discontinui o bassi. Parliamo di lavoratori atipici, anziani, studenti, giovani coppie, famiglie monoreddito, genitori separati; i quali, attraverso la garanzia data alle banche da Cassa depositi e prestiti potranno beneficiare del credito per l'acquisto della prima casa.

niente più residenza e allacci ai servizi per chi occupa L'articolo 5 della bozza del piano casa «dispone che chiunque occupi abusivamente un immobile non possa chiedere la residenza né l'allacciamento a pubblici servizi in relazione all'immobile medesimo prevedendo anche la nullità ex lege degli effetti degli atti emessi in violazione di tale divieto». L'attuale quadro normativo, consente a coloro i quali abbiano occupato abusivamente un edificio di ottenerne la residenza pur in pendenza di un procedimento penale. La norma in esame mira al ripristino delle situazioni di legalità.

OGGI IN CDM

Il fisco aiuta gli alloggi sociali

VALERIO STROPPIA

Affittare alloggi sociali sarà più conveniente. Il fisco premierà sia il proprietario sia l'inquilino. Il locatore beneficerà di una deduzione forfettaria: il 40% dei canoni di locazione percepiti sarà escluso dal reddito pag. 22 d'impresa (cioè non pagherà Irpef/Ires) e dal valore della produzione ai fini Irap. Interessati i soggetti pubblici o privati che costruiscono, ristrutturano o recuperano alloggi sociali, come definiti dal dm 22 aprile 2008. L'agevolazione sarà applicabile per un massimo di 10 anni o comunque fino all'avvenuto riscatto da parte del conduttore. L'aiuto è però subordinato all'ok della Commissione europea, che dovrà accertare la compatibilità della misura con la disciplina degli aiuti di stato. È quanto prevede la bozza di decreto legge sul piano casa oggi all'esame del consiglio dei ministri. Un pacchetto che, ha spiegato ieri il ministro delle infrastrutture Maurizio Lupi, vale complessivamente 1,6 miliardi di euro. L'obiettivo del governo è favorire l'accesso all'abitazione da parte delle fasce deboli, rendendo sempre meno conveniente il ricorso al «nero». In tal senso va anche la riduzione dell'aliquota della cedolare secca sugli affitti a canone concordato: per gli anni 2014-2017 invece del 15% si pagherà il 10%. La cedolare sarà resa accessibile anche qualora il locatore sia un ente non profit o una coop, purché l'immobile venga poi sublocato a studenti (con rinuncia all'aggiornamento del canone). Ma le agevolazioni riguardano pure gli inquilini. Nel triennio 2014-2016 i soggetti titolari di contratti di locazione di alloggi sociali adibiti a propria abitazione principale avranno diritto a una detrazione Irpef più generosa. Lo sgravio sarà pari a 900 euro annui per i redditi fino a 15.493,71 euro e a 450 euro per i redditi fino a 30.987,41 euro. A causa della loro natura transitoria, le detrazioni saranno disciplinate al di fuori del Tuir. Come anticipato da ItaliaOggi del 7 marzo 2014, viene eliminata la stretta sul bonus arredi generata dalla mancata conversione del dl n. 151/2013: la detrazione Irpef del 50% per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici non avrà più l'ulteriore limite di spesa rappresentato dai costi di ristrutturazione, ma la soglia sarà sempre 10 mila euro. Per agevolare l'accesso alla proprietà immobiliare, infine, il dl oggi al vaglio di palazzo Chigi punta sul meccanismo del «rent to buy». I conduttori di alloggi sociali avranno la possibilità di imputare, in tutto o in parte, fino alla data del riscatto i canoni di locazione in conto del prezzo di futuro acquisto. Ai fini fiscali il proprietario dovrà considerare i canoni percepiti come «pura» locazione, potendo fruire dell'abbattimento forfettario del 40%. In caso di riscatto, le tasse pagate sui canoni poi commutati nel corrispettivo di vendita daranno luogo a un credito d'imposta. La novità sarà applicabile ai contratti stipulati dopo l'entrata in vigore del dl. Sarà comunque necessario un decreto interministeriale di attuazione.

Le novità fiscali

Abbattimento redditi locazione I redditi derivanti dalla locazione di alloggi sociali saranno esenti da Ires e Irap nella misura del 40%. Agevolazione fruibile per un massimo di 10 anni. Detrazione Irpef inquilino Per il triennio 2014-2016 ai soggetti titolari di locazione di alloggi sociali adibiti a prima casa spetterà una detrazione Irpef pari a: 900 euro se il reddito complessivo non supera i • 15.493,71 euro; 450 euro se il reddito complessivo non supera i • 30.987,41 euro. Cedolare secca Per il quadriennio 2014-2017 la cedolare secca sugli affitti a canone concordato scende dal 15% al 10%. I redditi derivanti dalla locazione di alloggi sociali saranno Bonus arredi La detrazione Irpef del 50% per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici spetterà sempre fino a un tetto di spesa massima di 10.000 euro, anche se i costi di ristrutturazione dell'immobile (condizione necessaria per accedere al bonus) sono inferiori. Rent to buy Facilitato il riscatto dell'abitazione. Prevista la possibilità per gli inquilini di imputare parte dei canoni di locazione pagati nel tempo come anticipo del prezzo di riscatto dell'alloggio sociale. Gli oneri fiscali correlati agli acconti-prezzo costituiranno un credito d'imposta per il venditore.

La bozza del decreto con la relazione illustrativa sul sito www.italiaoggi.it/documenti

La p.a. paga i contributi se il sindaco lascia il lavoro

Antonio G. Paladino

Gli amministratori locali lavoratori autonomi qualora richiedano il versamento degli oneri previdenziali a carico dell'ente presso cui esercitano il loro mandato, ai sensi dell'articolo 86, comma 2 del Tuel, devono astenersi del tutto dall'attività lavorativa. Tale sospensione deve essere messa nero su bianco in un'apposita certificazione da inoltrare all'ente e all'istituto previdenziale. È quanto ha osservato la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Lombardia, nel testo del parere n. 95/2014, confermando le conclusioni cui nei mesi scorsi era pervenuta la sezione regionale della Basilicata (si veda ItaliaOggi del 24 gennaio), in merito al pagamento, da parte degli enti locali, della somma forfetaria annua per oneri previdenziali, assistenziali e assicurativi nel caso di amministratori lavoratori autonomi. Il casus belli sollevato si fonda sulla presunta diversità di trattamento per gli amministratori lavoratori dipendenti i quali, per aver diritto al pagamento degli oneri da parte dell'ente, devono necessariamente collocarsi in aspettativa non retribuita dal proprio datore di lavoro ed è palese che, nel caso di lavoratori autonomi, tale differenza sia più marcata in quanto non è contemplato, in tali evenienze, l'istituto dell'aspettativa. Per la magistratura contabile lombarda, l'opzione del collocamento in aspettativa non può essere misurata diversamente per il lavoratore dipendente rispetto a quello autonomo. La ratio dell'articolo 86 Tuel è, infatti, quello di «premiare» l'amministratore che sceglie di non esercitare più il suo lavoro da dipendente o la sua professione, per dedicarsi alle attività politico-istituzionali presso l'ente ove esercita il proprio mandato. Se si giungesse a una diversa soluzione, si legge nel parere, stabilendo che l'ente sia tenuto a corrispondere gli oneri contributivi dell'amministratore-lavoratore autonomo, si avallerebbe un'interpretazione che faciliterebbe quest'ultimo, aggravando il bilancio comunale di tali oneri senza che, dall'altra parte, ci sia «una corrispettiva dedizione del tempo lavorato ai soli compiti di amministratore locale». Senza dimenticare che, come ha rilevato anche la Corte dei conti lucana, permettendogli di svolgere ugualmente la sua professione, si finirebbe per consentire l'alterazione delle condizioni di mercato, dal momento che, in questo modo, l'amministratore locale non sarebbe gravato dall'obbligo di versamento degli oneri contributivi e assistenziali. Pertanto, conclude la Corte, il secondo comma dell'articolo 86 Tuel, può trovare applicazione solo quando il lavoratore autonomo che svolga le funzioni di amministratore locale si astenga del tutto dall'attività lavorativa.

L'iniziativa del Guardasigilli Orlando che annuncia a breve un restyling complessivo

I giudici di pace agli enti locali

Comuni nella gestione di 258 uffici di magistrati onorari
SIMONA D'ALESSIO

La «mannaia» della riforma della geografia giudiziaria risparmia 258 uffici dei magistrati onorari: saranno gli enti locali (che hanno presentato specifici che istanze), infatti, a provvedere al loro mantenimento. A deciderlo ieri il Guardasigilli Andrea Orlando, con un'iniziativa che depotenzia, in parte, l'impianto del decreto legislativo 155/2012, con cui è stata stabilita la soppressione di circa 1.000 sedi in Italia, compresi i cosiddetti tribunali minori. Si tratta, dice, di una «ulteriore razionalizzazione collegata all'attuazione» del provvedimento, attraverso una «innovativa modalità di funzionamento degli uffici del giudice di pace con un coinvolgimento diretto nella gestione del servizio giustizia da parte dei comuni interessati, che si faranno carico del reclutamento del personale di cancelleria, e dei necessari investimenti economici»; per altre 12 strutture, invece, malgrado la disponibilità delle amministrazioni a gestirne l'attività, non è stata evitata la cancellazione, e tutte le chiusure consentiranno, «in tempi brevi», di recuperare lavoratori da impiegare nelle sedi che «risultino maggiormente in sofferenza dopo l'entrata in vigore della riforma». Fra le regioni che fanno «la parte del leone», c'è la Basilicata che ne salva ben 19 nel distretto della Corte d'Appello di Potenza (comprendente anche alcune aree del salernitano), 11 poi restano operative in Sardegna, e 13 nel Lazio. Ma non è l'unico piano che riguarda la magistratura onoraria, giacché nelle stesse ore il ministro annuncia che il governo presenterà «entro due settimane» un disegno di legge per un restyling complessivo, confermando quanto detto in Parlamento lo scorso mercoledì (si veda ItaliaOggi del 6/03/2014). Secondo l'Unione nazionale giudici di pace (Unagipa) il progetto dovrà «assicurare la continuità del servizio dei giudici di pace, con la possibilità del rinnovo degli incarichi quadriennali senza limiti, fino al compimento del 75.mo anno d'età, oltre alle garanzie di indipendenza e dei diritti fondamentali della categoria».

Foto: Andrea Orlando

Il federalismo in azione. Rappresentanti degli enti locali nelle Commissioni

Comuni a caccia di case non censite

Antonio Iovine

La nuova riforma del catasto sembra essere diventata, indirettamente, un trampolino di lancio per l'attuazione del cosiddetto federalismo catastale, ossia del decentramento dei servizi catastali ai comuni di cui si parla sin dalla legge Bassanini (n. 59/97).

La riforma del catasto non è un'occasione spot, ma organizzata nell'ambito del decentramento dei servizi catastali ai Comuni, anche per l'accelerazione di quest'ultimo processo. Le fonti normative richiamate nella legge delega sono l'articolo 66, comma 1, lettera a), del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, e successive modificazioni, e dall'articolo 14, comma 27, del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, e successive modificazioni.

In linea generale il coinvolgimento dei Comuni italiani è previsto per rendere disponibile all'agenzia delle Entrate i dati informativi territoriali in loro possesso e che potranno concorrere ai fini della determinazione dei nuovi estimi, quali ad esempio:

- elenco di immobili non censiti o che non rispettano la reale consistenza di fatto, la relativa destinazione d'uso ovvero la categoria catastale attribuita;
- ogni altra notizia per il corretto accertamento (ad esempio la quantificazione dei parametri tecnici delle singole unità immobiliari che concorreranno alla stima).

Dovranno essere sviluppati piani operativi, concordati tra comuni o gruppi di comuni e l'agenzia, che prevedano anche modalità e tempi certi di attuazione dei piani nonché al fine di potenziare e semplificare l'accessibilità, da parte dei comuni, dei professionisti e dei cittadini ai dati catastali e della pubblicità immobiliare, attraverso l'integrazione dei dati immobiliari e l'interoperabilità dei sistemi informativi pubblici locali, regionali e centrali in materia catastale e territoriale.

La partecipazione dei Comuni è talmente significativa che in assenza dei piani l'agenzia delle Entrate provvederà a determinare, in via provvisoria, valori e rendite che esplicheranno efficacia sino all'attribuzione definitiva, da parte dell'agenzia. In ogni caso, l'ultima parola in tema di procedimenti e qualità dei nuovi estimi rimane in capo alle Entrate (in quanto materia riservata allo Stato), salvo il fatto che l'intervento dei comuni sarà consentito anche in fase di esame delle attività da parte delle Commissioni censuarie, che con la riforma, vedranno anche la partecipazione di rappresentanti degli Enti locali.

Inoltre, la legge delega, rafforzando le suddette indicazioni di decentramento prevede di individuare soluzioni sostenibili nella ripartizione delle dotazioni di risorse umane, materiali e finanziarie dei soggetti che esercitano le funzioni catastali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIÙ E MENO

La riforma del catasto sembra essere il trampolino per l'attuazione del cosiddetto federalismo catastale, ossia del decentramento dei servizi catastali ai comuni di cui si parla sia dalla legge Bassanini

In ogni caso l'ultima parola in tema di procedimenti e qualità dei nuovi estimi rimane in capo alle Entrate, in quanto materia riservata allo Stato, salvo che i comuni parteciperanno alle Commissioni censuarie

I giochi I NUOVI LIMITI

Contrasto alla ludopatia senza perdere gettito

Interventi a tutela di minori e a favore della legalità del mercato
Marco Mobili

Contrasto alle ludopatie, tenuta del mercato legale e gettito erariale da non perdere. Su queste tre direttrici si muoverà l'attuazione delle delega fiscale in materia di riforma del mercato del gioco. Lo sviluppo compulsivo della rete, la voglia di far cassa del Governo e del legislatore come la frenesia di ricercare la fortuna da parte dei giocatori impongono di riscrivere ex novo le regole. Da una parte la Guardia di Finanza certifica che l'illegalità muove sul mercato del gioco d'azzardo (non legale) ben 23 miliardi l'anno. Dall'altra la dipendenza da gioco e il contrasto al gioco compulsivo sono entrati tra le cure erogate dal servizio sanitario nazionale. Non da meno l'Erario che, con un valore del gioco amministrato pari al 4% del Pil, vede scendere le entrate dell'1,6 per cento.

Le competenze dei comuni

Il Governo ridisegnerà il mercato e attribuirà le rispettive competenze a Stato centrale e autonomie locali. Uno dei principali temi è proprio il rapporto tra sindaci, regioni e concessionari. Alla Camera sono stati rafforzati i poteri dei comuni: la delega li chiama in causa direttamente nel procedimento di autorizzazione e pianificazione dei giochi pubblici. Un percorso virtuoso che terrà conto di parametri di distanza da luoghi sensibili validi per tutto il territorio nazionale, della dislocazione locale di sale e di punti di vendita in cui si esercita come attività principale l'offerta di scommesse su eventi sportivi e non, nonché per l'installazione di apparecchi da intrattenimento.

Altra novità è l'introduzione del titolo abilitativo unico all'esercizio di offerta di gioco per la dislocazione locale di sale da gioco e punti vendita, nonché per l'installazione di slot e Vlt.

La rete di raccolta

Il mercato dovrà attrezzarsi con una revisione della copertura territoriale: la delega prevede una razionalizzazione della rete di raccolta secondo un criterio di riduzione e progressiva concentrazione in ambienti sicuri e controllati, un limite massimo degli apparecchi in ogni esercizio, una superficie minima e la separazione graduale degli spazi nei quali vengono installati. Sul fronte controlli sarà rivista la disciplina delle licenze di pubblica sicurezza per assicurare verifiche migliori. Nel mirino l'effettiva titolarità di provvedimenti unitari che abilitano in via esclusiva alla raccolta lecita.

Sul fronte concessionari si pone l'accento sui requisiti e la trasparenza di chi è chiamato a gestire il gioco. Per contrastare il gioco illegale e le infiltrazioni della criminalità si prevede il rafforzamento della trasparenza e requisiti soggettivi e di onorabilità di chi controlla o partecipa al capitale delle società concessionarie.

La tutela dei minori

La tutela di minori e giocatori passa anche per la pubblicità. Il Senato ha introdotto il divieto di pubblicità nelle trasmissioni radiofoniche e televisive nel rispetto dei principi Ue, mentre dalla Camera è arrivato il fondo antiludopatia. La dotazione sarà fissata ogni anno con la legge di stabilità per contrastare il gioco d'azzardo patologico, anche in concorso con la finanzia locale. Per le risorse si pescherà dalle entrate da gioco: sarà fondamentale il riordino del trattamento fiscale.

In materia di Preu (Prelievo erariale unico), la delega riordina le regole di tassazione dei singoli giochi «al fine di assicurare il riequilibrio del relativo prelievo fiscale», distinguendo quello di natura tributaria in funzione delle diverse tipologie. Si armonizzeranno le percentuali di aggio riconosciute ai concessionari, ai gestori e agli esercenti come le percentuali delle somme che saranno restituite in vincite (il cosiddetto payout).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso ippica

01|ADDIO ALL'UNIRE

La delega fiscale approvata dal Parlamento guarda anche al rilancio del settore dell'ippica. In particolare si dirà addio all'Unire e ai suoi enti derivati

02|LA NUOVA LEGA IPPICA

Al posto dell'Unire verrà costituita la nuova Lega ippica italiana. Un'associazione senza fine di lucro, soggetta alla vigilanza del ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali, cui si iscriveranno gli allevatori, i proprietari di cavalli e le società di gestione degli ippodromi

03| L'AUTOFINANZIAMENTO

La nuova Lega ippica italiana dovrà autofinanziarsi integralmente e non dovrà in alcun modo gravare sui conti dello Stato

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

58 articoli

Svantaggi e rischi di una tentazione

patrimoniale? Lasciate stare

ALBERTO ALESINA e FRANCESCO GIAVAZZI

Matteo Renzi, parlando di imposte sul patrimonio, due settimane fa ha detto: «C'è spazio per aumentare la tassazione delle rendite finanziarie, non sui Bot ma sulle rendite pure. Abbiamo una tassazione sulle rendite finanziarie fra le più basse in Europa, ma io dico di attendere la riforma complessiva del sistema fiscale». Il primo dubbio riguarda le «rendite pure», espressione poco chiara e vagamente populista. Il nostro sistema impositivo è un meccanismo eccessivamente complesso, ma che non si può correggere modificandone una parte come se fosse indipendente dal resto. Come d'altronde pensa anche Renzi. Una riforma complessiva della tassazione sui patrimoni andrebbe affidata ad un comitato di esperti, al quale chiedere di scrivere i decreti che due settimane fa la commissione Finanze della Camera ha delegato il governo a varare entro un anno.

In tema di tassazione delle rendite finanziarie si dovrebbe adottare un sistema simile a quello in vigore in Gran Bretagna e negli Stati Uniti dove questi redditi (cedole, interessi bancari, ecc.) si sommano a quelli da lavoro formando così il totale imponibile. Questo verrà poi tassato con una progressività che riflette le scelte politiche del governo. Invece, con aliquote (ad esempio sui depositi bancari) uguali per tutti, indipendentemente dal reddito, la progressività è violata. Ma una commissione tecnica può solo suggerire la configurazione di imposte più efficiente, non quale sia il livello di pressione fiscale desiderabile, né quale sia il livello di progressività, due decisioni che spettano ovviamente alla politica.

Quanto tassare dipende dal livello di spesa che il governo ritiene preferibile. E qui sta il punto. Renzi sbaglierebbe se chiedesse a ministri di spesa e funzionari dei ministeri a quanto ammontino i tagli di spesa realizzabili e poi, sulla base di questa informazione, decidesse la misura del taglio alla pressione fiscale. Così non va da nessuna parte. Funzionari e ministri gli diranno che ormai non rimane quasi più nulla da tagliare, nonostante la spesa al netto di interessi e prestazioni sociali sia pari (dati 2012, gli ultimi disponibili a consuntivo) a 351 miliardi di euro: 165 per stipendi dei dipendenti pubblici, 89 per l'acquisto di beni e servizi, 33 di trasferimenti a vario titolo alle imprese, 35 per altre attività, in cui rientra il costo delle assemblee elettive e solo 29 per investimenti pubblici. Renzi deve capovolgere il problema. Decidere di quanto vuole ridurre la pressione fiscale (ad esempio di 20 miliardi) e poi ordinare che fra quei 351 se ne trovino 20 da tagliare.

Si ricomincia invece a parlare di patrimoniale. Ma se non riparte la crescita su un percorso che preveda meno e non più tasse, e se prima non si taglia la spesa, una patrimoniale straordinaria (che dovrebbe essere peraltro di notevole entità) ridurrebbe solo momentaneamente il rapporto debito-Pil (Prodotto interno lordo) per qualche anno, per ritrovarsi poi al punto di prima. Bisogna distinguere quindi tra la giusta revisione (e semplificazione) complessiva della tassazione che comporti anche una diversa imposizione sulle rendite finanziarie, e una patrimoniale una tantum. La revisione va fatta evitando per di più errori tecnici che si rischia di pagare cari. La patrimoniale invece avrebbe l'effetto di un'aspirina che fa dimenticare la vera malattia: il livello del debito e la mancanza di crescita. Nascondendone i sintomi, se va bene, per qualche anno. Purtroppo spesso le due cose (patrimoniale una tantum e revisione della tassazione sulle rendite finanziarie) più o meno intenzionalmente si confondono. Un equivoco e un errore che il governo non deve alimentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camusso: il rischio è far pagare meno anche gli evasori

ENRICO MARRO A PAGINA 5

In primo piano

ROMA - Susanna Camusso, diciamolo in premessa: che cosa non le piace di Renzi?

«Diciamolo in premessa: non è questione di antipatia o simpatia. Il giudizio è sul merito».

Certamente non vi siete presi.

«Quando leggo di feeling o no tra me e Renzi, non capisco. Voglio dire: se parla di scuola sono felice, se disprezza le parti sociali no. Dipende dai contenuti, non da tendenze caratteriali: non dobbiamo mica fidanzarci!». E il segretario della Cgil scoppia a ridere.

Va bene, ma perché, se il premier annuncia un taglio delle tasse di 10 miliardi lei minaccia la mobilitazione e lo sciopero.

«No guardi se il governo taglia le tasse noi festeggiamo. Quello che chiediamo è che il taglio vada tutto a beneficio dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, con le detrazioni. E non venga annullato con interventi sulla spesa sociale. Sotto il governo Letta proclamammo uno sciopero proprio per questo. La mobilitazione è per chiedere lavoro, fine della precarietà, politiche per i giovani e il Paese».

Perché è contraria ad un taglio anche a beneficio delle imprese, cioè sull'Irap?

«Perché pensionati e lavoratori sono coloro che hanno dovuto ridurre i consumi. Quindi se vuoi far ripartire la domanda devi cominciare da qui. Inoltre, fin dal governo Prodi, è dimostrato che tagli indiscriminati a favore delle imprese non producono un posto di lavoro in più».

Il sociologo Luca Ricolfi obietta che la vostra proposta privilegia i lavoratori già protetti, a svantaggio degli autonomi e dei precari.

«No, noi proponiamo che per chi ha un reddito così basso da non poter beneficiare di detrazioni, si trovi una forma adatta ad aumentarlo. Penso si debba stare attenti a non favorire gli evasori che spesso si nascondono proprio tra i redditi bassi».

Ma è meglio dare qualche decina di euro in busta paga o tassare meno le aziende a beneficio anche dei posti di lavoro?

«Non abbiamo visto in questi anni una corrispondenza tra profitti e lavoro, anzi c'è stato uno spostamento progressivo degli investimenti verso la rendita. E' giusto sostenere le imprese che innovano e assumono, ma per questo non serve un taglio generalizzato dell'Irap».

Il presidente della Confindustria Squinzi dice: chiediamolo agli italiani se preferiscono qualche euro in più oppure il lavoro.

«Girando l'Italia per il congresso, incontro persone che chiedono lavoro per i loro figli e nipoti. A Squinzi dico che ciò non si ottiene finanziando a pioggia le imprese, che assumono solo quando aumenta la domanda.»

A proposito di "chiedere agli italiani" anche Renzi si rivolge ai cittadini, quasi contrapponendoli a voi sindacati e alle imprese.

«Lo diceva anche Monti, lo fa Grillo. C'è un'idea sbagliata che così facendo si riduca lo scarto tra la politica e il Paese».

Ma forse qualcosa ha sbagliato anche il sindacato, se è diventato così impopolare .

«Nonostante sei anni di crisi economica abbiamo molti nuovi iscritti. Detto questo è da molto che abbiamo aperto una riflessione sui giovani e i precari che sono stati trascurati e su una contrattazione più inclusiva». C'è però anche un problema di immagine: il sindacato burocratico, fonte di privilegi.

«Incontro di continuo gente che mi dice "meno male che c'era quel delegato che mi ha risolto questa vertenza o quel problema". È vero poi che c'è una parte dell'opinione pubblica che ci ha associato alla politica, ma noi siamo un'altra cosa».

Perché?

«Perché stiamo tra la gente, sui luoghi di lavoro, facciamo contrattazione, guadagniamo molto meno, non viviamo di soldi pubblici».

E il miliardo che ogni anno va a patronati e caf? E i distacchi sindacali nel pubblico?

«Si tratta di una campagna che segue la moda. I caf e i patronati sono non solo dei sindacati, ma anche delle associazioni imprenditoriali, dei liberi professionisti e di altri soggetti. Chi vuole sopprimerli forse vuole che i cittadini paghino commercialisti e tributaristi, perché caf e patronati erogano servizi. Se poi uno mi dice che il governo manderà la dichiarazione dei redditi compilata a casa, lo scenario cambierebbe e noi di nuovo applaudiremmo. Inoltre, i caf sono società con bilanci autonomi e certificati, i patronati sono ispezionati dal ministero. Sui distacchi, rappresentare i lavoratori mi pare un esercizio di democrazia».

Non crede che anche il vostro modo di selezionare i dirigenti sia da rivedere? Non sarebbero meglio le primarie della cooptazione?

«Sarebbe un'operazione di trasferimento al sindacato delle modalità della politica e già per questo non positiva. Non c'è cooptazione, i dirigenti del sindacato si selezionano nei luoghi di lavoro».

Le primarie no. Ma forse il sindacato ha qualcosa da imparare da Renzi. Un esempio: il premier ha detto che i sindacati dovrebbero mettere online tutte le spese e la Fiom, che non aveva mai pubblicato i bilanci, li ha messi sul sito.

«Ha rispettato, in ritardo, le nostre delibere. Se Renzi ha contribuito, meglio».

Come finirà lo scontro con Landini?

«E' in corso una consultazione democratica nella Cgil sull'accordo sulla rappresentatività che determinerà le nostre decisioni».

Il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare anche una riforma del mercato del lavoro.

«Se si tratta di nuove flessibilità contrattuali non siamo d'accordo. Se invece le si vogliono sostituire con un contratto unico siamo disponibili. Ma è necessario anche riformare gli ammortizzatori sociali, che devono poggiare su due strumenti: la cassa integrazione e l'indennità di disoccupazione, entrambe estese ai lavoratori che ne sono privi, la prima finanziata anche dalle imprese che oggi non versano questi contributi e la seconda anche dalla fiscalità generale».

In questo schema accetterebbe il contratto di inserimento con i primi tre anni non coperti dall'articolo 18 sui licenziamenti?

«Se è un contratto unico, siamo pronti a discuterne».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In questi anni non abbiamo visto una proporzione tra profitti e lavoro Non siamo d'accordo all'ipotesi di nuove flessibilità contrattuali C'è stato uno spostamento degli investimenti verso la rendita

Fare le primarie nei sindacati? Noi siamo diversi dalla politica Non viviamo di soldi pubblici, caf e patronati erogano servizi A Squinzi dico: il lavoro non si ottiene finanziando a pioggia le imprese

Foto: Segretario Susanna Camusso, segretario generale della Cgil

Più detrazioni ai dipendenti Sgravi affitti, ex Irap in vendita

Verso un bonus di 1.000 euro, cedolare secca ridotta al 10% Il tweet di Renzi: alle 17 le misure. «Coperture doppie del previsto» L'ipotesi Sul tavolo l'ipotesi di estendere i benefici ai lavoratori autonomi e il taglio Irap Enr. Ma.

ROMA - «Il lavoro di queste ore - twitta ieri sera Matteo Renzi - procede molto bene. Domani (oggi per chi legge, ndr.) alle 17 conferenza stampa con i provvedimenti». E «per la prima volta - dice - sarà messa nelle tasche degli italiani una significativa quantità di denaro». Il presidente del Consiglio vuole assolutamente approvare oggi il provvedimento per tagliare le tasse sul lavoro, anche se nella sua squadra di ministri e collaboratori non tutti credono si farà in tempo.

L'intervento dovrebbe essere concentrato sui lavoratori dipendenti a basso reddito attraverso un aumento delle detrazioni Irpef, con i vantaggi maggiori per chi guadagna 15 mila euro l'anno, che potrebbe vedersi aumentare il netto fino a mille euro, compresi i 220 euro già decisi dal governo Letta. Ma queste cifre potrebbero cambiare se gli sgravi venissero estesi ai lavoratori autonomi, soluzione per la quale molto premono le associazioni di categoria. Di certo Renzi accarezza l'idea dei mille euro in più e vorrebbe anche che fossero dati tutti in una volta, magari nella busta paga di aprile o al massimo di maggio. Tecnici e ministri hanno lavorato tutta la notte per vedere se e come si può fare.

Il taglio delle tasse a regime dovrebbe valere 10 miliardi l'anno, quest'anno, visto che il beneficio non si spalmerà su 12 mesi, basterà meno. Alle imprese, che hanno premuto fino all'ultimo per ottenere che i 10 miliardi fossero destinati dal governo a tagliare l'Irap, dovrebbero andare solo semplificazioni e incentivi alle assunzioni, insieme con un disegno di legge che sblocca altre tranche di debiti della Pubblica amministrazione verso le aziende fornitrici.

Ieri la giornata ha visto fasi alterne. Nel pomeriggio sia dal ministero dell'Economia sia dalla presidenza del Consiglio davano per improbabile l'approvazione oggi dei provvedimenti di legge di taglio delle tasse e spiegavano che il Consiglio dei ministri si sarebbe limitato a varare su questo «le linee di indirizzo» perché non erano state ancora trovate tutte le coperture finanziarie necessarie per mettere nero su bianco gli articoli di legge. Ma poi in serata da Palazzo Chigi è appunto arrivata una secca nota che dava per acquisite le coperture. Il bacino potenziale cui attingere sarebbe addirittura di 20 miliardi, spiegavano gli uomini del presidente del Consiglio. Ci sarebbe quindi il margine per trovare le risorse necessarie per il 2014. E così il lavoro dei tecnici è continuato per tutta la notte, forte anche delle indicazioni che il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha riportato dalla riunione Ecofin di Bruxelles. Insomma è scattata una corsa contro il tempo per portare in Consiglio dei ministri non più le linee di indirizzo dal taglio delle tasse ma i provvedimenti veri e propri.

Questa mattina dovrebbe riunirsi il preconsiglio dei ministri, con i tecnici dei vari ministeri che limiteranno i testi. Nel pomeriggio la riunione vera e propria del governo, presieduta da Renzi. Il menù prevede molti provvedimenti. Quello già pronto da giorni è il cosiddetto piano casa messo a punto dal ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, già sotto il governo Letta. Un decreto legge che muove 1,6 miliardi che, fra le altre cose, abbassa la cedolare secca sugli affitti a canone concordato dal 15 al 10% e prevede l'alienazione a favore degli inquilini degli immobili ex Irap.

Ci sarà poi un disegno di legge delega sul lavoro che conterrà i principi guida per la riforma degli ammortizzatori sociali: a regime non ci saranno più gli interventi in deroga ma una indennità di disoccupazione a più ampio raggio di copertura. Nella delega potrebbe entrare anche il contratto di inserimento a tutele progressive. Una forte semplificazione e incentivazione dell'apprendistato dovrebbe invece scattare subito (decreto o emendamento) e forse anche l'allungamento a 3 anni del contratto a termine senza causale. Infine, lo sblocco dei 2 miliardi per l'edilizia scolastica. Anche a questo Renzi tiene molto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

296 miliardi di euro L'ammontare del cuneo fiscale in Italia, secondo una stima della Cgia di Mestre. Di questi, 161,47 miliardi di euro sono a carico dei datori di lavoro (un livello pari al 54,47% del totale). Un eventuale taglio di 10 miliardi corrisponderebbe a una riduzione del 3,4% 10 miliardi di euro L'obiettivo di riduzione delle tasse. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, sta analizzando varie ipotesi di tagli di spesa per il cuneo fiscale: tra le altre cose si guarda agli incentivi alle imprese, alle spese per i caccia F35, alle pensioni di reversibilità, al rientro dei capitali 32 miliardi di euro L'impatto che dovrebbero avere a regime, nel 2017, le manovre proposte dal commissario straordinario alla spending review, Carlo Cottarelli. Il totale della spesa pubblica italiana analizzata è superiore a 600 miliardi di euro 3-5 miliardi di euro Il risparmio che quest'anno il Tesoro potrebbe ottenere dalla spesa per interessi sul debito pubblico grazie al calo dello spread Btp/Bund. Il minore onere potrebbe essere utilizzato per coprire il taglio delle tasse e gli altri interventi che saranno annunciati oggi dal governo

Banche /1 Previsti 8.500 esuberi. Cedola di 10 centesimi in contanti o azioni. Quotazione per Fineco

Unicredit, maxi operazione pulizia

Effetto svalutazioni, rosso a 14 miliardi. Ritorno all'utile nel 2014 Ghizzoni «Siamo tra le banche più rigorose sui crediti». Varata una bad bank interna

Fabrizio Massaro

MILANO -Unicredit «cancella» cinque anni di pesante crisi economica, soprattutto italiana, e chiude con una perdita record di 14 miliardi: numeri pesanti che però il mercato ha salutato con un netto +6,2% a 6,42 euro, il livello più alto mai raggiunto dall'aumento di capitale da 7,5 miliardi del 2012.

Il favore degli investitori verso la scelta del ceo Federico Ghizzoni nasce da due fattori: è stato escluso un aumento di capitale e il bilancio della banca di piazza Aulenti è stato completamente ripulito. Sono state registrate svalutazioni di poste immateriali per 9,3 miliardi (gli avviamenti delle acquisizioni effettuate dal 2004 in poi, cioè tutto l'Est Europa, la Germania, la stessa Capitalia, che già erano state svalutate nel 2011 per oltre 9 miliardi) e accantonamenti su crediti deteriorati per 13,7 miliardi (+48,6%). Il tutto senza incidere sul capitale, ora 10,4% (pari al 9,4% con le regole di Basilea3) tanto è vero che Unicredit pagherà un dividendo di 10 centesimi in nuove azioni o, a scelta, in contanti (script dividend).

La banca, ha affermato Ghizzoni, può tornare a fare nuovo credito in Europa e anche in Italia, «dove la situazione è in stabilizzazione. Siamo più prudenti anche del Fmi. Ci aspettiamo un +0,6% per quest'anno e una media di +0,8% nei prossimi». E con i bilanci puliti può attendersi 2 miliardi di utili nel 2014 e 6,6 a fine piano industriale, nel 2018. Una crescita che si basa su investimenti per 4,5 miliardi ma anche su 1,3 miliardi di minori costi legati anche a 8.500 esuberi di cui 5.700 in Italia, contro cui i sindacati Fabi, Fiba, Fisac, Ugl, Uilca hanno subito protestato.

«Sono soddisfatto delle decisioni prese perché il gruppo ora volta pagina e si proietta in un periodo completamente nuovo, focalizzato su crescita dei ricavi, investimenti e profittabilità», diventando «la banca numero uno in Europa nel corporate». La pulizia nei crediti ha reso Unicredit una delle banche più rigorose in Europa: il rapporto crediti deteriorati/attivo è salito al 52% (dal 45%) e la copertura delle sofferenze al 62% (da 56%). Inoltre è stata varata una «bad bank» interna - tecnicamente un «portafoglio segregato non core» - in cui sono stati posti 87 miliardi di crediti deteriorati o in bonis (un terzo del totale) ma ad alto rischio, che rappresentano 800 mila clienti. Ma Ghizzoni ha spiegato che a molti di questi debitori sarà concessa nuova finanza per poter uscire da una situazione di crisi temporanea. L'obiettivo è comunque di ridurre i crediti «non core» del 63% entro il 2018. Contemporaneamente sarà ceduta Uccmb, l'unità di riscossione crediti, e sarà quotata una minoranza di Fineco (entro giugno), mentre «non è tramontato» il progetto di un fondo per la gestione di alcuni crediti con Intesa Sanpaolo e Kkr. Esclusa invece la fusione con Mediobanca. La rivalutazione delle quote di Banca d'Italia ha reso 1,4 miliardi lordi di utile, con 200 milioni di tasse pagate. «Il weekend è stato abbastanza intenso, abbiamo cambiato quattro volte i conteggi», ha spiegato Ghizzoni, «Se la soluzione di rivalutare sia a conto economico sia a patrimonio netto non dovesse essere ritenuta idonea, aumenterà la perdita di 1,2 miliardi ma non ci sarà effetto sul capitale».

fmassaro@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNICREDIT

Contribuenti Pubblicata la circolare dell'Agenzia delle Entrate sulle dichiarazioni, ora le lettere potranno partire

Affitti e spese, redditometro a prova di privacy

Pronto il modello definitivo del Fisco per verificare il tenore di vita degli italiani
Isidoro Trovato

Stavolta si parte davvero. L'Agenzia delle entrate ha riformulato il nuovo redditometro sulla base delle osservazioni fatte dal Garante della privacy e adesso le ormai famose 35 mila raccomandate saranno imbucate.

Cambia volto quindi lo strumento che dovrebbe accertare se le spese dichiarate dai contribuenti sono congrue con il reddito dichiarato al fisco. La sensazione è che si voglia andare coi piedi di piombo evitando colpi a vuoto: si cercherà di colpire bersagli grossi senza alimentare il sospetto di un gigantesco studio di settore che finisce per colpire e perseguire anche piccole cifre e normali contribuenti. Per questo sin da subito il Garante aveva richiesto che l'accertamento non fosse fondato unicamente sul «trattamento automatizzato» di dati personali. È bene ricordare infatti che il nuovo redditometro prevede due fasi: la prima è quella in cui l'Agenzia delle Entrate segnala quelle che risulterebbero le spese incongrue chiedendo al contribuente un incontro perché possa portare elementi concreti che spieghino il perché delle divergenze. Nel caso in cui gli uomini del fisco non ritenessero convincenti le tesi (e le prove) esibite dal contribuente, si passa a una seconda fase, quella del vero contraddittorio.

Il nodo fondamentale del nuovo strumento stava soprattutto nella scelta delle voci utilizzate per capire se si era in presenza di una sospetta evasione fiscale. La circolare emessa ieri ci spiega che l'Agenzia non utilizzerà nel nuovo accertamento sintetico, né in fase di selezione, né in sede di contraddittorio, le spese correnti saranno determinate solo con la media Istat. Il che significa che escono dal mirino voci come alimentari e bevande, abbigliamento e calzature, alberghi e viaggi organizzati. Ciò significa che queste spese rimarranno fuori sia dalla prima fase che dall'eventuale contraddittorio e quindi non contribuiranno a comporre il profilo dell'«contribuente infedele». Solo nel caso in cui gli importi corrisposti per tali spese dovessero essere individuati puntualmente dall'Ufficio potranno essere oggetto di contraddittorio e concorrere quindi alla ricostruzione sintetica del reddito.

Altro «pericolo» rilevato dal Garante della privacy era quello del possibile disallineamento tra «famiglia fiscale» (costituita da contribuente e coniuge oltre che dai figli o dagli altri familiari fiscalmente a carico) e «famiglia anagrafica» (comprendente anche figli maggiorenni e altri familiari conviventi, nonché i conviventi di fatto, non fiscalmente a carico). Il rischio era che si accendesse un allarme su contribuenti il cui tenore di vita fosse aiutato dai guadagni dei familiari. Per evitare questo corto circuito l'Agenzia sarà tenuta ad accertare prima la reale situazione del nucleo familiare grazie al collegamento telematico con l'anagrafe comunale. Altra voce depennata dal nuovo redditometro è quella del «fitto figurativo», cioè la spesa attribuita al contribuente che non risulta, nel comune di residenza, in possesso di un immobile a titolo di proprietà, di locazione o di leasing immobiliare. In questo caso l'incongruenza dovrà essere spiegata dal contribuente solo in un'eventuale fase di contraddittorio e non prima.

Complessivamente dunque, l'Agenzia delle Entrate nel suo nuovo accertamento sintetico potrà tener conto esclusivamente delle spese certe (quelle certificate per il mutuo o per l'affitto oppure le spese indicate per deduzioni o detrazioni), delle spese per elementi certi, di un incremento patrimoniale imputabile al periodo d'imposta e di un risparmio formatasi nell'anno fiscale esaminato.

Frecce abbastanza acuminate per colpire bersagli grossi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

35

Foto: mila Le raccomandate che saranno spedite dall'Agenzia delle entrate ai contribuenti che hanno suscitato dei dubbi al Fisco in base al nuovo redditometro, riformulato accogliendo le osservazioni fatte dal

Garante della privacy

2

Foto: le fasi del nuovo redditometro: in un primo tempo l'Agenzia delle entrate manda una lettera con le contestazioni al contribuente, che dovrà provare l'esattezza della propria compilazione. Se il Fisco non rimane soddisfatto scatta il contraddittorio

Regole e controlli

Spese correnti solo con le verifiche

1

Viaggi, ristoranti, alberghi, abbigliamento non verranno utilizzati per calcolare il tenore di vita del contribuente. Il Garante della privacy chiede che il fisco si basi solo su dati patrimoniali certi. A meno che tali acquisti non vengano certificati da dati accertati dall'Agenzia delle entrate.

Gli accertamenti all'anagrafe

2

Per evitare che il redditometro metta nel mirino un contribuente senza considerare la sua situazione familiare (reddito proveniente da suoi congiunti), l'Agenzia delle entrate sarà tenuta a verificare preventivamente l'anagrafe comunale.

Affitto figurativo? Nel contraddittorio

3

Nel caso in cui, nel comune di residenza, il contribuente non risultasse né proprietario, né affittuario di alcun immobile, la contestazione potrà essere avanzata solo in fase di contraddittorio. E solo in quella sede il contribuente dovrà fornire spiegazioni.

Il check soltanto sulle spese certe

4

Il redditometro dovrà servirsi delle spese certe: quelle che si dichiarano per il mutuo o per l'affitto oppure tutte quelle indicate per ottenere una detrazione o una deduzione. Il fisco valuterà anche le spese per elementi certi (potenza delle auto, lunghezza delle barche, metri quadrati delle case).

Foto: Scadenze Il Modello 730 è tra quelli che saranno controllati dall'Agenzia delle Entrate con il redditometro

Parla il premier: «Basta con i frenatori, ho fino a 20 miliardi per il cuneo. Dal 27 aprile soldi in busta paga» - Alt alla «Fornero»

Renzi: ho i soldi, vado avanti

Ma dall'Economia stop sulle coperture, rischio rinvio - Dubbi del Colle
Fabrizio Forquet

«Chi dice che mancano le coperture? Io i soldi li ho, fino a 20 miliardi». Matteo Renzi in serata sbotta. Dopo una giornata difficilissima, iniziata con un confronto aspro sulla legge elettorale con il gruppo parlamentare del Pd, e proseguita in un corpo a corpo con ministri e uffici di governo per trovare la quadratura sulla riduzione del cuneo fiscale, non vuole sentir parlare di «mancanza di coperture» e di «rinvii»: «Basta con le resistenze, con i dubbi, i frenatori: ho le cifre qui davanti, posso entrare nel dettaglio, non capisco chi ha interesse a metterlo in dubbio».

Fabrizio Forquet

Matteo Renzi non ha dubbi su chi siano i «frenatori». Non lo dice. Ma non è un mistero che dall'Economia durante tutto il giorno sono stati avanzati dubbi sulle coperture, anzi certezze: «Non c'è ancora niente di solido - fanno sapere da via XX Settembre - la spending review produrrà i suoi effetti nel tempo e comunque i tagli non sono indolori». Fatto sta che il ministro Pier Carlo Padoan, che ieri sera ha avuto un breve colloquio con il premier al telefono, sarà a Palazzo Chigi per un confronto sui numeri solo questa mattina, a poche ore dal Consiglio dei ministri che dovrebbe varare il piano di riduzione di 10 miliardi di cuneo fiscale.

Un decreto? Un Ddl? In serata è chiaro che sarà più che altro un piano che quello il Consiglio varerà. «A me - dice Renzi - interessa che dal 27 aprile gli italiani, coloro che oggi faticano a far quadrare il loro bilancio familiare, avranno un bel po' di soldi in più in busta paga. Questo è il mio impegno. L'importante è che tutti i provvedimenti necessari siano approvati in tempo perché questo obiettivo sia mantenuto. Il 27 aprile, prima delle elezioni Ue».

Dicono che i dubbi sulle coperture siano echeggiati fino al Quirinale. E sicuramente dal Colle si è frenato sul decreto sui pagamenti alle imprese, che sarà infatti un Ddl, sicuramente al Colle non piace l'idea che Renzi possa spingere il deficit/Pil pericolosamente intorno al 3% anche nel 2014, sicuramente tra Bruxelles e il Quirinale auspicano coperture certe.

«Ho tutte le coperture - insiste Renzi -. Ne ho anche di più. Arrivo fino a 20 miliardi». Tutti nel 2014? «Tutti nel 2014. Non li utilizzerò nella totalità, ma almeno 10 miliardi sono sicuri». Per la verità per l'Economia non è certa neppure una frazione di quei miliardi. Ma il premier è convinto dei suoi numeri. «Ho l'elenco qui davanti: 7 miliardi è quello che si può ottenere attraverso la spending di Cottarelli, 6,4 miliardi è la differenza tra il 2,6% tendenziale del deficit/Pil e il 3 per cento che è il vincolo europeo, 3 miliardi è il dividendo dei tassi bassi, 1,6 miliardi arrivano dalla maggiore Iva per i pagamenti alle imprese, 2 miliardi dal rientro dei capitali».

Renzi si aspetta le obiezioni. I 7 miliardi sono solo ipotesi, ma poi vanno fatti i tagli e non sono certo indolori: «Di quei 7 ne userò solo 5, ma ci sono. Capisco che i funzionari frenino, capisco che se voglio tagliare gli stipendi ai dirigenti questi dicono che non si può fare. Ma io taglierò per 500 milioni la fascia alta delle retribuzioni dei dirigenti pubblici, via le consulenze, taglio sulla spesa per beni e servizi, 200 milioni in meno di costi della politica, tagli alla difesa». Si dovrà incidere anche sulla sanità, qualcuno parla delle pensioni di reversibilità: «Preoccupazioni infondate, ho anche rassicurato Errani che sulla sanità non ci sarà nessun problema».

In attesa degli ipotetici tagli è sulle altre voci che si addensano dubbi ancora maggiori. Al di là dell'ambizione del premier, sono tutte voci in gran parte non utilizzabili. I 6,4 miliardi che deriverebbero dallo spingere il deficit al 3% sono un'ipotesi di scuola. In realtà Renzi sa che l'Europa non lo permetterebbe. E in qualche modo lo dice: «Lo so che Bruxelles e tanti frenano, e infatti non lo farò, ma quei soldi sono lì. Si potrebbero usare». Stesso discorso per il dividendo dei tassi bassi: «Nelle previsioni si parla di uno spread a 250, ora è a 172, sono 3 miliardi che ci sono». Ma non si possono usare, se non a consuntivo, come coperture. Allo

stesso modo l'Iva sui debiti della Pa e il rientro dei capitali sono poste eventuali e future, non si può scrivere in un testo di legge come copertura. «Non si può? Ma sono soldi che ci sono. Se non subito tra qualche mese. E allora io parto. Parto con il piano di riduzione fiscale più forte di sempre. Non è più tempo di burocrati che frenano. Serve una scossa e io la darò».

Renzi butta il cuore oltre l'ostacolo. Non vuole sentir parlare di quello che si può o non si può fare. Vive come assurde, anacronistiche, burocratiche, le regole sulle coperture. Da aprile, prima delle elezioni europee, vuole che gli italiani, una parte degli italiani, abbiano quei soldi in busta paga. «In realtà in totale ci bastano 8,5 miliardi, proprio perché la riduzione parte in corso d'anno. Quindi, ancora di più, le risorse le abbiamo». Ma se c'è tanta abbondanza, ci si chiede, perché non affrontare anche il taglio dell'Irap: «Io voglio rilanciare i consumi, ma si vedrà che alla fine qualcosa sull'Irap ci sarà. E comunque alle imprese garantiremo una maggiore flessibilità per creare posti di lavoro». I vincoli della legge Fornero saranno superati? «Sì, semplificheremo i contratti a termine e l'apprendistato. Questo posso garantirlo. Il resto delle regole del lavoro sarà affidato a un complesso e rivoluzionario disegno di legge».

«Io sono determinato», insiste il premier, «non mi faccio fermare». La fragilità dei "suoi" numeri non lo spaventa: «Non accetto tutte queste obiezioni, ricordate Tremonti? Metteva a copertura il "miglioramento del quadro economico". E ora mi dite che io non posso questo e non posso quello». L'insofferenza di Renzi è rivolta anche all'interno del suo partito. Non da ora. Ma un po' di più dalla mattinata di ieri, quando nell'incontro con il gruppo sulla legge elettorale è stato sottoposto a un vero fuoco di fila di proteste: «Hanno provato a mettere in discussione la mia leadership. Ma hanno perso. Anche per questo serve un cambiamento forte e non mi farò fermare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il cuneo vale il 49,1% del costo lavoro I componenti del costo del lavoro. Anno 2012 Stima dei valori percentuali (Fonte: Istat) 50,9% Retribuzione netta 49,1% Cuneo fiscale 6,7% 14,4% 28,0% Contributi sociali del lavoratore Contributi sociali del datore di lavoro Imposte sui redditi da lavoro dipendente

NODO COPERTURE L'«elenco» del premier

«Ho tutte le coperture» dice Matteo Renzi riferendosi alle misure annunciate per il Consiglio dei ministri in programma oggi pomeriggio e ai dubbi avanzati ancora ieri dallo stesso ministero dell'Economia. «Ne ho anche di più. Arrivo fino a 20 miliardi. Tutti nel 2014. Non li utilizzerò nella totalità, ma almeno 10 miliardi sono sicuri».

Renzi snocciola l'elenco delle coperture: «Sette miliardi è quello che si può ottenere attraverso la spending di Cottarelli, 6,4 miliardi è la differenza tra il 2,6% tendenziale del deficit/Pil e il 3 per cento che è il vincolo europeo, 3 miliardi è il dividendo dei tassi bassi, 1,6 miliardi arrivano dalla maggiore Iva per i pagamenti alle imprese, 2 miliardi dal rientro dei capitali»

LAPRESSE

CUNEO FISCALE/2

I tagli veri la sfida con l'Europa

Dino Pesole

Se la variabile politica, peraltro non estranea a logiche di consenso preelettorale, può far cadere la scelta unicamente sul taglio dell'Irpef, ben diverso deve essere l'approccio sulle coperture, da affidare a soluzioni strutturali, ben calibrate, a prova di mercati e di Bruxelles, in grado di garantire piena sostenibilità nel medio periodo all'intera manovra. E di certo indirizzare le risorse disponibili al taglio dell'Irap offrirebbe maggiori margini di garanzia, se si guarda anche a quella formidabile fonte di "copertura" costituita dal robusto sostegno alla competitività del nostro sistema produttivo.

Non a caso è proprio sulla qualità delle misure annunciate dal governo, in termini di incremento del potenziale di crescita della nostra economia, che la Commissione europea ci attende alla prova. Due sere fa, a conclusione dell'Eurogruppo, il commissario agli Affari economici, Olli Rehn, nell'unirsi al coro di incoraggiamenti rivolti da tutti i ministri a Pier Carlo Padoan, ha però sospeso il giudizio, in attesa di conoscere nel dettaglio interventi e relative coperture. Va bene l'accelerazione imposta dal nuovo governo al processo di riforme, agli occhi di Bruxelles però finora solo annunciate, a patto che le soluzioni che verranno adottate, anche sul fronte delle coperture, poggino su basi solide e non costringano a vistose retromarcie. I tagli strutturali alla spesa, nei tempi che lo stesso Padoan ha esposto nel suo esordio in sede europea (vale a dire in un orizzonte di medio periodo), costituiscono la garanzia, la vera clausola di salvaguardia per il taglio delle tasse. E allora qualche tempo in più per meglio calibrare la corretta destinazione delle risorse e le misure compensative può anche essere una scelta oculata.

A ttenzione quindi a non ripercorrere nuovamente la strada dei tagli lineari, inaugurata all'insegna dell'emergenza ma poi divenuta prassi. Riquilibrare la spesa, che poi è la vera mission della «spending review», di certo è operazione più complessa ma è proprio qui che si esercita, o dovrebbe esercitarsi, quell'accorta opera di selezione che spetta in primo luogo alla politica.

Il governo Letta proprio sull'aspetto decisivo delle coperture ha pagato un prezzo molto elevato. Per far fronte alla soppressione delle due rate dell'Imu di settembre e dicembre, scelta ritenuta indispensabile per la sopravvivenza del governo, ci si è trovati nella necessità di individuare faticosissime coperture per 4,4 miliardi. In parte si è fatto ricorso all'abusato strumento degli anticipi di imposta, che poi vanno scontati in sede di saldo. Una sorta di prenotazione del gettito a beneficio dell'anno in corso, cui corrisponde un minor gettito futuro. E per prevenire obiezioni in sede europea, si sono architettate valvole di sicurezza sotto forma di «clausole di salvaguardia», che poi vanno disinnescate per evitare interventi sulle accise, o tagli orizzontali alle detrazioni fiscali. Per non parlare dell'aumento dell'Iva, ereditato dal governo Letta proprio sotto forma di clausola di salvaguardia e poi regolarmente scattato il 1° ottobre dello scorso anno.

Ora nel possibile menu delle coperture all'esame del governo per il taglio di 10 miliardi del cuneo fiscale compaiono sia la "prenotazione" ex ante della minore spesa per interessi propiziata dal calo dello spread sia i futuri, ma non ancora cifrati, incassi attesi dal rientro dei capitali esportati all'estero. In quest'ultimo caso si tratta di un'entrata qualificata come una tantum sulla quale andrà avviata una trattativa con Bruxelles, per tentare di convincere la Commissione del carattere forzatamente temporaneo di misure che comunque dovranno poi essere sostituite da interventi strutturali. L'esercizio, come si vede, è complesso, la coperta cortissima, ma è proprio su questo punto che un governo politico a tutto tondo dovrebbe far valere la forza di scelte e decisioni ponderate e al tempo stesso coraggiose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO Letta

Il governo Letta sulle coperture ha pagato un prezzo elevato. La copertura dell'Imu ha richiesto 4,4 miliardi. In parte si è fatto ricorso agli anticipi di imposta. E per prevenire obiezioni Ue si sono architettate «clausole di salvaguardia»

Renzi

Tra le coperture per il taglio del cuneo compaiono la prenotazione della minore spesa per interessi propiziata dal calo dello spread e i futuri, ma non ancora cifrati, incassi attesi dal rientro dei capitali

CONFINDUSTRIA

Squinzi: la nostra sola ragione è il bene del Paese

Nicoletta Picchio

Nicoletta Picchio u pagina 5

ROMA

Il bene del Paese e la capacità di ritrovare la crescita per creare lavoro. Sono questi gli obiettivi alla base della posizione di Confindustria sugli interventi per il rilancio dell'economia. Li ha sottolineati ieri Giorgio Squinzi, replicando alla frase del presidente del Consiglio «ce ne faremo una ragione» di fronte ai rilievi degli industriali sui prossimi provvedimenti fiscali.

«Lui se ne farà una ragione, noi però abbiamo una ragione sola e l'abbiamo in mente molto precisa: è il bene del nostro Paese», ha detto Squinzi parlando alla presentazione di Made Expo. Per il presidente di Confindustria «la capacità di ritrovare la ripresa è nella capacità di creare lavoro, che è quello di cui abbiamo estremamente bisogno». Ci sono 3,5 milioni di disoccupati, oltre il 40% giovani, ha ricordato Squinzi che sulle misure ha commentato: «Giudicheremo e ci esprimeremo dopo aver visto i provvedimenti, non sappiamo nulla».

Proprio per creare posti di lavoro e crescere, la «questione chiave» è un taglio deciso del cuneo fiscale pagato dalle aziende. Una battaglia che Squinzi conduce da mesi e che ieri ha argomentato in un articolo sul Corriere della Sera, alla vigilia del Consiglio dei ministri che deve varare le prime misure economiche. Squinzi ha posto una domanda agli italiani: «Vogliono un lavoro o qualche decina di euro in più in tasca?», che si ritroverebbero con il taglio dell'Irpef a cui pensa il governo.

Di ripresa, ha detto Squinzi, non si può ancora parlare. Se viaggerà a questi ritmi sarà lentissima. Le imprese italiane hanno un deficit di competitività rispetto a quelle tedesche di 35 punti, «un abisso». Un miglioramento della competitività di costo avrebbe subito effetti sull'occupazione e sulla competitività d'impresa. Non è una misura fatta per gli imprenditori: «Non siamo iscritti al club Irap o Irpef», ha scritto Squinzi, che si è soffermato anche sugli altri problemi della burocrazia, dei pagamenti della Pubblica amministrazione.

Per ripartire è necessario anche rilanciare l'edilizia: «È prioritaria, centrale. Ora ci sono miglioramenti ma ancora troppo deboli e da verificare sul medio-lungo termine». Un settore che ha perso 750mila posti di lavoro, mentre 12.800 aziende hanno cessato l'attività dal 2007 ad oggi. «Noi siamo con Squinzi», ha commentato ieri il presidente di Federlegno-arredo, Roberto Snaidero, così come Sandro Cepollina, presidente Confindustria Liguria: «Il taglio all'Irap metterebbe in moto le assunzioni». E se il leader della Uil, Luigi Angeletti, preferisce un taglio all'Irpef per i lavoratori, motivando la posizione di Squinzi con il fatto che rappresenta le imprese che esportano, il presidente di Confindustria replica che al sistema confindustriale aderiscono 150mila aziende, che non sono tutte grandi imprese esportatrici.

Il rapporto imprese-fisco è stato al centro del sesto incontro sul territorio organizzato da Confindustria e Agenzia delle entrate a Firenze. «Molti problemi che potrebbero essere risolti con comportamenti diversi e reciproco vantaggio si bloccano contro il muro della sfiducia tra fisco e contribuente», ha detto il presidente del Comitato tecnico Fisco di Confindustria, Andrea Bolla, che ha sollecitato un calo del cuneo fiscale. Il numero uno dell'Agenzia, Attilio Befera, ha confermato di voler dedicare più risorse alla liquidazione dei rimborsi, in tempi brevi. Sui rimborsi Iva è stato chiuso il 2013 con 11,5 miliardi erogati a più di 65mila soggetti, «contiamo di migliorare ancora, con controlli e documentazione diversificata in funzione del livello di rischio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRIORITÀ DELLE IMPRESE Il principio di base

«Lui se ne farà una ragione, noi però abbiamo una ragione sola e l'abbiamo in mente molto precisa: è il bene del nostro Paese»: così il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ieri alla presentazione di Made Expo, ha replicato alla frase del presidente del Consiglio («ce ne faremo una ragione») di fronte ai rilievi degli

industriali sui prossimi provvedimenti fiscali

La priorità

Per il presidente di Confindustria «la capacità di ritrovare la ripresa è nella capacità di creare lavoro, che è quello di cui abbiamo estremamente bisogno». Ci sono 3,5 milioni di disoccupati, oltre il 40% giovani, ha ricordato Squinzi

La ricetta

Per creare posti di lavoro e crescere, la «questione chiave» è un taglio deciso del cuneo fiscale pagato dalle aziende, una battaglia che Squinzi conduce da mesi. Squinzi ha posto una domanda agli italiani: «Vogliono un lavoro o qualche decina di euro in più in tasca?», che si ritroverebbero con il taglio dell'Irpef a cui pensa il governo ANSA

Il Governatore di Bankitalia. «Decrescita felice? Sofferenze drammatiche per molti»

Visco: sviluppo bilanciato per garantire i conti

LAUREA «RENDE» POCO «Il rendimento della laurea per i lavoratori italiani ha un valore di oltre 15 punti inferiore a quello registrato in altri Paesi»

Rossella Bocciarelli

ROMA

«Una crescita economica "sostenuta e bilanciata", secondo la definizione del G20, è necessaria anche per garantire la stabilità finanziaria. Ed è vitale spezzare il circolo vizioso assenza di crescita-assenza di conoscenza». Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, è intervenuto ieri a ricordare che la priorità delle priorità per il nostro Paese è ritrovare la strada di uno sviluppo stabile e che questa strada passa per una scommessa importante su istruzione e innovazione.

Proprio mentre le agenzie battevano le ultime previsioni dell'Ocse, dove l'Italia risulta in coda tra i Paesi del G7 e dove si afferma che nel secondo trimestre del 2014 la crescita potrebbe nuovamente ridursi al lumicino, Visco è intervenuto alla presentazione dei risultati del primo monitoraggio sulle competenze generali dei laureandi, condotto dall'Anvur, l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema Universitario e di ricerca e coordinato dalla professoressa Fiorella Kostoris. Il governatore ha esordito ricordando che «le conseguenze negative della crisi sono state accentuate da dei difetti di crescita che l'economia italiana ha sperimentato negli ultimi due decenni». Poi ha aggiunto: «È un problema di domanda? Sì, ma non solo. C'è una difficoltà complessiva del sistema italiano a rispondere ai grandi cambiamenti e a problemi politici, istituzionali, sociali, prima ancora che economici». Tornare allo sviluppo, però, resta necessario, secondo il governatore: «C'è chi dice che ci si possa fermare e non crescere più e pensa alla cosiddetta "decrecita felice". Qualcuno potrà anche stare bene ma la maggior parte di noi ne soffrirebbe drammaticamente».

Nel suo intervento, Visco è tornato a sottolineare l'importanza di valorizzare il capitale umano attraverso l'istruzione e gli investimenti in ricerca e sviluppo per un paese come il nostro, che non dispone di materie prime e che ancora oggi deve fare i conti con «un grado elevato di analfabetismo funzionale». Ma non basta: «L'offerta di lavoro in Italia ha difficoltà a tenere il passo con la domanda, in continua evoluzione» e l'incidenza dei laureati, anche tra le coorti più giovani, resta bassa nel confronto europeo (22% contro 35% nella fascia di età 25-34 anni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro dell'Economia. «Non possiamo permetterci di avere milioni di disoccupati in Europa»

Padoan: la Ue guardi di più alla crescita

LA RACCOMANDAZIONE «Sarebbe un errore non cogliere gli sforzi di consolidamento fiscale compiuti da buona parte dei Paesi europei»

Dino Pesole

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Già nel suo breve incontro di lunedì a Bruxelles con il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, aveva posto l'accento su uno dei punti qualificanti del semestre di presidenza italiana dell'Unione: azioni concrete e immediate a sostegno della crescita. Poi nei colloqui di ieri in sede Ecofin, vi ha fatto nuovamente cenno. Dopo la grande crisi che ha colpito l'eurozona e minato la sopravvivenza stessa dell'euro, ora l'Europa «dovrà guardare di più alla crescita».

Nel corso del suo intervento al summit dei ministri finanziari europei, dedicato per gran parte al tema dell'unione bancaria, Padoan ha colto l'occasione per ribadire quanto anticipato lunedì sera in conferenza stampa: sarebbe un errore non cogliere il risultato del massiccio sforzo di consolidamento fiscale che ha interessato buona parte dei Paesi europei. Ora che i conti pubblici presentano margini di sostenibilità ben più ampi rispetto alla situazione pre-crisi, è giunto il momento di voltare pagina. In sostanza, occorre porre il tema centrale della crescita e del sostegno all'occupazione al centro del dibattito politico in sede europea. Non vi è molto tempo da perdere, peraltro, con le elezioni europee alle porte e il pericolo che si affermino le formazioni anti-euro. «Non possiamo consentirci di avere milioni di disoccupati in Europa», ribadisce Padoan.

Sulla carta tutti condividono l'approccio, nel merito le ricette divergono, come mostra il faticosissimo parto di quel fondamentale tassello per la stabilità finanziaria dell'eurozona costituito proprio dall'unione bancaria. Già dai prossimi consigli europei, e poi nel corso del semestre che vedrà l'Italia presiedere l'Unione, occorre in sostanza dare dei segnali concreti in direzione del sostegno alla crescita.

In questa direzione va l'invito, rivolto ai colleghi dell'Eurogruppo e alla Commissione, a valutare la qualità e l'impatto del programma economico del nuovo governo in un orizzonte temporale di «alcuni anni». Il ragionamento è che le riforme strutturali, nel nostro come in altri Paesi, dispiegano a pieno i loro effetti nel medio periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa LA PARTITA SULLE RISORSE

Per l'Economia coperture incomplete

La base restano 7 miliardi di «spending» ma Padoan lavora a rafforzare la dote per non mettere a rischio il 3% I DUBBI DEL TESORO La dote della minor spesa da interessi legata all'effetto spread non potrebbe essere utilizzata subito perché va calcolata a consuntivo
Marco Mobili Marco Rogari

ROMA

Un puzzle difficile da comporre. È quello delle coperture per l'operazione taglia-cuneo. Anche a causa dei paletti di Bruxelles, a partire dall'impossibilità di non sfondare, e neppure di avvicinare troppo, il fatidico tetto del 3% del rapporto deficit-Pil. Con i tecnici del ministero dell'Economia all'affannosa ricerca di opzioni per rendere maggiormente strutturale la dote da 10 miliardi necessaria per ridurre le tasse nel 2014. Che si ridurrebbe a 8,5 miliardi con un intervento datato aprile. E proprio questa è la soluzione alla quale pensa Matteo Renzi. Ma ieri sera al ministero dell'Economia la quadratura del cerchio non risultava ancora trovata. E la mancanza di una stabile impalcatura contabile dovrebbe costringere Palazzo Chigi a optare per la presentazione delle sole linee d'indirizzo dell'intervento sul cuneo nel Consiglio dei ministri di oggi rinviando alle prossime settimane il varo vero e proprio del provvedimento.

Dalla Presidenza del Consiglio si getta acqua sul fuoco e si sparge ottimismo. Lo stesso viceministro dell'Economia, Enrico Morando, assicura: il nodo coperture «è sostanzialmente risolto». A palazzo Chigi sono certi di aver individuato risorse per 20 miliardi, metà delle quali subito utilizzabili. Il pilastro su cui costruire l'operazione taglia-cuneo resta il piano di spending review consegnato, con tanto di proposte d'intervento, ieri dal Commissario straordinario, Carlo Cottarelli, all'apposito Comitato interministeriale presieduto dal premier stesso.

Un piano che garantirebbe la possibilità di recuperare 7 miliardi nel 2014: un terzo dal rafforzamento del metodo Consip, circa 500 milioni dalla stretta sulla dirigenza pubblica (stipendi compresi), e il resto intervenendo su consulenze, auto blu, costi della politica, razionalizzazione delle spese della Difesa, riordino degli incentivi alle imprese e giro di vite su enti inutili e società partecipate. Tre miliardi, secondo Palazzo Chigi, potrebbero arrivare dalla minor spesa per interessi legata all'effetto spread, 2 miliardi dall'operazione sul rientro dei capitali, 1,6 miliardi dalla maggior Iva derivante dal pagamento di tutti i debiti della Pa nei confronti delle imprese. E 6,4 miliardi facendo salire subito l'asticella del rapporto deficit-Pil dal 2,6% al 3 per cento. Un'ipotesi, quest'ultima, che non è vista di buon occhio da Bruxelles e neppure dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Che non intende mettere in nessun modo a repentaglio il tetto del 3%, come ha annunciato il 6 marzo al Sole 24 Ore. Una valutazione condivisa dal Quirinale. E così all'Economia si continua nella ricerca di misure per puntellare le coperture.

Anche alcune delle altre opzioni di copertura individuate a palazzo Chigi non sembrano convincere i tecnici di via XX settembre. A cominciare da quella sulla maggiore Iva dai pagamenti dei debiti della Pa a causa dei tempi lunghi dell'operazione dovuti alla scelta dello stesso Governo di procedere con un disegno di legge, anche per effetto dei vincoli di Bruxelles. Anche la dote della minor spesa da interessi legata all'effetto spread non potrebbe essere utilizzata in tempi brevi visto che andrebbe calcolata a consuntivo. Complicata pure l'utilizzazione delle risorse dell'operazione di rientro dei capitali dai paradisi fiscali originariamente prevista da un decreto legge che, giunto a passo dalla scadenza, è stato ora "declassato" a proposta di legge. Non solo: sull'utilizzazione a fini di copertura delle risorse provenienti da interventi una tantum anti-evasione Bruxelles e la Corte dei conti hanno espresso a più riprese molte perplessità.

La ricerca di nuove fonti di copertura allunga così l'elenco che dal Tesoro vengono inviate a Palazzo Chigi. Nel menù delle misure possibili, dopo l'eventuale taglio agli acquisti dei caccia F-35, che sembra aver perso quota, avrebbe fatto capolino anche un taglio in versione lineare dell'1% alle retribuzioni dei dipendenti pubblici. Un'ipotesi però subito accantonata mentre si starebbero ancora valutando quelle su una stretta delle

pensioni di reversibilità e delle indennità di accompagnamento per le fasce di reddito medio-alte. Non manca una carta di riserva: la rimodulazione della tassazione sulle rendite finanziarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ipotesi

SPENDING REVIEW

Il pilastro su cui costruire l'operazione taglia-cuneo resta il piano di spending review, consegnato ieri. Un piano che garantirebbe la possibilità di recuperare 7 miliardi nel 2014: un terzo dal rafforzamento del metodo Consip, circa 500 milioni dalla stretta sulla dirigenza pubblica, e il resto intervenendo su consulenze, auto blu, costi della politica, razionalizzazione delle spese della Difesa

MINORI INTERESSI

Altri 3 miliardi dovrebbero arrivare dalla riduzione della spesa sugli interessi del debito pubblico, nella previsione di un andamento stabile dello spread. Altri 6,4 miliardi, secondo Palazzo Chigi, potrebbero essere recuperati facendo salire subito l'asticella del rapporto deficit/Pil. Ma l'istruttoria tecnica è tutt'altro che conclusa. Inoltre non si intende mettere a rischio il limite del 3% nel rapporto deficit/Pil

I numeri. Audizione al Senato del presidente Golini

Istat: il cuneo fiscale vale quasi la metà del costo del lavoro

PRESSIONE FISCALE Tra il 2000 e il 2012 nei 27 Paesi Ue è diminuita di 0,5 punti percentuali, mentre in Italia è aumentata di quasi 3 punti

Davide Colombo

ROMA

Due anni fa, nel pieno della crisi economica, con un Pil in recesso del 2,4% e un potere d'acquisto delle famiglie letteralmente in caduta libera (-4,7%), il valore medio del cuneo fiscale e contributivo sui dipendenti è arrivato al 49,1% del costo del lavoro. Il dato, che giunge alla vigilia dell'attesissimo Consiglio dei ministri che dovrebbe varare un taglio strutturale al cuneo fiscale da 10 miliardi, è contenuto nella relazione esposta ieri davanti alla VI commissione del Senato (Finanze e Tesoro) dal presidente facente funzioni dell'Istat, Antonio Golini. Si tratta di una stima realizzata con il modello di microsimulazione sulle famiglie dell'Istat che tiene conto delle ultime novità normative. Ne risulta che nel 2012 i percettori di un solo reddito da lavoro dipendente hanno incassato in media una retribuzione annuale netta di 16.153 euro circa, di poco superiore alla metà del valore medio del costo del lavoro (31.719 euro). A pesare di più sono stati i contributi sociali (28% a carico del datore di lavoro e 6,7% a carico del lavoratore), mentre ai lavoratori sono state trattenute imposte sul reddito pari al 14,5%, comprensive di Irpef e addizionali regionali e comunali. Due anni prima il peso del cuneo rilevato tramite l'indagine Eu Silc, non comparabile con la microsimulazione, era stato fissato al 46,2% del costo del lavoro (31.038 euro annui con retribuzione netta di 16.687 euro).

Il presidente Istat nella sua relazione sul rapporto tra contribuenti e fisco ha esordito ponendo un'enfasi particolare sul livello della pressione fiscale raggiunto nel nostro Paese: l'anno scorso (i dati ufficiali sono di pochi giorni fa) s'è attestata al 43,8% del Pil, in lieve calo rispetto al 44% del 2012. Un livello di 2,6 punti superiore alla media dell'area euro (41,4%) e 3,6 punti oltre la media dell'intera Unione (40,4%). Solo altri 5 Paesi hanno avuto prelievi maggiori, tra cui la Francia (46,7%) mentre la Germania s'è fermata al 40,2%. In Italia il carico del fisco s'è mosso in controtendenza rispetto alle dinamiche dell'Ue a 27. Tra il 2000 e il 2007 da noi s'è registrato un incremento di tre punti mentre negli altri Paesi è diminuita dello 0,5%. A trainare questo incremento sono stati in particolare i contributi sociali di un punto e mezzo di Pil, contro il +1% delle imposte dirette e il lieve calo di quelle indirette (-0,1%).

Tornando allo specifico delle tasse sul lavoro, Golini ha offerto alle riflessioni dei senatori un altro dato di comparazione significativo: le aliquote implicite, vale a dire il rapporto tra gettito complessivo per attività economica e la relativa base imponibile. L'anno di riferimento è il 2011 e le statistiche sono di Eurostat. In quell'anno l'aliquota implicita delle tasse sul lavoro in Italia è stata del 42,3%, inferiore solo a quella del Belgio e al di sopra della media delle aliquote dei Paesi dell'area euro (8,1 punti percentuali). Ma il disallineamento dell'Italia è ancor più pronunciato se si guarda alla tassazione sul capitale, la cui aliquota implicita da noi è quasi di 10 punti percentuali al di sopra dell'area euro (33,6% contro 23,7%), mentre la tassazione implicita sui consumi (17,4% è tra le più basse dell'Ue e inferiore alla media Uem (3,4 punti percentuali).

Altro elemento dell'analisi Istat riguarda il livello di evasione e «dell'importante quota di produzione sommersa». Nel 2012 è risultato irregolare il 12,1% delle unità di lavoro, mentre bisogna risalire al 2008 per incontrare l'ultima stima del valore aggiunto prodotto dall'economia sommersa, compreso in una forbice tra il 16,3% e il 17,5% del Pil. Bisogna sempre tener conto di questa dimensione di illegalità - ha spiegato il presidente - e delle discrepanze che determina tra carico fiscale "effettivo" e carico fiscale "teorico-legale". L'evasione fiscale è al 5° posto nella classifica dei "problemi prioritari" indicati dagli italiani e una sua misurazione ufficiale, da condurre annualmente con le amministrazioni fiscali, ha concluso Golini, «sgombrerebbe il campo da stime discordanti» e «aiuterebbe il Paese non solo a definire meglio gli interventi (di contrasto, ndr), ma anche a misurarne l'efficacia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I conti. Da aprile la decorrenza della riduzione

Ipotesi taglio Irpef da 600 euro l'anno

LA PLATEA Più di 15 milioni di dipendenti e collaboratori. Si punta ad aumentare oltre i 2mila euro la detrazione da lavoro dipendente

ROMA

In media tra i 500 e i 600 euro l'anno. Con punte anche fino a 700 euro. E i primi effetti li potrebbero trovare in busta paga dal prossimo 27 aprile oltre 15 milioni di lavoratori dipendenti e collaboratori che beneficeranno del taglio dell'Irpef sul lavoro per redditi medio-bassi. Almeno sulla base delle ipotesi più gettonate all'esame di palazzo Chigi del taglio del cuneo fiscale. «Per la prima volta domani (oggi per chi legge, ndr) sarà messa nelle tasche degli italiani una significativa quantità di denaro», ha ripetuto Matteo Renzi parlando all'assemblea dei deputati del Pd.

Nel suo mercoledì da leoni Renzi presenterà il tanto annunciato taglio delle tasse. Un piano in cui verrà scritto nero su bianco che i provvedimenti per ridurre l'Irpef dei lavoratori dovrà decorrere dalle buste paga di fine aprile. Al massimo si potrà slittare ai cedolini di fine maggio.

Un taglio in ragione d'anno da 10 miliardi di euro che scenderebbe a non più di 8,5 miliardi con una decorrenza dalle buste paga di aprile. A beneficiarne saranno i soli lavoratori dipendenti sulla falsariga di quanto già fatto dal precedente Governo Letta con la legge di stabilità per il 2014.

L'ipotesi sul tavolo di Renzi e del sottosegretario alla presidenza Graziano Delrio punta ad aumentare anche oltre i 2.000 euro la detrazione per i redditi da lavoro dipendente e i cosiddetti assimilati. E che sarà spesa in misura piena per chi ha redditi fino a 20mila euro. Ogni beneficio della detrazione si andrà ad esaurire, fino ad azzerarsi, oltre i redditi da 75mila euro.

In questo modo si amplierebbe il taglio dell'Irpef in vigore dal 1° gennaio 2014 che prevede una detrazione di 1.880 euro a partire da 8mila euro via via decrescente fino a 55mila euro.

L'obiettivo del Governo Renzi resta quello di aumentare l'effetto della riduzione delle tasse sulle fasce di reddito più basse. Che secondo le ultime indicazioni si concentrano tra i 15mila e i 30mila euro. Sulla base delle ultime dichiarazioni dei redditi presentate all'amministrazione finanziaria a beneficiare di un risparmio medio di oltre 600 euro annui sarebbero comunque oltre il 57% (8,8 milioni di contribuenti Irpef) della platea di 15,5 milioni di lavoratori che nelle intenzioni del Governo Renzi si vedranno ridurre le tasse in busta paga dal prossimo 27 aprile.

M. Mo.

M. Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa GLI SGRAVI SUL LAVORO

Cuneo, per ora solo il «piano»

Il Consiglio oggi approverà il documento sul taglio - Problemi di copertura, dubbi di Colle e Ue IL TWEET DEL PREMIER «Conferenza stampa alle 17. E per la prima volta sarà messa nelle tasche degli italiani una significativa quantità di denaro»

Marco Mobili Marco Rogari

ROMA

Arriva il piano taglia-tasse di Renzi. Ma con tutta probabilità oggi sarà esaminato dal Consiglio dei ministri solo nelle linee guida prima di essere ufficialmente presentato dallo stesso premier Matteo Renzi. Fino a ieri sera il ministero dell'Economia non aveva ancora trovato la quadratura del cerchio delle coperture necessarie per dare il via all'operazione taglia Irpef da 10 miliardi. Che, scattando probabilmente ad aprile, dovrebbe scendere a quota 8,5 miliardi nel 2014. Ma è in arrivo anche un alleggerimento del cuneo per le imprese con una sforbiciata all'Irap. Per via XX Settembre l'impalcatura contabile dell'intervento taglia tasse deve essere solida e con una fisionomia strutturale come chiede Bruxelles.

Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, come annunciato il 6 marzo al Sole 24 Ore, vuole anche essere sicuro che non ci siano peggioramenti del deficit e che venga non solo salvaguardato ma neppure pericolosamente avvicinato il fatidico tetto del 3 per cento. Una valutazione, quella di Padoan, pienamente condivisa dal Quirinale. Che ha puntato i suoi riflettori sugli interventi in arrivo, a cominciare da quello sul pagamento dei debiti arretrati della Pa alle imprese. Non a caso all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi è previsto il pagamento dei 60 miliardi di crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione attraverso un disegno di legge e non più con un decreto d'urgenza come era stato ipotizzato nei giorni scorsi.

Ma per Palazzo Chigi non si tratta di ostacoli insuperabili. Il premier è determinato a rispettare la sua tabella di marcia. «Il lavoro di queste ore procede molto bene», ha twittato ieri sera Renzi aggiungendo: «Domani alle 17 (oggi per chi legge ndr) conferenza stampa con i provvedimenti. E per la prima volta sarà messa nelle tasche degli italiani una significativa quantità di denaro». Una sicurezza, quella del premier, che arriva anche dalla convinzione di aver già individuato 20 miliardi di risorse, la metà delle quali immediatamente utilizzabili per le coperture. A cominciare da quelle della spending review targata Cottarelli e da interventi una tantum. E, se necessario, anche dall'immediato innalzamento dell'asticella del rapporto deficit-Pil dall'attuale 2,6% al 3 per cento. La Presidenza del Consiglio la considera solo una possibile opzione. Che in ogni caso non sembra essere vista di buon occhio dal ministro dell'Economia.

Padoan ieri pomeriggio non era ancora rientrato da Bruxelles e solo questa mattina vedrà il premier e sottosegretario alla Presidenza, Graziano Delrio, probabilmente in concomitanza con la riunione tecnica del pre-Consiglio dei ministri prevista originariamente per ieri. Renzi, intervenendo all'assemblea del Pd, ha anche confermato il varo di «un disegno di legge delega» sul lavoro. Il consiglio dei ministri di oggi pomeriggio approverà anche il decreto per l'emergenza abitativa e un decreto legge sull'introduzione del segreto d'ufficio nei confronti di soggetti terzi che collaboreranno con la Banca d'Italia nelle verifiche sullo stato dei conti dei 15 istituti di credito italiani che saranno sottoposti agli stress test della Bce (si veda il servizio a pagina 23).

Il piatto forte del Cdm di oggi resta il taglio delle tasse. Sull'Irpef l'obiettivo è quello di assicurare risparmi per oltre 600 euro medi annui. E i primi effetti si dovranno vedere con i cedolini di fine aprile.

Ma palazzo Chigi pensa anche a un taglio dell'Irap sulle imprese. L'ipotesi all'esame dei tecnici resta quella di una riduzione della variabile del costo del lavoro con la possibilità per le imprese di dedurre il 70/80 per cento di questa "voce" non già dedotta. L'obiettivo resta quello di ridurre del 10% il peso dell'Irap pagata dal settore privato e che stando alle entrate 2013 si è assestato a poco più di 24 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ipotesi allo studio

GLI SGRAVI IRPEF**15,5 milioni**

La platea dei contribuenti

La manovra che dovrebbe portare più soldi nelle tasche degli italiani riguarderebbe una platea di 15,5 milioni di contribuenti. Si tratta di lavoratori dipendenti e collaboratori che ricevono una busta paga

LA PLATEA DEI SOGGETTI**2.000 euro**

Per redditi fino a 20mila euro

L'operazione consisterebbe in un aumento delle detrazioni pari a 2.000 euro annui per redditi fino a 20mila euro

DETRAZIONE FISSA**6-700 euro**

Impatto diversificato

La misura avrà le maggiori conseguenze per i redditi tra 15 e 30mila euro, mentre gli effetti svaniranno oltre 75mila euro

SGRAVIO MEDIO ANNUO**10 miliardi**

Il peso in ragione d'anno

Le misure saranno a valere dalla busta paga di aprile e dovrebbero pesare per 8,5 miliardi, tredicesime incluse

MINORI ENTRATE**IPOTESI TAGLIO IRAP****24 miliardi**

Imposta attività produttive

È l'unica imposta a carico delle imprese che è proporzionale al fatturato e non applicata all'utile di esercizio

IL GETTITO**10%**

Riduzione del peso fiscale

Il meccanismo prevederebbe la deduzione di una quota tra il 70 e l'80% del costo del lavoro non ancora dedotto dall'azienda

OBIETTIVO RIDUZIONE**2,4 miliardi**

Impatto minore

Rispetto all'operazione sull'Irpef, le conseguenze sui conti pubblici sarebbero sicuramente inferiori

MINORI ENTRATE

La selezione. Valgono i dati dell'anagrafe comunale

In gioco tutto il nucleo familiare

Lorenzo Pegorin

Prima di notificare il formale invito al contraddittorio ai fini del controllo sul redditometro, l'ufficio dell'agenzia delle Entrate incaricato dell'accertamento dovrà effettuare le necessarie verifiche sulla reale situazione familiare del contribuente. È questa una delle principali novità che caratterizza la circolare 6/E/2014 di ieri, in merito alla selezione dei soggetti da sottoporre ad accertamento. Nella sostanza la circolare recepisce, sul punto, le perplessità emerse nel corso dei controlli compiuti dal Garante della privacy, sfociati con il documento del 21 novembre 2013, in ordine alle discrepanze risultanti, nella situazione reale, fra la famiglia «fiscale» e quella «anagrafica».

In sede di selezione dei soggetti da sottoporre ad accertamento, a ogni contribuente viene attribuito il «Lifestage» risultante dalla «famiglia fiscale» presente in anagrafica tributaria, determinata sulla base delle informazioni ottenibili dai prospetti dei familiari a carico ricavabili nei modelli Unico persone fisiche (tipicamente il quadro FA), 730 e modello Cud. In questo ambito rilevano il coniuge (non legalmente ed effettivamente separato) anche se non a carico, i figli e/o gli altri familiari a carico.

La famiglia anagrafica invece comprende, oltre al coniuge unito in matrimonio e ai familiari a carico, anche i figli maggiorenni e gli altri familiari conviventi non fiscalmente a carico, nonché, più in generale, i conviventi di fatto. È quindi chiaro come il concetto di famiglia anagrafica sia ben più ampio rispetto a quella fiscale, in quanto il primo comprende la totalità dei soggetti che, indipendentemente dai legami di sangue esistenti, connotano il contesto di fatto. Nel nuovo redditometro è il nucleo familiare il centro comune di imputazione delle spese annue dal quale occorre partire per determinare in via presuntiva il reddito sintetico attribuibile alla persona fisica.

L'esatta attribuzione del contribuente al «lifestage» di competenza (cosiddetta «famiglia fiscale di riferimento»), è quindi fondamentale per la corretta applicazione del nuovo sistema di selezione e accertamento.

Dai controlli effettuati dal Garante della privacy nel secondo semestre del 2013 sulle modalità di selezione dei contribuenti da sottoporre ad accertamento con il redditometro, emerse in maniera incisiva la forte discrepanza esistente, nella realtà di fatto, fra la famiglia fiscale e quella anagrafica. Dall'analisi compiuta risultò che il meccanismo di selezione basato unicamente sulla famiglia fiscale rischiava di fatto di sottoporre a controllo tutta una serie di contribuenti che al lato pratico avrebbero potuto poi giustificare lo scostamento individuale con il risultato reddituale della famiglia anagrafica. In subordine il Garante evidenziava che l'errata attribuzione della tipologia di nucleo familiare di appartenenza al contribuente selezionato si poneva manifestamente in contrasto con i principi fondamentali in materia di qualità dei dati di cui all'articolo 11 del Dl 196/2003.

A tal fine, quindi, l'agenzia delle Entrate, pur partendo dal dato che emerge dalla profilazione della famiglia fiscale, impone agli uffici locali prima della notifica dell'invito al contraddittorio un'ulteriore indagine preliminare volta all'effettiva conoscenza della reale situazione del nucleo familiare a cui appartiene il contribuente.

In questo senso gli uffici locali sono tenuti obbligatoriamente a effettuare il riscontro, ove disponibile, direttamente attraverso il collegamento telematico con l'anagrafe comunale o in via subordinata inviando la richiesta attraverso il canale telematico (Pec) al comune che detiene l'informazione.

In alternativa, in caso di errore spetterà comunque al contribuente, sin dal primo contraddittorio (post selezione), rappresentare la diversa situazione di fatto al fine di permettere una corretta attribuzione della tipologia familiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A confronto

Prima di notificare l'invito al contraddittorio ai fini del controllo sul redditometro, l'ufficio dell'agenzia delle Entrate incaricato dell'accertamento dovrà effettuare le verifiche sulla reale situazione familiare del contribuente

IL CONTROLLO

È quella presente in anagrafe tributaria. Si fonda su un concetto esclusivamente di natura dichiarativa in quanto viene determinata sulla base delle informazioni ottenibili dai prospetti dei familiari a carico ricavabili nei modelli Unico persone fisiche (tipicamente il quadro FA), 730 e modello Cud.

Nella famiglia fiscale rilevano solamente il coniuge (non legalmente ed effettivamente separato) anche se non a carico, i figli e/o gli altri familiari a carico.

LA FAMIGLIA FISCALE

Comprende il coniuge, i figli a carico, quelli maggiorenni non a carico e gli altri familiari conviventi, nonché più in generale i conviventi di fatto anche se non fiscalmente a carico.

Nella selezione dei contribuenti da sottoporre ad accertamento per il tramite del redditometro, l'ufficio deve individuare la reale famiglia anagrafica a cui appartiene il contribuente. In tal senso il dato della famiglia fiscale, presente in anagrafe tributaria, va corretto sin dalla selezione avvalendosi del collegamento telematico con l'anagrafe comunale.

LA FAMIGLIA ANAGRAFICA

IL GIUDIZIO

Correzioni di rotta opportune

Dario Deotto

Un redditometro a versione variabile. Così si presenta lo strumento di accertamento dopo le indicazioni della circolare n. 6/E. La circolare "recepisce" molte indicazioni giunte dal Garante della Privacy e da questo giornale, nonostante residuino alcuni punti sui quali occorrerà ulteriormente fare chiarezza. Il Garante, nelle sue conclusioni, ha legittimato l'Agenzia a utilizzare l'accertamento redditometrico solo sulla base delle spese certe sostenute dal contribuente, delle «spese per elementi certi» e del fitto figurativo. Il Garante pur citando, all'inizio del Provvedimento, la quota di risparmio dell'anno - che in base al decreto del redditometro risulterebbe rilevante - non l'ha però menzionata nelle sue conclusioni. Questo - si ritiene - per molte ragioni, prima fra tutte quella che considerare la quota di risparmio come rilevante ai fini del redditometro sarebbe come "violentare" la storia dello stesso, basato sul principio della spesa. L'Agenzia fa sapere che terrà comunque conto della quota di risparmio dell'anno, e questa rappresenta una delle perplessità a cui prima si faceva riferimento. L'Agenzia ha invece "modificato il tiro" sulle spese per elementi certi che non si rinvenivano né nella norma né nel decreto di attuazione. Sono un concetto "inventato" dalla circolare n. 24/E, con il quale sono state considerate le spese riconducibili alla detenzione di mezzi di trasporto e abitazioni. Queste spese per elementi certi comprendevano, in base alla circolare n. 24/E, anche i valori Istat, ma in pochi se ne sono accorti. Poiché il Garante ha salvato le spese per elementi certi, l'Agenzia nella circolare n. 6/E rappresenta che ne terrà conto nella determinazione presunta del reddito. Solo che, rispetto alla circolare n. 24/E, vengono apportati alcuni correttivi. Ad esempio, nella circolare 24/E venivano attribuite alle spese per elementi certi relative alle abitazioni anche le spese per mobili e arredamento (per le quali valgono i valori Istat) e per telefonia (anche per queste assumono rilevanza i valori Istat). Ora, invece, vengono attribuite alle abitazioni, come spese per elementi certi, solo le spese per manutenzione, acqua e condominio. Le spese per mobili e arredi, così come quelle per la telefonia, rileveranno solo in base alle spese effettivamente sostenute dal contribuente. Tutto sommato, questa conclusione appare sempre più volta a neutralizzare i valori Istat. Positivo, poi, che nell'ambito della famiglia si considerino anche i conviventi di fatto, per il reddito complessivo della "famiglia anagrafica". Così come che il fitto figurativo sia considerato solo quando il contribuente non dispone di alcuna abitazione nel comune di residenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dare-avere del Fisco. Le modalità per ottenere le «restituzioni» dopo la circolare 5/E dell'agenzia delle Entrate

Rimborsi Iva con controlli ridotti

I contribuenti giudicati virtuosi potranno beneficiare di procedure accelerate SOTTO LALENTE Definiti i parametri per valutare il rischio fiscale come la continuità aziendale e la regolarità delle dichiarazioni
Salvina Morina Tonino Morina

Rimborsi veloci e meno controlli alle imprese in regola con il fisco. È così che l'agenzia delle Entrate vuole cercare di mettere un freno alla crisi economica, agevolando le imprese in difficoltà. Con la circolare 5/E del 10 marzo 2014, fissa tempi veloci per aiutare le imprese che chiedono i rimborsi Iva, a seguito di presentazione della dichiarazione annuale o con il modello Iva TR (trimestrale).

Sono previsti tempi sprint soprattutto per le imprese in regola con il fisco (si veda Il Sole 24 - Ore di ieri, martedì 11 marzo 2014). I rimborsi ai contribuenti a basso rischio devono essere fatti con celerità, senza aspettare la chiusura dei controlli in corso.

Per i rimborsi, si devono privilegiare i contribuenti più corretti. Va quindi "aggiornata" l'attività istruttoria degli uffici per la verifica dei rimborsi Iva, che è di norma la stessa per tutti, a prescindere dall'ammontare del rimborso e dalla correttezza fiscale del contribuente.

Nell'esaminare le richieste di rimborso Iva, gli uffici devono considerare il livello di rischio proposto dalla nuova applicazione informatica denominata analisi del rischio Iva. Il livello di rischio è determinato sulla base dei seguenti parametri:

- continuità aziendale;
- tipo di attività svolta (che deve essere coerente con gli importi chiesti a rimborso);
- natura giuridica del contribuente;
- regolarità nella presentazione delle dichiarazioni e nell'effettuazione dei versamenti in un arco temporale definito;
- assenza di accertamenti e verifiche in un arco temporale definito;
- assenza di carichi pendenti;
- coerenza degli importi chiesti a rimborso e dei presupposti in un arco temporale definito;
- assenza di segnalazioni a carico del contribuente relative a frodi e violazioni penali tributarie;
- conoscenza del soggetto da parte dell'ufficio, in quanto fisiologicamente a credito (come avviene, per esempio, nel caso di contribuente che ha gli incassi con le aliquote Iva ridotte del 4 e del 10 per cento, ma acquista rilevanti beni e servizi soggetti all'aliquota ordinaria del 22 per cento).

A seguito della valutazione di tutti questi elementi, si suddividono i rimborsi in tre classi di rischio: alto, medio e basso. Più alto è il rischio e maggiori saranno i controlli da fare prima di eseguire il rimborso. Saranno invece più veloci i rimborsi ai contribuenti con un livello basso di rischio, per i quali non è necessario subordinare la liquidazione del rimborso dopo l'effettuazione di tutti i controlli.

Con i nuovi controlli standard e la documentazione da chiedere in relazione agli esiti dell'analisi del rischio, l'agenzia delle Entrate intende garantire l'uniformità del trattamento delle istanze di rimborso su tutto il territorio nazionale. In questo modo, i rimborsi, soprattutto quelli a basso rischio, saranno più veloci, determinando un migliore impiego delle risorse dedicate alla lavorazione dei rimborsi.

Gli uffici dell'agenzia delle Entrate dovranno chiedere esclusivamente i documenti necessari per verificare la spettanza del rimborso. Tuttavia, non sarà consentito chiedere al contribuente di presentare documenti che siano già in possesso dell'agenzia delle Entrate o di altra pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elenco dei parametri fissati dall'agenzia delle Entrate per valutare il livello di rischio e far scattare i rimborsi

1

Cessazione attività

2

Aliquota media degli acquisti superiore all'aliquota media delle vendite maggiorata del 10%, al netto dei beni ammortizzabili

3

Operazioni non imponibili effettuate per un ammontare superiore al 25% dell'importo complessivo delle operazioni

4

Acquisti e importazioni di beni ammortizzabili e di beni e servizi per studi e ricerche

5

Esistenza di operazioni non soggette all'imposta

6

Esistenza di operatori non residenti identificati in Italia

7

Agricoltori con esportazioni e altre operazioni non imponibili

8

Rimborso della minore eccedenza maturata nel triennio, anche se d'importo non superiore a
2.582,28 euro

9

I dieci indicatori

Contribuente in possesso di più requisiti

10

Rimborso della minore eccedenza non trasferibile al gruppo
Iva

Lotta all'evasione. Il vice-ministro Casero: nuovo provvedimento entro maggio

Il rimpatrio dei capitali abbandona il decreto

Lussemburgo e Austria accettano lo scambio di dati
Alessandro Galimberti Beda Romano

Nelle stesse ore in cui Austria e Lussemburgo annunciano la fine della storica resistenza allo scambio automatico di informazioni fiscali - chiudendo un'imbarazzante falla dentro la stessa Ue - il Governo di Roma abbandona ufficialmente la pista della voluntary disclosure per il rientro dei capitali, quantomeno nell'attuale formulazione (DI 4/2014).

Lo scenario che si apre ora a Montecitorio, stando alle prime indicazioni, è un dibattito parlamentare attorno a vari disegni di legge - uno già depositato, si veda Il Sole 24 Ore di ieri, altri in arrivo - da chiudere «entro maggio», come ha dichiarato il viceministro Luigi Casero al termine della seduta di ieri della Commissione Finanze.

Proprio la sesta Commissione, ieri pomeriggio, ha tracciato un solco che segna un punto di non ritorno: l'articolo 1 del DI "voluntary" (4/2014) è stato stralciato con un emendamento, del "vecchio" decreto va avanti solo la parte sulle alluvioni (Modena e Sardegna) che viaggia verso la conversione definitiva. Il rimpatrio di capitali, invece, prende una strada diversa: fino al 29 prossimo resterà su un binario morto, poi, dopo che saranno decaduti gli effetti del dl 4/14, inizierà l'iter di discussione dei nuovi ddl. «Non facciamo però il funerale alla voluntary disclosure - dice il relatore Giovanni Sanga (Pd) - perché l'architettura del nuovo provvedimento partirà proprio dal testo attuale. Ma allo stesso modo non possiamo trascurare gli esiti delle nostre audizioni con le categorie, che hanno messo in luce aspetti problematici e che meritano di essere discussi e risolti dal Parlamento. Ne uscirà una voluntary migliore, ne siamo certi».

E mentre a Roma ci si interroga su come richiamare in patria il "nero" internazionale, i Ventotto paesi Ue hanno compiuto ieri evidenti progressi nella lotta contro l'evasione fiscale e verso l'adozione di una modifica della direttiva risparmio. Durante una riunione dei ministri delle Finanze, Lussemburgo e Austria hanno dato il loro benestare di massima. Un accordo politico ci sarà al prossimo vertice europeo di fine marzo.

«Il Lussemburgo ha cambiato la sua politica - ha detto Pierre Gramegna, il ministro delle Finanze del Granducato -. Si tratta per noi di una decisione così importante che deve essere decisa e annunciata dal nostro premier». La questione verrà discussa dal Consiglio europeo del 20-21 marzo. Il nuovo testo legislativo prevede lo scambio di informazioni tra autorità fiscali per il reddito da interesse generato non solo da conti bancari (come ora), ma anche da contratti di assicurazioni e fondi d'investimento.

L'atteggiamento conciliante del Lussemburgo è da attribuire ai progressi registrati nei negoziati tra la Commissione e cinque paesi limitrofi. La Svizzera, San Marino, il Liechtenstein, Andorra e Monaco stanno negoziando con Bruxelles l'adozione della stessa direttiva. Sia il Lussemburgo che l'Austria avevano chiesto di toccare con mano un accordo con questi cinque paesi prima di dare il loro benestare al nuovo testo comunitario.

«Non possiamo aspettare che l'intesa con i paesi terzi sia firmata», ha ammesso sempre qui a Bruxelles il ministro delle Finanze austriaco, Michael Spindelegger, lasciando intendere che anche Vienna darà presto il suo benestare alla nuova direttiva europea, sul tavolo dei ministri dal 2008. I due paesi riottosi hanno voluto essere sicuri che vi sarebbe stata eguaglianza di trattamento con i paesi limitrofi, concorrenti nell'attrarre risparmio europeo.

I negoziati della Commissione con Svizzera, San Marino, Liechtenstein, Andorra e Monaco hanno registrato «buoni progressi», ha assicurato ieri il commissario al fisco, Algirdas Semeta. «Anche se è deludente non aver trovato un accordo politico su questo dossier oggi - ha aggiunto Semeta -, è chiaro che siamo molto vicini alla linea d'arrivo». L'attesa adozione di questa direttiva europea giunge mentre aumentano le pressioni a livello internazionale per lo scambio automatico di dati bancari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA**La novità**

01|RIMPATRIO DI CAPITALI La commissione Finanze della Camera ha ufficialmente abbandonato il Dl 4/2014, nella parte in cui dettava le regole per la pacificazione fiscale del contribuente "esterovestito" (rivelazione di tutti i depositi non fiscalmente dichiarati, pagamento di tasse e interessi, più le sanzioni in misura ridotta). La voluntary tornerà in vari Ddl che il Parlamento si impegnerebbe a licenziare entro il prossimo maggio. L'esame inizierà dopo la decadenza del dl 4/14, a fine mese

02 |SCAMBIO AUTOMATICO

Sempre ieri i ministri delle Finanze della Ue hanno preso atto della disponibilità di Austria e Lussemburgo a consentire l'avvio dello scambio automatico di informazioni fiscali. Alla misura i due Paesi si erano sinora opposti esigendo prima la "regolarizzazione" di Svizzera, San Marino, Liechtenstein, Andorra e Monaco. I progressi su quel fronte, riconosciuti dai due Paesi, hanno aperto alla soluzione del problema di avere procedure omogenee almeno nell'area dei 28

Bankitalia chiede massima trasparenza sulla contabilizzazione delle sue quote

IL RUOLO DEI CONSULENTI Oggi approda in Cdm un decreto che autorizza la Banca d'Italia ad avvalersi di soggetti terzi per l'Asset quality review
Rossella Bocciarelli

ROMA.

Le banche e le società assicurative, come le Generali, che hanno quote di partecipazione nel capitale della Banca d'Italia, dovranno fornire «la più completa informativa nei bilanci 2013» sulle modalità di contabilizzazione delle quote. La raccomandazione di dare ampia informazione sulle proprie scelte di bilancio è contenuta in una nota congiunta della stessa Banca d'Italia insieme alle altre autorità di vigilanza, Consob e Ivass. La nota di ieri segue la comunicazione della Consob di lunedì e ne ribadisce i contenuti.

Nella rivalutazione delle quote della Banca d'Italia, che ha un beneficio a conto economico (e che nel caso delle assicurazioni comporta un incremento del margine di solvibilità) gli amministratori delle società dovranno adottare «modalità di contabilizzazione che tengano conto di quanto disposto dal decreto legge 133/2013 (Imu-Bankitalia, ndr) convertito nella legge 5 del 2014 «nel rispetto dei principi contabili internazionali e avvalendosi del complessivo quadro informativo disponibile».

La nota congiunta ricorda peraltro che sul trattamento contabile delle quote di via Nazionale secondo i principi internazionali Ias-Ifrs «sono in corso approfondimenti presso sedi internazionali». Approda intanto oggi in Consiglio dei ministri un decreto legge che autorizza la Banca d'Italia ad avvalersi di soggetti terzi per svolgere l'attività di vigilanza per l'Asset quality review, in vista dell'avvio a novembre del meccanismo di vigilanza unico da parte della Banca centrale europea. La Bce si potrà giovare, infatti, delle informazioni fornite dalle singole autorità nazionali che potranno essere coadiuvate da soggetti terzi (consulenti, revisori o altri). Questo comporta la necessità di modificare per legge le norme relative all'attività di vigilanza bancaria in Italia.

Secondo la bozza del decreto Via Nazionale «potrà avvalersi senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica di soggetti terzi per l'esercizio dell'attività di vigilanza». «Le informazioni di cui i soggetti terzi verranno a conoscenza «saranno coperte dal segreto d'ufficio». Questi soggetti «hanno l'obbligo di riferire esclusivamente al governatore della Banca d'Italia le irregolarità, anche se integranti ipotesi di reato, di cui vengano a conoscenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le quote Intesa Sanpaolo 42,6 Unicredit 22,1 Gruppo Generali 6,3 Inps 5,0 Banca Carige 4,0 Bnl 2,8 Mps 2,5 Allianz 1,3 Fondiaria-Sai 1,3 Altri 12,1 Dati in percentuale

Credito. In ogni istituto analizzate in media 1.250 posizioni - L'Aqr si chiuderà ad agosto e i risultati si sommeranno allo stress test Eba

Bce, via alle ispezioni sui bilanci

Sotto esame 3.720 miliardi di attività delle 128 maggiori banche dell'eurozona IL MANUALE Pubblicate in 285 pagine le regole dell'ispezione: l'esercizio verrà condotto dalle autorità nazionali insieme a esperti esterni Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

La Banca centrale europea metterà sotto esame quasi 4mila miliardi di euro di attività delle maggiori banche dell'eurozona, in modo da fare chiarezza sui loro bilanci e indurle ai necessari interventi correttivi sul capitale, prima di assumerne la responsabilità della vigilanza nel novembre prossimo. L'intero esercizio sta già producendo contromisure da parte delle banche, come dimostrano i risultati annunciati ieri da parte di UniCredit e gli aumenti di capitale lanciati da diversi istituti anche in Italia.

L'esame della qualità dell'attivo (Aqr) coprirà esattamente 3.720 miliardi di euro, pari al 58% del totale delle attività, ponderate per il rischio, nelle 128 banche sottoposte all'esercizio. In ogni banca verranno analizzate in media 1.250 posizioni. Secondo fonti della Bce verranno esaminate in ogni istituto le esposizioni più consistenti e quelle potenzialmente più rischiose, ma anche, come nel caso di alcuni prodotti derivati, quelle per le quali non esiste un prezzo di mercato e devono essere quindi analizzati i modelli di valutazione adottati dalle singole banche.

La Bce ha pubblicato ieri un dettagliatissimo manuale di 285 pagine per l'Aqr, in modo che l'esercizio, che si compone di dieci filoni di lavoro specifici e verrà condotto con ispezioni in loco dalle autorità di vigilanza nazionali, insieme a esperti esterni, sia il più possibile uniforme in tutta l'eurozona. Il manuale per esempio armonizza la definizione di crediti deteriorati.

L'Aqr è la seconda parte della valutazione approfondita dei bilanci delle banche dopo l'esame dei rischi generali, come la liquidità, la leva finanziaria e la raccolta. Questa fase si concluderà ad agosto e i suoi risultati si sommeranno poi a quelli degli stress test, che la Bce condurrà nel corso dell'estate insieme alla European Banking Authority. Tutto il processo si chiuderà a ottobre con la pubblicazione di eventuali necessità di correzione dei bilanci e di raccolta di nuovo capitale. Qualora però l'esame dell'attivo dovesse evidenziare di per sé gravi lacune, le autorità potrebbero chiedere alle banche di provvedere anche prima di ottobre.

Tra i filoni di lavoro dell'Aqr ci sono l'analisi dei processi, delle politiche e delle pratiche contabili, l'esame delle posizioni e la stima del valore delle garanzie, l'analisi delle attività cosiddette di terzo livello (considerate più rischiose) al fair value. In alcuni casi, come nella valutazione degli immobili utilizzati in garanzia o che figurano a bilancio, le autorità di vigilanza possono rivolgersi a esperti esterni indipendenti. Le garanzie che non sono state valutate nel corso dell'ultimo anno dovranno essere ricalcolate.

Un gruppo di 29 banche, più attive nel trading (fra cui le italiane Mps, Intesa, Mediobanca e Unicredit), verrà tra l'altro sottoposta a un controllo particolarmente attento su quest'area di attività, come la Bce aveva già annunciato.

Le banche dovranno tener conto dei risultati dell'Aqr nel redigere i propri bilanci 2014 e, in casi particolari, che la stessa Bce ritiene «improbabili», correggere quelli del 2013. L'Aqr viene ritenuta all'Eurotower un elemento importante anche come base delle prove di stress, in cui i portafogli delle banche vengono sottoposti alla simulazione di scenari avversi, come una recessione o un forte rialzo dei tassi d'interesse. I dettagli degli stress test verranno resi noti il mese prossimo. La sequenza fra Aqr e stress test dovrebbe assicurare che questi ultimi non ripetano l'insuccesso dei due esercizi precedenti, dove vennero approvate alcune banche che nel giro di poco tempo si trovarono in grave crisi.

Le ispezioni in loco sono la parte più massiccia della valutazione delle banche e un impegno notevole non solo per le autorità ma anche per le banche stesse, alcune delle quali hanno lamentato l'eccessiva

complessità dell'esercizio. Un incontro alla Bce con i direttori finanziari degli istituti coinvolti è fissato per la fine di marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Ratio patrimoniali e aumenti di capitale delle 15 principali banche italiane Intesa Sanpaolo UniCredit Banca Mps UBI Banca Mediobanca BP Milano Banco Popolare BP Emilia Credito Emiliano Banca Carige Credito Valtellinese BP Sondrio Veneto Banca BP Vicenza Iccrea Holding Core tier 1 al 30 settembre 2013. Dati in % Aumenti di capitali in miliardi Fonte:elaborazione su dati Thomson Reuters Foto: - Nota:(1) Il dato è comprensivo dei Monti bond. La banca ha in programma un aumento di capitale fino a 3 miliardi di euro. (2) Il dato è stimato al 10,3% considerando l'aumento di capitale da 500 milioni già deliberato e l'eliminazione degli add-on. (3) Dato pro forma inclusivo della cessione della Sgr. Il Cda dispone di una delega per aumentare il capitale fino a 800 milioni. (4) Dati al 30 giugno 2013Fonte: elaborazione su dati Thomson Reuters

Privatizzazioni. Il viceministro Morando: sono in grado di generare utili consistenti, puntiamo alle public company

«Poste ed Enav vanno verso la dismissione»

UNA NUOVA STAGIONE In arrivo nel Def un piano pluriennale di cessioni: «Non basta ridurre il debito»
Garbini (Enav): «Pronti alla quotazione in Borsa»
Laura Serafini

ROMA

Poste ed Enav «sono pronte per la privatizzazione, le due società sono ben patrimonializzate e con la capacità di generare profitti consistenti». Con queste parole il viceministro per l'Economia, Enrico Morando, ieri in un'audizione alla commissione trasporti della Camera ha confermato le dismissioni avviate dal governo Letta - di cui l'attuale esecutivo «condivide le scelte» - anche se non ha fatto alcun specifico riferimento ai tempi previsti per le prime operazioni. Poste ed Enav costituiscono il «primo tassello», il «segnale che qualcosa andava fatto subito», ha spiegato, ma sono solo l'inizio di un programma più ampio e articolato su vari anni che il governo intende declinare nel prossimo documento di economia e finanza (Def) per «riaprire una nuova stagione delle privatizzazioni».

Dalle indicazioni fornite dal viceministro sul modello ideale di privatizzazione e sulle finalità per le quali il nuovo esecutivo intende perseguirle, emerge che la strada che sarà privilegiata è la quotazione in Borsa. Meglio ancora se, con l'Ipo, si consente l'ingresso dei lavoratori nei Cda. «Non è un fatto estetico - ha aggiunto - ma aiuta il buon funzionamento dell'economia». La strada dell'Ipo sembra profilarsi, dunque, anche per Enav, per la quale il precedente esecutivo non aveva fatto una scelta tra quotazione e trattativa diretta.

«Ringraziamo il Governo della fiducia nei confronti di Enav - ha dichiarato ieri a *IlSole24Ore* l'amministratore della società, Massimo Garbini - e siamo orgogliosi per le parole del viceministro Morando. Ci sentiamo pronti anche per affrontare la sfida della quotazione in borsa. In questo caso mi piacerebbe che una quota delle azioni della società potesse essere riservata ai dipendenti». Morando ieri ha definito un «errore» aver fatto decadere la delega prevista nella riforma Fornero per la partecipazione attiva dei dipendenti nella gestione delle imprese.

Il viceministro ieri ha posto molto l'accento sulle motivazioni delle dismissioni, che devono «contribuire a ridurre il volume del debito» anche se questo non è «l'unico obiettivo e forse nemmeno il più importante».

Secondo Morando bisogna puntare sullo sviluppo delle società privatizzate, attraendo «su di esse nuovi capitali per realizzare quegli investimenti che sono mancati negli ultimi anni». Ma anche «costruire realtà sul modello delle public company che attraggano gli investitori» e creino occasioni per un «aumento della propensione del risparmiatore italiano a investire in capitale di rischio», perché «abbiamo bisogno di diversificare il risparmio verso altri impieghi», anche per far fronte al credit crunch.

Il viceministro ha poi confermato in linea di massima le stime di incasso attese dalle privatizzazioni: circa 8-9 miliardi dalle cessioni del 40% di Poste (4 miliardi), del 49% di Enav (un miliardo), del 3% di Eni e dalla vendita della quota STm, tutti da utilizzare per la riduzione del debito. Nessun riferimento, invece, alle operazioni avviate da Cdp (Fincantieri, Sace, Cdp Reti) i cui proventi non potrebbero comunque andare ad abbattimento del debito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sgravi per 10 miliardi, favoriti i redditi più bassi

Shock all'economia oggi le misure tagli Irpef e Jobs Act

ROBERTO PETRINI

Shock all'economia oggi le misure tagli Irpef e Jobs Act ALLE PAGINE 10 E 11 ROBERTO PETRINI ROMA - Matteo Renzi tira dritto e assicura: «Il 27 aprile ci saranno 100 euro in più in busta paga».

Dopo una giornata al cardiopalma alla ricerca della quadra sulle coperture e sui dettagli delle misure, Palazzo Chigi è ottimista.

«Ci sono fino a 20 miliardi, il doppio del necessario». «La più impressionante operazione politica mai fatta a sinistra per il recupero del potere d'acquisto per chi non ce la fa», manda a dire con un tweet il presidente del Consiglio in tarda serata e conia un nuovo hashtag "lasvoltabuona".

L'attesa è per il consiglio dei ministri di oggi pomeriggio alle 16, dopo una mattinata occupata dal rituale preconsiglio e soprattutto dall'ultimo incontro decisivo con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Dopo le febbrili consultazioni alcuni punti sembrano fermi: l'aumento sarà sulle detrazioni e, dopo il pressing della Confindustria, torna nel menù anche un taglio all'Irap per le imprese.

Il piatto forte sarà tuttavia l'annuncio e l'impegno sul taglio delle tasse (anche se non sarà formalizzato in un articolato) e si metterà in piedi un meccanismo a più stadi per arrivare, dopo il varo del Def e alcuni decreti, alla data fatidica del 27 aprile. Nel mirino ci sono come beneficiari della manovra i lavoratori dipendenti a reddito basso: l'intervento riguarderà coloro che guadagnano sotto i 25 mila euro lordi (cioè circa 1.300 euro netti al mese) e probabilmente sarà più forte intorno ai 15 mila euro lordi annui. Non la spunta, invece, la posizione degli alfaniani che avrebbero puntato anche su un taglio delle aliquote per i redditi medi: misura che avrebbe avvantaggiato anche gli autonomi. Palazzo Chigi in serata la esclude.

Si assesta nella notte invece il pacchetto destinato alle coperture dell'intervento da 10 miliardi a regime ma il calcolo filtrato ieri da Palazzo Chigi parla addirittura di 20 miliardi a disposizione del governo. La grossa parte, circa 7 miliardi, verrebbe dalla spending review, con interventi selettive stabili. Altri 6,4 miliardi arriverebbero dall'ampliamento del deficit dall'attuale 2,6 per cento fino ad arrivare a ridosso della soglia minima del 3 per cento.

La parte one off sarebbe articolata nel modo seguente. Il rientro dei capitali dalla Svizzera fornirà circa 2 miliardi: il decreto sulla voluntary disclosure è in via di approvazione e nelle prossime settimane, in occasione della visita di Napolitano a Berna, potrebbe essere siglato un accordo di scambio di informazioni.

Circa 1,6 miliardi - anche questi una tantum - verrebbero dall'Iva incassata dallo Stato in occasione dei nuovi pagamenti (e della relativa emissione di fatture da parte delle aziende) dei debiti della pubblica amministrazione (oggi ci sarà un disegno di legge). La terza parte è costituita da i tassi d'interesse, definita «volatile», anche se lo spread sembra ormai ancorato a livelli assai bassi.

Il risparmio sarebbe di 3 miliardi: per spenderlo è possibile un anticipo del Def (previsto normalmente per il 10 aprile) a fine marzo in modo da modificarne la struttura e rendere spendibile una parte della minore spesa per interessi prevista per quest'anno.

Le coperture si dividerebbero così dunque in tre categorie: stabili, one-off e variabili. Una manovra che, stando alle parole di Marco Buti, il direttore generale degli Affari economici e monetari della Commissione europea, va fatta con «attenzione» ma non è da escludere: per Buti, intervistato ieri sera a Ballarò, le una tantum «si possono usare nel breve termine» ma per una riduzione «permanente» bisogna «far seguito con riduzioni della spesa».

PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.tesoro.it

La proposta

Il decalogo anti-corrruzione

ROBERTO SAVIANO

NEGARLO sarebbe colpevolmente ingenuo: ciò che rende l'Italia un Paese in cui sembra non valere più la pena investire e da cui sembra sempre più necessario emigrare è soprattutto la corruzione. Una corruzione che non è il banale istinto a rubare, che razzismi minori imputano alla cultura di un Paese. Non si tratta di episodico malcostume, ma di meccanismi reali, fin troppo tangibili, concreti e diffusi ovunque: una macchina sommersa e infame che garantisce complici del sistema e esclude gli onesti.

ESPESSO trasforma in complici gli onesti: costretti a piegarsi per vedere riconosciuti i loro diritti. Perché chi ne sta lontano vede chiudersi troppe porte. Chi la vuole evitare, vede ridursi la possibilità di accedere ad appalti, cariche, ruoli, affari. La corruzione sembra divenuta il metodo di selezione principale in un paese che non sa più premiare merito e concorrenza. Se non sai chi pagare e quanto pagare, spesso non avrai le autorizzazioni giuste, il documento che ti occorre, l'accesso a una informazione.

Chi non paga non verrà eletto. Chi non sa innescare scambi di favori non riceverà scatti di carriera. Chi non entra in questi meccanismi e vuole fare impresa o politica - troppo spesso - si trova davanti muri insormontabili. Non tutto il paese è così, naturalmente, ma l'Italia, agli occhi di chi ci osserva, è una Repubblica fondata sullo scambio di favori. Il resto del mondo non è certo il paradiso in terra, ma semplicemente molto spesso certe scelte altrove risultano più chiare e soprattutto trasparenti. Magari si conoscono i legami tra finanziatori e finanziati e questo rende più facile potersi orientare nella lettura delle scelte che vengono fatte. Ciò che spesso tendiamo a sottovalutare è che vivere in un paese in cui la corruzione è necessaria per qualunque cosa, anche per ottenere ciò che sarebbe dovuto significa vivere solo nominalmente in una democrazia.

Una democrazia corrotta non è democrazia, perché calpesta il primo diritto: quello dell'uguaglianza.

La scelta di un magistrato da sempre impegnato in prima linea come Raffaele Cantone alla guida dell'Autorità anticorruzione è una nomina importante, potrebbe fare la differenza ma alla sola condizione che anche l'Anticorruzione cambi. Raffaele Cantone deve essere messo nella condizione di poter lavorare, di poter lavorare serenamente, di poter lavorare davvero.

Perché il compito è tremendo, l'impresa è difficile, e richiede un lavoro da certosino: costruire una squadra di persone competenti, e poi studiare, monitorare, e provare che ciò che si è ipotizzato corrisponda alla realtà.

Trovare soluzioni, proporle e fare in modo che vengano accettate da un governo che potrebbe mostrare contraddizioni, attrite divisioni interne. Le cose da fare sono molte, moltissime, prioritarie e vitali. Ho provato a stilare un elenco di dieci punti, quelli che a me paiono più urgenti, sperando che su questo tema l'attenzione resti costante.

1) Oltre a Raffaele Cantone ci saranno altri quattro membri: è necessario che siano di alto profilo, perché il lavoro da fare dovrà essere senza attrite contrasti superflui. Non dovranno essere scelti in quota politica, ma per le loro reali competenze e qualità. Questo punto è fondamentale, da qui parte tutto il lavoro.

2) Bisogna rivedere in via normativa i poteri del Commissariato per consentire di fare un controllo completo ed efficiente. Ad oggi il Commissariato non ha poteri di intervento immediato reali.

3) Il governo deve dare poteri sanzionatori per colpire quelle parti delle amministrazioni che non collaborano dando informazioni. I responsabili delle amministrazioni che non consentano i controlli dell'agenzia o che non adempiano agli obblighi previsti dalla legge devono essere sanzionati direttamente dall'agenzia a cui va riconosciuto un potere sanzionatorio analogo alle altre authority.

4) Devono essere ampliati i momenti di trasparenza in particolar modo per tutte le attività in cui girano soldi.

Gare d'appalto, finanziamenti, grandi eventi, cantieri.

5) Bisogna allontanare dalle amministrazioni i dipendenti condannati.

6) È fondamentale prevedere incompatibilità fra cariche politiche e amministrative o di gestione.

7) Non bisogna attenuare le cause di incandidabilità.

8) Bisogna modificare i termini della prescrizione per i reati in materia di corruzione.

9) Introdurre il reato di autoriciclaggio e rendere più severe le pene per il falso in bilancio. Questo reato, infatti, è punito in modo ridotto e solo a certe condizioni. Vengono perseguiti solo enormi falsi molto difficili da individuare.

10) Modificare la legge contro il voto di scambio.

Tutto questo partendo da un assunto fondamentale: dal 2003, ovvero da quando "l'Alto commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito all'interno della pubblica amministrazione" è nato, non è riuscito mai ad avere un vero ruolo. Il primo a ricoprire questo incarico fu il magistrato Gianfranco Tatozzi che lasciò la carica dopo poco, per la «scarsa sensibilità» dimostrata rispetto ai temi della corruzione dal governo Berlusconi. Poi arrivarono Bruno Ferrante, Achille Serra e Vincenzo Grimaldi, ma nessuno di loro è riuscito a dare un ruolo incisivo all'azione del Commissario, a monitorare ciò che accade in un paese dove le crisi di governo sono la priorità. Prioritarie anche e soprattutto rispetto alla credibilità del tessuto economico, che in questi anni è stato letteralmente distrutto dalle organizzazioni criminali. Con Giulio Tremonti l'Alto commissario fu sospeso, per rinascere poi con un nuovo nome "Autorità nazionale anticorruzione e per la valutazione e la trasparenza delle amministrazioni pubbliche".

Ma il nuovo nome dato non è servito granché: la verità è che in poco più di 10 anni di vita l'istituzione non ha mai funzionato veramente. Il nuovo governo riuscirà a renderla efficiente? Una struttura del genere, questo deve essere chiaro, non solo all'esecutivo appena insediato ma a chiunque abbia a cuore il futuro dell'Italia, può risultare fondamentale per la capacità immediata di disarticolare i meccanismi corruttivi che regolano segretamente tanta parte della nostra economia. La scelta di Cantone è un gesto di buona volontà ma è solo il primo passo. Raffaele Cantone deve essere messo nelle condizioni di lavorare e con il potere necessario per non trovarsi in un guscio vuoto, alla guida dell'ennesimo ente inutile. Con le sue capacità e la sua storia professionale può davvero essere un valore aggiunto. C'è molto da fare: su questo si misurerà l'operato del governo e dello Stato. Attendiamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ www.repubblica.it www.governo.it

Foto: AUTHORITY L'ente anticorruzione, nella forma attuale, è nata nel 2012. Renzi l'affiderà a Raffaele Cantone (in alto)

Il progetto

Il Jobs Act diventa una legge delega

Sussidio di disoccupazione universale, contratto unico e apprendistato facile Difficilmente le norme del piano sul lavoro entreranno in vigore prima del 2015

VALENTINA CONTE

ROMA - Il Jobs Act del governo Renzi avrà la forma di un disegno di legge delega. Ma non dovrebbe essere solo un elenco di buone intenzioni, visto che ieri sera a Palazzo Chigi - dove continua la messa a punto del testo, in attesa del confronto tra gli uffici legislativi dei ministeri previsto per questa mattina e il Consiglio dei ministri del pomeriggio - si parlava di un «documento corposo e dettagliato», voluto per «aiutare le imprese a creare lavoro». E nello stesso tempo garantire i non garantiti. Un provvedimento cioè in grado di fare da contraltare allo sconto fiscale sul cuneo (pro-lavoratori), grazie a una serie di semplificazioni mirate per le aziende. A partire da un contratto di apprendistato molto più agile e accessibile dell'attuale. E dal potenziamento delle «politiche attive». Dunque centri per l'impiego rafforzati e coordinamento centrale tramite una sorta di Agenzia unica federale (utile anche per muovere la macchina della youth guarantee, la garanzia giovani foraggiata con fondi europei).

Qualche perplessità sul tipo di strumento scelto da Renzi per la sua riforma del lavoro era in realtà emersa già ieri, subito dopo l'annuncio fatto dallo stesso premier che di delega si tratta. Il segretario della Cisl Raffaele Bonanni, pur concedendo che «il Jobs act non crea posti di lavoro» piantava i primi paletti: «Il ddl passa per le commissioni e poi in Parlamento, senza discutere con nessuno. Auguri». Se si guarda all'esperienza della delega fiscale presentata nel 2012, approvata lo scorso febbraio, transitata per quattro governi (Berlusconi, Monti, Letta, Renzi) - non c'è da stare allegri. Il Parlamento ha i suoi tempi (lunghi). E alla fine "delega" il governo che ha una finestra - un anno, ad esempio per i decreti delegati. Questo significa che il Jobs Act non diventerà "carne e sangue" prima del 2015 avanzato. Ma tant'è.

Tra i punti qualificanti della riforma Renzi, ci sono due pilastri. Primo, il ripensamento totale dell'attuale assetto degli ammortizzatori sociali, con un progressivo esaurirsi della Cassa integrazione in deroga a partire dal prossimo anno così da liberare risorse per il sussidio unico di disoccupazione (dovrebbe chiamarsi Naspi, ovvero Nuova Aspi), esteso anche per la prima volta ai precari, cioè i cocopro.

Secondo, il contratto unico di ingresso, a tutele crescenti: zero articolo 18 per tre anni, dunque licenziamenti facili (non per discriminazione e mobbing), ma contratto a tempo indeterminato. Fermo restando che apprendistato semplificato e tempo determinato per i lavoratori stagionali rimangono scelte possibili per i datori.

Il governo «sta ancora valutando il materiale a disposizione» e «il provvedimento è ancora in via di definizione», ripeteva ieri il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. Precisando che «i sindacati non verranno consultati nuovamente prima del Consiglio dei ministri perché un incontro c'è già stato». E il governo dunque «farà le sue scelte». Perché questa è l'ora delle «responsabilità». E pazienza se i sindacati non sono in sintonia. «Ce ne faremo una ragione», diceva Renzi, domenica in tv da Fazio. La tensione resta alta soprattutto con la Cgil, pronta a mobilitare i suoi. «Aspettiamo il Consiglio dei ministri», frenava ieri Luigi Angeletti (Uil).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Stefano Parisi (presidente di categoria di Confindustria): il cuneo andrebbe bloccato al 20%

"Bene la riforma ma non basta sconti a chi assume nel digitale"

Un dossier per il premier Sgravo per 4 anni sui nuovi contratti. Voucher ai giovani laureati per avviare le piccole imprese alla digitalizzazione. Ecco il dossier inviato al premier l.gr.

ROMA - Bene i tagli al cuneo fiscale, la riforma del lavoro e la lotta alla burocrazia, ma dalla crisi si esce solo passando per l'informatizzazione. Stefano Parisi, presidente di Confindustria digitale, è convinto che questo sia il momento giusto per dare una spinta alla «messa in rete» del Paese e ha appena inviato al premier Renzi un pacchetto di proposte. Tagliare l'Irap o l'Irpef non basta? «Fra le due opzioni penso che un intervento sulla prima possa avere maggior impatto, ma puntare su quei dieci miliardi non basta. Bisogna trovare strade nuove». Voi cosa proponete? «Partiremmo da una sperimentazione del Maxi-Jobs lanciato da Luca Ricolfi. La formula prevede un cuneo fiscale bloccato al 20 per cento per quattro anni sui contratti destinati ai nuovi assunti. Un modello che condividiamo, ma per controllarne meglio gli effetti sulla finanza pubblica proponiamo di sperimentarlo, per il momento, solo sui nuovi occupati con competenze digitali». Le aziende saranno pronte a questa ventata innovativa? «Le metteremo in grado di apprezzarla. Fra le proposte che abbiamo inviato al premier c'è infatti anche la possibilità di utilizzare i Fondi strutturali della Ue 2014-2020 per finanziare borse di studio di un anno destinate a giovani laureati. Li manderemo in 20 mila piccole aziende per avviarle alla digitalizzazione, al commercio e ai pagamenti elettronici, alla nuova era insomma. Una sorta di digital angels di cui le imprese potranno avvalersi a costo zero. D'altra parte la scuola resta per noi un punto di partenza, dobbiamo approfittare delle opportunità». Come? «Inserendo nei piani di ristrutturazione edilizia l'obbligo di predisporre infrastrutture digitali e rendendo obbligatorie, in tutte le scuole superiori, una formazione sulle competenze digitali. Ora solo il 20 per cento delle aule scolastiche è connesso in rete». Queste per le nuove generazioni e per gli altri? «Per gli altri ci deve essere l'impegno di spingere l'informatizzazione del settore pubblico per migliorarne l'efficienza e semplificare le procedure. Secondo le stime ipotizzate dal commissario Cottarelli l'innovazione digitale può produrre benefici per oltre 30 miliardi sui conti dello Stato.

Permette di controllare meglio i dati sull'evasione e di ridurre le spese di acquisto di beni e servizi.

Una sorta di spending review 2.0» Come finanziarla? «Con capitali pubblici e privati, dove il privato possa partecipare agli investimenti necessari chiedendo una remunerazione, per un certo numero di anni, in base ai risparmi ottenuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Stefano Parisi

Il caso

Nasce la prima Bad bank italiana Piazza Cordusio si libera di 54 miliardi

Decreto sugli ispettori Bankitalia-Bce per l'esame dei crediti La Consob lascia decidere ai singoli cda la valutazione delle quote di Via Nazionale Il piano Alfa in 5 anni alzerà la qualità del credito della banca nel suo mercato principale
(a.gr.)

MILANO - La bad bank all'italiana batte un colpo. Un colpo da 87 miliardi di euro, che Unicredit in cinque anni tratterà con l'acido finché ne resteranno 33, e la banca si sarà sgravata di 54 miliardi di difficile riscossione. Dopo tante dichiarazioni, qualche vendita di sofferenze e alcuni alati progetti, Piazza Cordusio avvia con forza la ripulitura crediti del sistema, tema tra i più delicati (ma vitale) nell'agenda dei banchieri italiani.

Non è casuale che a rompere gli indugi sia stata la banca italiana con più "bilancio" (846 miliardi di euro, di cui 503 sono crediti verso clienti), oltre che quella con il costo dei crediti più insopportabilmente alto.

L'annuncio, nel piano industriale 2014-2018, è che questi 87 miliardi finiranno in una divisione "non core", gestita e rappresentata con criteri distinti. Un po' quel che fece Rbs, chea gennaio ha trasformato la sua non core in una bad bank effettiva e separata. Il progetto Alfa era partito un anno fa «per ribilanciare i profili rischio-rendimento. Ora la segregazione fa un salto di qualità: le pareti si alzano e si adotta una contabilità con rendiconti trimestrali e 1.100 specialisti dedicati. Soprattutto c'è l'obiettivo di ridurre il portafoglio del 63% in cinque anni, tramite vendite a operatori (alcune già fatte), non rinnovando le scadenze, riportando i dossier risanati alla contabilità Unicredit "buona", che così migliora redditività ed efficienza. La matrice comune dei crediti, inquadrata dall'ad Federico Ghizzoni, è che «hanno un profilo di rischio inaccettabile per noi». Il 33% è in bonis, il 66% "deteriorati", nell'80% dei casi prestati prima del 2009 a 900mila clienti.

Il contestuale aumento dei tassi di copertura al 52% è costato 7,2 miliardi di extra accantonamenti nel bilancio 2013. Ed è stato in parte agevolato dalla plusvalenza sulle quote di Bankitalia, pari a 1,2 miliardi netti che Unicredit ha scelto di scrivere anche in conto economico (oltre che nel patrimonio), «cambiando idea tre-quattro volte nel weekend», come ha detto scherzosamente Ghizzoni. Che ha seguito l'indicazione di Consob, Bankitalia e Ivass, attenendosi al testo del DI 133/2013 mentre come hanno scritto i regolatori «sono in corso approfondimenti sulla contabilizzazione con le autorità internazionali». L'aumentata copertura dei crediti, comunque, «renderà chiaramente più facile venderli», ha aggiunto l'ad. Spesso la differenza tra valore scritto in bilancio e valore (irrisorio) di realizzo impedisce la formazione di un mercato dei crediti anomali che pure ha molti compratori alla porta. In parallelo, Unicredit sta trattando con Intesa Sanpaolo e il fondo Kkr la creazione di un veicolo comune per risanare crediti già ristrutturati a poche grandi e medie imprese, per un ammontare di qualche miliardo. «Il discorso con Intesa di un veicolo per i crediti ristrutturati non è tramontato - ha detto ieri Ghizzoni - ma è qualcosa di diverso e complementare a quello fatto oggi».

Le misure di ieri aiuteranno Unicredit ad affrontare meglio la revisione degli attivi Bce, avviata due giorni fa e per quattro mesi. Proprio oggi il governo vara il DI che consente a revisori terzi di partecipare con gli ispettori di Via Nazionale e Bce per l'asset review su 15 grandi banche italiane, «considerata la straordinaria necessità e urgenza di modifica della normativa in tema di vigilanza bancaria». © RIPRODUZIONE

RISERVATA

Foto: LA BCE Mario Draghi presidente della Bce

Foto: LA CONSOB Giuseppe Vegas guida la Consob

Fisco, l'obiettivo è garantire mille euro in più all'anno ai redditi entro i 15.000. Acconti e saldi di marzo: stangatina da 97 euro

Renzi: meno tasse da aprile

Oggi via al ddl, il premier: "Le coperture ci sono, indiscutibili e oggettive" Legge elettorale, l'intesa regge a fatica: no alle preferenze per pochi voti

Il premier annuncia meno tasse da aprile, l'attesa è per il Consiglio dei ministri di questo pomeriggio. Renzi dice che il governo metterà in tasca agli italiani una «somma significativa», obiettivo mille euro in più l'anno ai redditi sotto i 15 mila euro. Regge in Aula l'Italicum, ma a fatica e rischia sulle preferenze. Oggi il voto finale.
DA PAG. 2 A PAG. 9

RETROSCENA

Senatori a vita senza indennitàIl nuovo Palazzo Madama: 160 membri non pagati
Carlo Bertini

A PAGINA 7 Senatori a vita senza indennità Centosessanta senatori, la metà rispetto ad oggi, che eserciteranno il ruolo a titolo gratuito: compresi gli attuali beneficiari del laticlavio a vita, che perderanno l'indennità e saranno affiancati da altri titolati della società civile, nominati per una legislatura. L'ossatura del nuovo Senato, quello che uscirà dalla riforma costituzionale messa a punto del governo, sarà questa, anche se sul tavolo ci sono ora tre opzioni diverse, una delle quali più gradita al premier. Che non a caso dovrebbe essere quella illustrata oggi al consiglio dei ministri. La road map è ancora da fissare nei dettagli, ma prevede tra una settimana un'assemblea con i senatori del Pd, per coinvolgerli il più possibile nel progetto. Il disegno di legge costituzionale tra due settimane dovrebbe essere depositato in prima commissione al Senato. Per essere poi votato ancor prima dell'Italicum, «perché entro le europee di maggio, il premier vuole che vi sia il primo giro di boa parlamentare per abolire il Senato elettivo e la legge elettorale già approvata», spiega uno dei suoi uomini. L'ingorgo legislativo però è dietro l'angolo: il governo presenterà a breve anche un corposo disegno di legge costituzionale, per abrogare dalla Carta le province e il Cnel - il Consiglio nazionale dell'Economia e del lavoro, che conta 64 membri ed è organo di consulenza delle Camere e del governo - e per riformare il titolo V introducendo una clausola di primazia dello Stato nazionale. Secondo cui, a prescindere dalla ripartizione delle materie di competenza, il Parlamento può legiferare su temi considerati prioritari per la repubblica, come ad esempio i fondi strutturali o la Sanità. L'altro ddl costituzionale governativo sarà dunque quello che abolisce il Senato elettivo. E la prima ipotesi sul tappeto ricalca il dispositivo approvato dalla Direzione Pd: l'assemblea dei 160 sarebbe composta dai sindaci dei capoluoghi di provincia, 108 membri, da 19 presidenti di regione e dai presi

denti delle province di Trento e Bolzano. A cui si aggiungerebbero una trentina di senatori, tra quelli già nominati a vita e i nuovi pro-tempore, presenti in ognuna delle tre ipotesi. La seconda opzione, che sarebbe più gradita al «partito dei governatori» (che con esponenti come Zingaretti, Serracchiani, Errani, Rossi, è molto influente nel Pd) sarebbe quella di un Senato a trazione regionale. Composto da una delegazione di massimo otto assessori di ogni giunta regionale, dai sindaci delle nove città metropolitane e dai primi cittadini delle maggiori città delle regioni autonome, come Palermo, Catania, Cagliari e altre ancora. La terza opzione è quella più complessa nella sua articolazione: verrebbero divise in due quote, in base alla popolazione, le rappresentanze di regioni e comuni, rimettendo ai consiglieri regionali le modalità per individuare i membri da portare in Senato: tra assessori, consiglieri, presidenti di regione o sindaci. Ciascuna di queste tre ossature comporterà medesime funzioni: il nuovo Senato darà un «parere rafforzato» e quindi vincolante sulla legge di stabilità, sul recepimento delle direttive comunitarie e sulle materie di competenza legislativa regionale. I suoi componenti non opereranno come fanno oggi i senatori: il lavoro sarà istruito dai loro «delegati», cioè da tecnici che nelle varie commissioni dovranno istruire i pareri. Che una volta al mese, in sedute di due giorni, mercoledì e giovedì, verranno votati dal plenum. Un'assemblea completata appunto da una schiera di senatori «pro-tempore» che diano il segno tangibile di una forte ed alta rappresentanza della società civile. Ma anche i senatori a vita attuali saranno a titolo gratuito, grazie ad una norma ad hoc inserita nel ddl costituzionale, che superi il vincolo di un voto in tal senso del Senato, altrimenti necessario in base al principio dell'autonomia degli organi costituzionali. Ma pure se la preferenza del premier «sindaco d'Italia» va al primo modello che rafforzerebbe il ruolo dei primi cittadini, bisognerà vedere se nel confronto con gli altri partiti e con i costituzionalisti, sarà quello che otterrà minori dissensi per poter superare le forche caudine di quattro letture parlamentari...

La proposta di Renzi

Assemblea di 160 in maggioranza sindaci L'assemblea dei 160 sarebbe composta dai sindaci dei capoluoghi di provincia, 108 membri, da 19 presidenti di regione e dai presidenti delle province di Trento e Bolzano. A cui si aggiungerebbero una trentina di senatori, tra quelli a vita e i nuovi «pro-tempore», presenti in ognuna delle tre ipotesi sul tavolo.

Il lodo-governatori

Prevalenza alle Regioni fino a otto assessori ciascuna La seconda opzione, di sicuro la più gradita al «partito dei governatori» (Zingaretti, la Serracchiani, Errani, Rossi) sarebbe quella di un Senato a trazione regionale. Composto da una delegazione ristretta di ciascuna giunta, dai sindaci delle nove città metropolitane e dai primi cittadini delle maggiori città delle regioni autonome.

Il sistema misto

I rappresentanti si dividono in due quote La terza opzione è quella più complessa nella sua articolazione: verrebbero divise in due quote, in base alla popolazione, le rappresentanze di Regioni e Comuni, rimettendo ai consiglieri regionali le modalità di individuazione dei membri da portare in Senato: assessori, consiglieri, presidenti di Regione o sindaci.

Le funzioni

Parere vincolante sulla legge di stabilità In ogni caso cambiano competenze e modalità operative. Il nuovo Senato darà un «parere rafforzato» e quindi vincolante sulla legge di stabilità, sul recepimento delle direttive comunitarie e sulle materie di competenza legislativa regionale. Il plenum si riunirà solo una volta a mese, per due giorni.

Foto: Palazzo Madama L'aula del Senato, dove approderà presto la riforma elettorale e che sarà interessata da una profonda revisione costituzionale

GOVERNO OGGI LE MISURE ANTICRISI

Caccia alle risorse per la cura-chocSul tavolo 6-7 miliardi che arriveranno con la spending review di Cottarelli e l'ipotesi di dimezzare gli F35
FRANCESCO GRIGNETTI ROMA

I titoli sono quelli annunciati: Piano casa, pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione, Piano scuola, abbattimento del cuneo fiscale, Jobs Act. Ma mentre cresce l'attesa per il consiglio dei ministri di oggi, fissato per le 16, crescono anche gli interrogativi. Sono le coperture, il rebus attorno a cui sta lavorando il governo. E tanto è aggrovigliata la materia che fino all'ultimo ha ballato la data. I ministri stessi ieri ancora non sapevano quando la convocazione sarebbe arrivata. Tutto in sospeso in attesa dell'appuntamento di stamani tra Matteo Renzi, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan (ieri ancora a Bruxelles per i lavori dell'Ecofin) e il sottosegretario alla Presidenza Graziano Delrio. Alla fine il cdm dovrebbe essere convocato per oggi pomeriggio. Non deve meravigliare tanta frenesia dell'ultima ora. Non s'è mai visto un taglio da 10 miliardi di euro alle tasse. Accompagnato da un piano per la casa che dovrebbe valere 1,6 miliardi di euro, fiore all'occhiello del ministro Maurizio Lupi. Più un altro piano per ristrutturare gli edifici scolastici da 2-3 miliardi. E ancora il pagamento dei debiti alle imprese private addirittura per 60 miliardi (di cui 27 miliardi sono già disponibili per il 2013, 20 miliardi per il 2014, il resto coperto dalle garanzie della Cassa depositi e prestiti). «Per la prima volta domani mettiamo in tasca agli italiani una significativa quantità di danari», ha annunciato il premier. Renzi ne parla come di una cura-choc per l'economia. E in effetti così appare. Tanto che le parti sociali vengono invitate a valutare il complesso della manovra e non le singole voci. Ovvio, se ci si fermasse al derby tra Irpef e Irap ci sarebbe inevitabilmente un vincente e un perdente: o le imprese o i dipendenti. Ma se si guarda al complesso, allora si comprende meglio la benevola attesa di Maurizio Landini, leader della Fiom, dialogante con il governo, a differenza di Susanna Camusso, già sulle barricate. E s'interpretano meglio le parole di Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria. Il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, ha spiegato intanto che la questione dell'individuazione delle coperture del taglio da 10 miliardi sul cuneo fiscale è «sostanzialmente risolta». Intendeva dire che si è sulla buona strada, ma ancora non a destinazione. Per avere disponibili i fatidici 10 miliardi, infatti, ci saranno misure «strutturali» ed altre «una tantum». Queste ultime, poi, sulla base di un progetto pluriennale «diventeranno anch'esse strutturali». Si sa che 3 miliardi verranno dai risparmi sugli interessi sul debito pubblico grazie a uno spread sotto controllo. Altri 6 o 7 d o v r e b b e r o v e n i r e d a l l a spending review: il commissario straordinario Carlo Cottarelli ha trasmesso giusto ieri le sue proposte di intervento al Comitato interministeriale, presieduto da Renzi, e ne darà informazione oggi alla commissione Bilancio del Senato. E ancora: 1,5 miliardi di euro potrebbero venire dal taglio alle spese militari: è sul tavolo di Renzi una relazione a cura della delegazione del Pd in commissione Difesa, a prima firma il capogruppo Giampiero Scanu, ove si ipotizza un dimezzamento del programma F35 dell'Aeronautica (passando dai 90 velivoli preventivati a 45), un rinvio a tempi migliori del costosissimo progetto Forza-Nec dell'Esercito, la cessione di una portaerei. Il risparmio ipotizzato è da moltiplicare per i prossimi 15 anni. C'è poi il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, che sta lavorando con le Regioni a una spending review da 10 miliardi di euro in tre anni. L'obiettivo è «recuperare risorse all'interno del sistema sanitario nazionale per poi reinvestirle nel sistema stesso».

Foto: Al lavoro

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan: è rientrato da Bruxelles ieri in serata

Intervista

"Usiamo la leva fiscale per far ripartire il lavoro"

LE RIFORME ECONOMICHE «Primo, via la burocrazia Secondo: giù i costi dell'energia. E poi i servizi» LE RIFORME ISTITUZIONALI «Sarebbe stato meglio partire dagli enti locali Andiamo a rovescio» Regina (Confindustria): non c'è un derby tra Irpef e Irap
STEFANO LEPRI ROMA

Il governo abbasserà le tasse ai lavoratori, non alle imprese. Voi industriali ve ne state «facendo una ragione» come vi invita il presidente del consiglio? «Questo non è un derby tra Irpef e Irap - risponde Aurelio Regina, vicepresidente della Confindustria per lo sviluppo economico - e le sfide dove una squadra vince e l'altra perde le lascerei al calcio. Noi restiamo della nostra opinione: gli sgravi al costo del lavoro creerebbero una nuova occupazione, mentre dare un pochino di soldi in tasca alle famiglie avrà effetti limitati e diluiti nel tempo. Ma come imprenditori pensiamo che il dilemma vero sia un altro: se comincia una stagione di riforme profonde oppure no». Anche a voi questa pare l'ultima occasione per ripartire... «Negli ultimi 5 anni la disoccupazione è raddoppiata; la produzione industriale è sotto di quasi il 25%; un 15% di capacità produttiva è stato disperso, vale a dire che se si tornasse al livello di consumi precedente alla crisi non potremmo far fronte alla domanda. Lo stato in cui ci troviamo lo hanno ben evidenziato gli industriali piemontesi con la loro iniziativa "senza impresa non c'è impresa". I 10 miliardi che il governo sta per impegnare sono l'ultima cartuccia; dopo, non ce ne saranno altri. Noi non chiediamo posizioni di vantaggio; chiediamo soltanto di ridurre le distanze dai nostri concorrenti degli altri Paesi». Molti economisti suggeriscono di ridurre il costo del lavoro, agendo però sui contributi, non sull'Irap. Invece commercianti e artigiani preferiscono un rilancio dei consumi con sgravi Irpef. «Vedremo se davvero la gente andrà a fare la fila davanti ai negozi... Prima è necessario ristabilire un clima di fiducia. La prospettiva di uno sgravio duraturo sul costo del lavoro può liberare risorse da destinare agli investimenti. Ma non alimentiamo le contrapposizioni. Bisogna allargare lo sguardo: che cosa dobbiamo fare per rimettere in piedi il Paese?». Può darsi che il governo abbia deciso per l'Irpef, dando retta ai sindacati, perché invece li avrà contro sulla riforma del «I posti di lavoro si creano rilanciando l'economia. Non esistono provvedimenti sul mercato del lavoro capaci da soli di incidere sul livello dell'occupazione; a meno di misure traumatiche, a cui non mi pare che questo governo sia propenso». Ma c'è il problema dei giovani, del precariato. Il Fmi, l'Ocse, esperti italiani insistono per il contratto unico, ovvero posto fisso ma con possibilità di licenziare nei primi anni. Ai sindacati non piace, anche la Confindustria pare poco interessata. Perché? «Nelle condizioni attuali, il contratto unico costituirebbe solo una ulteriore tipologia contrattuale da affiancare alle altre. Non crediamo che sarebbe molto utile. Quello che seriamente si può fare oggi è rivedere gli ammortizzatori sociali, orientando ciò che si spende al reinserimento nel lavoro». Allora quali sono le riforme profonde che la Confindustria chiede? «Siamo ancora il secondo Paese manifatturiero d'Europa e dobbiamo rimanerlo. Come mai per aprire uno stabilimento chimico in Italia ci vogliono 46 autorizzazioni diverse, mentre in Germania, dove la sensibilità per l'ambiente è più alta, ne bastano 5? Semplificare, rivedere il funzionamento della burocrazia, è essenziale. Poi ci sono i costi dell'energia troppo alti, uno svantaggio enorme rispetto agli altri Paesi. Moltissimo si può fare per accrescere l'efficienza dei servizi pubblici locali, anche l'acqua e i rifiuti. Non sono un appassionato della "concertazione tra le parti sociali", eppure in questo momento non sarebbe una cattiva idea sedersi attorno a un tavolo. Ma mi pare che nel governo manchi una visione di insieme». Riforma della burocrazia e riforma delle istituzioni politiche andrebbero progettati insieme... «Mentre mi pare che finora si stia procedendo a rovescio. A rigor di logica, la successione corretta sarebbe: prima riformiamo il titolo V della Costituzione, facciamo delle scelte sulle province; solo una volta deciso il nuovo assetto delle autonomie locali si potrà decidere sul Senato. Solo a quel punto avrebbe senso discutere una nuova legge elettorale per la Camera. Tutto il contrario, appunto». Foto: Restiamo della nostra opinione: gli sgravi sul cuneo fiscale farebbero ripartire l'occupazione mentre dare pochi soldi alle famiglie avrà effetti limitati e diluiti nel tempo

Foto: Aurelio Regina

Foto: vicepresidente di Confindustria

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Retrosce

Renzi vuole tirare dritto ed è pronto a sfidare l'Europa "Coperture fino a 20 miliardi"

L'obiettivo: da aprile mille euro l'anno ai redditi più bassi Quirinale e Tesoro: prudenza. Oggi consulto con Padoan

ALESSANDRO BARBERA ROMA

«Le coperture ci sono, indiscutibili e oggettive. Fino a venti miliardi», si infervora Renzi. Domenica il premier ha annunciato un taglio delle tasse da dieci miliardi di euro, e non vuole cambiare i suoi piani: «La data è la differenza fra un sogno e un progetto». Ma a Bruxelles non conoscono Walt Disney, solo la dura legge dei numeri. Ieri sera nella stanza di Graziano Delrio era un continuo viavai di funzionari. L'ex sindaco di Reggio Emilia, al quale Renzi ha dato il gravoso compito di coordinare i testi in arrivo dai ministeri, ha lavorato fino a notte nel tentativo di far tornare i conti. Al Tesoro la stessa cosa ha fatto il vice Enrico Morando, impegnato sulla delicata partita fiscale. Stamattina ne riparleranno entrambi con Pier Carlo Padoan di ritorno dalla riunione con i ministri delle Finanze europei. Se tutto andrà bene, la riduzione delle tasse per i lavoratori dipendenti arriverà con disegno di legge. «Sono mille euro medi a famiglia. La più impressionante operazione politica mai fatta a sinistra di recupero del potere d'acquisto e vorrei che questi soldi fossero nelle tasche degli italiani il 27 aprile». Renzi non agirà per decreto, ma pur di portare a casa un risultato è disposto al braccio di ferro con l'Europa. Quirinale e Tesoro lo invitano alla prudenza. «Ci saranno coperture certe», spiegava l'altro ieri Padoan. Dei venti miliardi di coperture immaginate da Renzi, solo sei o sette sono quelli che l'Europa considera utilizzabili per tagliare le tasse: sono i risparmi che il commissario Cottarelli considera possibili già quest'anno con una seria revisione della spesa, in particolare un taglio secco ai costi della macchina degli acquisti pubblici. Non è un caso se dopo settimane di attesa proprio ieri l'ex funzionario del Fondo monetario ha consegnato ufficialmente al nuovo governo il suo lungo lavoro di ricognizione. L'alternativa percorribile era l'aumento delle tasse sulle rendite finanziarie al 23%, ma al momento la soluzione è accantonata: se ne riparlerà in un secondo momento, magari non sotto elezioni. Semmai Renzi oggi è pronto a sfidare i neri di Bruxelles. Se dipendesse dalla Commissione, il nostro deficit quest'anno non dovrebbe superare il 2,6%. Il premier intende invece sfruttare fino in fondo la forchetta che ci manterrebbe comunque entro il 3%: sono altri 6,4 miliardi. Tre miliardi sono i risparmi calcolati da una riduzione dello spread, due quelli che dovrebbero essere resi possibili dalla depenalizzazione verso chi riporta in Italia capitali all'estero. Renzi non vuole deludere le attese degli italiani, e sa che se c'è un universo impopolare sono l'Europa e le sue burocrazie. Ma sa di non poter tirare la corda, perché l'Italia resta pur sempre un'osservata speciale. Ha deciso ad esempio di seguire il suggerimento del Quirinale e del Tesoro di non approvare per decreto il nuovo provvedimento per sbloccare il pagamento degli arretrati della pubblica amministrazione utilizzando la leva della Cassa depositi e prestiti: sarà solo un disegno di legge. «Abbiamo contro tutti, da Confindustria alla Cgil», ma la riforma degli ammortizzatori sociali arriverà con una legge delega perché - sintetizza una fonte di governo - è un provvedimento complesso, non possiamo cancellare la cassa integrazione in deroga dalla sera alla mattina». A meno di colpi di scena, per decreto arriveranno invece altre due novità importanti: la liberalizzazione dei contratti a termine, che potranno essere approvati in successione per tre anni e una semplificazione dell'apprendistato. Twitter @alexbarbera

Foto: Deciso

Foto: Il premier Matteo Renzi vuole mantenere l'impegno aumentando le buste paga delle famiglie con i redditi più bassi

Foto: MAURIZIO DEGL'INNOCENTI/ANSA

GOVERNO LE NOVITÀ DAL FISCO

Privacy garantita: parte il redditometroL'Agenzia delle Entrate sblocca lo strumento dopo i rilievi del Garante, da oggi via alle prime lettere
GIUSEPPE BOTTERO TORINO

Da oggi chi vive da nababbo ma dichiara una manciata di euro deve iniziare a preoccuparsi: i controlli con il redditometro, infatti, sono pronti a partire. L'Agenzia delle Entrate ha ritoccato lo strumento anti-evasori alla luce dei rilievi del Garante della Privacy e, sostanzialmente, ha sbloccato le verifiche, eliminando il rischio ricorsi. La prima novità è che il Fisco, nell'accertamento, non terrà conto delle spese al supermercato e di quelle per l'abbigliamento. Più in generale non verranno considerate tutte le spese medie Istat, oggetto di tante contestazioni: non entreranno né nella fase di selezione né in quella successiva. Solo nel caso in cui gli importi corrisposti per tali spese dovessero essere individuati puntualmente dalle Entrate potranno essere oggetto di contraddittorio e concorrere quindi alla ricostruzione sintetica del reddito. Novità anche per quanto riguarda il «fitto configurativo», attribuito a coloro per i quali non si conosce la disponibilità di un'abitazione nel comune di residenza. Questo tipo di rilevazione, dopo i rilievi del Garante, viene escluso dalla fase di selezione ma rientra nel contraddittorio. Inoltre, la tipologia di famiglia di appartenenza (lifestage) verrà confrontata con i dati dell'Anagrafe Comunale: viene così risolto il problema, sollevato dall'Autorità, del disallineamento tra «Famiglia fiscale» (costituita da contribuente e coniuge oltre che dai figli e/o dagli altri familiari fiscalmente a carico) e «Famiglia anagrafica» (comprendente anche figli maggiorenni e altri familiari conviventi, nonché i conviventi di fatto, non fiscalmente a carico). Insomma, se un cittadino a reddito minimo vive con la sorella che guadagna 200 mila euro l'anno, potrà guardare con più tranquillità nella cassetta della posta. Il meccanismo del redditometro prevede che il cittadino sia chiamato ad un primo confronto se, in base alla banca dati di cui l'Agenzia dispone, il gap tra il reddito e le spese certe sostenute supera il 20%. Nel caso le spiegazioni non siano sufficienti, si andrà ad un secondo incontro. Sono molte le voci di spesa che consentiranno di analizzare la ricchezza effettiva di un contribuente. Gli ambiti sono quelli che toccano tutte le famiglie, ma alcune voci faranno la differenza: auto di lusso, imbarcazioni e ormezzi, corsi di studio all'estero. «Non partiremo con un numero esagerato di controlli - aveva annunciato Attilio Befera alla fine di gennaio - li limiteremo ai casi più eclatanti, faremo una preselezione. Abbiamo fatto importanti corsi di formazione ai nostri uomini per il contraddittorio con il contribuente che deve essere ispirato al massimo al rapporto di reciproca fiducia». In quell'occasione Befera si era detto fiducioso sul rientro dei capitali dall'estero, anche grazie alla «voluntary disclosure». Una misura che, però, è stata stralciata dal decreto in discussione alla Camera: confluirà in un disegno di legge. «L'impegno è quella di approvarla in tempi veloci, magari entro maggio, perché è importante», rassicurava ieri il viceministro all'Economia Casero.

Come cambiano i controlli Le spese Né in fase di selezione, né in sede di contraddittorio, le spese delle famiglie (dagli alimentari fino all'abbigliamento e ai viaggi) saranno determinate solo con la media Istat La famiglia La tipologia di famiglia di appartenenza verrà confrontata con i dati dell'Anagrafe. Viene così risolto il problema del disallineamento tra famiglia fiscale e anagrafica Le case La spesa attribuita al contribuente che non risulta in possesso di un immobile, in affitto oppure in uso gratuito, non è presa in considerazione nella fase di selezione

L'inchiesta

Sindacati con i bilanci in rosso ma black out sui dati territoriali

Andrea Bassi

Se sono ricchi sono bravi a non dare troppo nell'occhio. Anzi, a dirla tutta sembrano persino poverelli. A chi volesse leggere gli scarni bilanci di Cgil, Cisl e Uil la realtà apparirebbe proprio questa. Continua a pag. 6 segue dalla prima pagina

Prendiamo per esempio il primo sindacato italiano, quello guidato da Susanna Camusso. Nel 2012, ultimo bilancio disponibile, dichiara di aver incassato 24,7 milioni, di cui 23,4 milioni per il tesseramento dei suoi iscritti. Sull'ultima riga del bilancio la Cgil è riuscita ad iscrivere anche un piccolo «nero», un utile di 38.454 euro. Una bella fiatata dopo che il bilancio precedente era stato chiuso con un passivo di oltre 800 mila euro. Tanto che lo stesso collegio sindacale ha giudicato ancora «difficile» la situazione dei conti chiedendo uno sforzo per la «riduzione degli oneri che gravano sulla difficile situazione che si è venuta determinando nel corso degli ultimi anni». La barca, insomma, fa acqua. La Cisl, conti ufficiali alla mano, è messa pure peggio. Negli ultimi cinque anni, dal 2008 al 2012, è riuscita a bruciare quasi cinque milioni di euro. Solo l'ultimo rendiconto si è chiuso con un passivo di 1,13 milioni di euro. Dalle tessere il sindacato guidato da Raffaele Bonanni incassa 19,7 milioni, ma solo per il personale spende ogni anno poco meno di 7 milioni di euro. Chi sembra navigare in acque più tranquille, è invece la Uil. I conti del sindacato guidato da Luigi Angeletti negli ultimi due anni hanno fatto segnare utili complessivi tra i 500 mila e i 600 mila euro, frutto di proventi da tesseramento attorno ai 26 milioni di euro l'anno. Descritti dai loro bilanci, i sindacati assomigliano a piccole imprese che annaspiano nella crisi. Ma la realtà è ben diversa. COME UNA HOLDING

Quelli appena descritti sono i conti delle Confederazioni. Che cosa significa? La «sindacato spa» deve essere immaginata come una holding. In cima alla piramide c'è la capogruppo, la Confederazione. Poi ci sono le federazioni, come per esempio la Fiom, e poi le strutture regionali e provinciali. La ragnatela, insomma, è molto fitta. E complessa. Il problema è che questa sorta di holding non redige un bilancio consolidato, ossia non mette insieme incassi e spese delle federazioni e delle articolazioni territoriali. O meglio, probabilmente esiste pure, ma è un segreto difeso dai tesoriere dei sindacati meglio del terzo segreto di Fatima. «I soldi nei sindacati», spiega Giuliano Cazzola, ex sindacalista della Fiom ed ex deputato del Pdl, «vanno dal basso verso l'alto». Cosa significa? «Che nelle casse delle Confederazioni», aggiunge l'esperto di questioni previdenziali, «arrivano soltanto pochi spiccioli». La principale fonte di finanziamento dei sindacati sono le trattenute associative fatte dai datori di lavoro sulle buste paga e dall'Inps sui pensionati. Di quanti soldi si tratta? «Si tratta», spiega ancora Cazzola, «mediamente di 100-120 euro l'anno per un lavoratore dipendente e di 50-60 euro l'anno per un pensionato». A voler fare un calcolo della serva, solo per la Cgil che ha 2,5 milioni di lavoratori iscritti e 3 milioni di pensionati, si tratterebbe di 350-400 milioni di euro. La «ditta», insomma, non sarebbe una piccola impresa ma una vera holding. Si tratta comunque di stime, perché un dato certo al momento non c'è, o se c'è è, come detto, ben custodito. IL PATRIMONIO Le stime più recenti, comunque, dicono che il flusso dei soldi che va dall'Inps verso i sindacati per le quote associative è di circa 370 milioni di euro l'anno, ai quali si aggiungono altri 600 milioni dei versamenti delle imprese secondo le stime più prudenti. A conti fatti, insomma, solo da questa voce i sindacati incasserebbero all'incirca un miliardo di euro. C'è poi il discorso dei «distacchi» e dei permessi sindacali. Secondo una cifra un po' datata, che risale al 1995, il costo per le casse dello Stato di questa voce ammontava a 200 milioni di euro attuali. Ma c'è anche un'altra vera ricchezza in mano ai sindacati e della quale si sa molto poco, il patrimonio immobiliare. «I sindacati», dice ancora Cazzola, «sono associazioni di fatto, dunque il loro bilancio non ha rilievo nei confronti dei terzi, chi risponde è il legale rappresentante». Questo significa che «il poderoso patrimonio immobiliare è in mano a società nelle quali le sigle sindacali non figurano tra i soci, ma che sono intestate a persone di fiducia». Un po' ricorda il modo in cui la Democrazia Cristiana gestiva il suo patrimonio. Ma forse meglio non fare il paragone. Quella storia era finita male, in un'intrigata vicenda di fallimenti e bancarotte di società immobiliari. «Il patrimonio immobiliare», spiega Cazzola, «ci ha messo decenni a

formarsi e consolidarsi. Nel 1969», ricorda l'ex esponente della Fiom, «triplicammo i nostri iscritti e si decise di investire molto in immobili. Fu così per tutti e ovunque. Ricordo che Bruno Trentin si innamorò di una villa sul Trasimeno». La villa, per la cronaca, fu acquistata ma ormai da tempo è stata anche venduta. Ma l'amore per il mattone dei sindacati non è diminuito. Si continua a comprare. Se non lo fanno più molto le Confederazioni e le federazioni, lo fanno altre articolazioni delle organizzazioni del lavoro, come i patronati. L'ultimo bilancio dell'Inas Cisl (71 milioni di euro di proventi, e un utile di 155 mila euro) riporta la decisione di acquistare le sedi di Arezzo, Foligno, Imola, Matera, Pietrasanta, Pontedera e Torino. Il tweet di Rughetti

Un errore lo sciopero alla vigilia delle riforme Sul braccio di ferro ingaggiato dal leader della Cgil Susanna Camusso con il governo Renzi sul taglio del cuneo fiscale, è intervenuto ieri con un Tweet il sottosegretario alla Funzione Pubblica Angelo Rughetti. «#sindacati hanno ruolo importante ma minacciare sciopero vigilia riduzione #governorenzi 10 mld #IRPEF è sbagliato. @SenatoriPD @Deputatipd», ha scritto il parlamentare renziano sui social network. Rughetti, insieme al ministro della Funzione pubblica Marianna Madia, nei prossimi giorni dovrà avviare i tavoli con i sindacati per presentare i progetti di "rivoluzione" della burocrazia pubblica. Tutto sarà pronto entro maggio, come ha confermato lo stesso Rughetti in un altro Tweet.

IL CASO

Irpef più leggera oggi il piano Renzi «La copertura c'è» Sul deficit la Ue apre

Il Cdm vara nel pomeriggio le misure per lo sviluppo. Tesoro cauto sulle risorse. Alta tensione con sindacati e Confindustria IN VIA XX SETTEMBRE NON ESCLUDONO UN RINVIO PER IL DL MATTEO PERÒ HA GIÀ FISSATO LA CONFERENZA STAMPA

Alberto Gentili

ROMA Oggi è il D-day. «Il giorno», per dirla con Matteo Renzi, «in cui per la prima volta sarà messa nelle tasche degli italiani una significativa quantità di denaro». In primis con il taglio del cuneo fiscale, valore: 10 miliardi. Un tesoretto che, grazie a una sforbiciata dell'Irpef, dovrebbe finire ai lavoratori dipendenti che guadagnano meno di 15mila o 25 mila euro all'anno. Con alcune eccezioni però a favore delle imprese, come gli sgravi per chi assume. Ma nel menù del Consiglio dei ministri di questo "mercoledì da leoni", c'è anche la riforma del lavoro battezzata dal premier jobs act. E ci sono il piano casa, gli interventi per l'edilizia scolastica e la restituzione alle aziende dei debiti della Pubblica amministrazione. A sentire palazzo Chigi sarebbe risolto il problema delle coperture. Essenzialmente grazie a una "concessione" strappata a Bruxelles dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan: il rapporto deficit-Pil nel 2014 passerebbe dal 2,6% al 3%. Uno scatto che varrebbe 6,4 miliardi. LA CONCESSIONE EUROPEA «La questione delle coperture è superata», dicono i collaboratori di Renzi, «abbiamo lavorato ventre a terra e recuperato ben 20 miliardi di cui ne utilizzeremo solo 10: 6,4 miliardi portando dal 2,6% al 3% il rapporto deficit-Pil, 7 miliardi dalla spending review, 3 miliardi grazie al calo dello spread e alla conseguente riduzione delle spese per finanziare il debito, 1,6 miliardi di Iva rastrellati grazie ai pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione e 2 miliardi con il rientro dei capitali dalla Svizzera». Misura, quest'ultima, che proprio ieri però ha subito un brusco stop: il decreto diventerà un semplice disegno di legge dopo una bocciatura in Commissione. In più in serata il ministro Padoan, non aveva ancora potuto vistare il lavoro fatto da Renzi e dal sottosegretario Graziano Delrio, in quanto rimasto più a lungo del previsto a Bruxelles. E al Tesoro c'era chi non escludeva un rinvio. Con il governo che oggi potrebbe limitarsi ad esaminare le linee di indirizzo, facendo invece slittare ai prossimi giorni il varo del decreto. Di sicuro c'è solo che ieri è stato annullato il pre-Consiglio, dove si limano i dettagli dei provvedimenti. Che il Consiglio dei ministri, inizialmente previsto per la mattina, è slittato al pomeriggio. E che Renzi, ieri sera, ha scritto in un tweet: «Il lavoro di queste ore procede molto bene. Domani alle 17 conferenza stampa con i provvedimenti». E ha lanciato il nuovo hastag: «#lasvoltabuona». LA TENSIONE Resta alta la tensione tra governo e parti sociali. Renzi ha reagito con un'alzata di spalle a chi gli chiedeva dei «penultimatum» di Giorgio Squinzi e delle minacce di sciopero di Susanna Camusso: «Ce ne faremo una ragione». Non è tardata la replica del capo degli industriali: «Renzi se ne farà una ragione, noi però abbiamo una ragione sola e l'abbiamo in mente molto precisa. E' il bene del nostro paese». E Squinzi è tornato a invocare una sforbiciata all'Irap delle aziende. Dura anche la leader della Cgil, Camusso: «Chi si è presentato al Paese con l'idea che avrebbe cambiato verso e avrebbe introdotto il nuovo, usa degli argomenti di una antichità straordinaria. Nella nostra memoria di governi che si sono presentati nella logica dell'attacco al sindacato ne abbiamo una lunga sequenza. Ma in realtà con una idea in fondo antica: quella di immaginare che si può prescindere dal lavoro e dalle sue forme organizzate quando si disegna la direzione verso cui va il Paese». Critico anche il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni: «Un premier deve avere un atteggiamento più equilibrato, deve rispondere delle proprie responsabilità e deve favorire la coesione e non la divisione. Renzi ha il diritto e dovere di ascoltare tutti e di fare le proposte, ma scaricare responsabilità sulle forze sociali è intollerabile». Quasi a saldare l'asse con Renzi, ecco invece il segretario della Fiom, Maurizio Landini: «Renzi rappresenta un elemento di novità e i voti che ha preso nel corso delle primarie indicano che c'è una grande parte del Paese che desidera cambiare. E in questi ultimi 20 anni è stato cambiato poco. Io il Paese lo voglio cambiare». Le coperture 20 miliardi dei quali se ne utilizzeranno soltanto 10 7 miliardi

spending review 6,4 miliardi deficit al 3% del Pil invece che al 2,6% previsto 3 miliardi maggiori risparmi sulla spesa per interessi 1,6 miliardi maggiori incassi Iva grazie al rimborso dei debiti della Pa alle imprese 2 miliardi Sanatoria sui capitali all'estero

Foto: Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi

LE MISURE

Sconti fiscali Salgono le detrazioni si studia il calo dell'aliquota del 38%

Non escluso anche un potenziamento degli sconti familiari La riduzione del prelievo entrerebbe in vigore da luglio L'ALLEGGERIMENTO PER I CETI MEDI POTREBBE ESSERE COMPENSATO DA UNA STRETTA SUI REDDITI PIÙ ALTI

Luca Cifoni

R O M A Un intervento concentrato sulle detrazioni per lavoro dipendente ed eventualmente su quelle sui carichi familiari (che dunque riguarderebbero anche le altre categorie di contribuenti) che guardi ai redditi più bassi. È questo lo schema al quale sta lavorando il governo sul capitolo fiscale; il consiglio dei ministri di oggi dovrebbe iniziare l'esame ma l'approvazione del provvedimento arriverebbe solo in una successiva riunione, qualche giorno dopo. Confermata la scelta di concentrare le risorse disponibili sull'Irpef, lo schema prevede di applicare una detrazione fissa, al posto di quella attuale decrescente, tra gli 8 mila e i 15 mila euro. In questo modo si ottiene l'effetto di limitare al 23 per cento l'aliquota marginale effettiva, alleggerendo il peso fiscale su eventuali aumenti di retribuzione o straordinari. Tra i 15 mila e i 55 mila euro la detrazione sarebbe decrescente, ma potenziata rispetto alla curva attuale: il beneficio per i redditi medio-bassi arriverebbe a 80-100 euro al mese. **LE ALTRE IPOTESI** Questa è l'ipotesi base, ma fino all'ultimo vengono valutate anche altre possibilità. Ad esempio l'intervento potrebbe riguardare non solo le detrazioni per lavoro dipendente ma anche quelle per carichi familiari, percepite anche da lavoratori autonomi e pensionati. È c'è un'altra idea che viene presa seriamente in considerazione: un abbassamento di 3 punti dell'attuale aliquota del 38 per cento, applicata sulla quota di reddito tra i 28 mila e i 55 mila euro, che dunque scenderebbe al 35 per cento. Il significato politico è chiaro: un gesto di forte attenzione verso il ceto medio. Ci sono però alcune controindicazioni tecniche: la curva delle aliquote verrebbe in qualche modo sbilanciata ed inoltre per la copertura del mancato gettito si potrebbe rendere necessaria una stretta sui redditi al di sopra dei 120 mila euro, che di fatto sarebbero soggetti ad una nuova aliquota del 46 per cento al posto dell'attuale 43. Naturalmente anche una scelta del genere avrebbe un chiaro significato politico, quello di inasprire il prelievo sui redditi più alti. Dunque la decisione finale sarà probabilmente presa questa mattina. **I TEMPI DEL PROVVEDIMENTO** In ogni caso è improbabile che il provvedimento sul cuneo sia già approvato oggi. Più verosimilmente dopo il primo giro di tavolo in Consiglio dei ministri, e un chiaro annuncio della direzione da prendere, gli aspetti tecnici saranno definiti nei giorni successivi. Per quel che riguarda l'entrata in vigore degli sgravi, l'esecutivo è orientato a farli partire da luglio, con l'evidente vantaggio di dimezzare la copertura finanziaria necessaria, oltre che di rendere possibili i relativi adempimenti tecnici. In ogni caso le novità sarebbero rese note in anticipo, prima della scadenza per le elezioni europee fissate al 25 maggio. Resta confermata la scelta di destinare alle imprese, almeno in questa prima fase, semplificazioni normative e fiscali ma non un intervento di riduzione del prelievo.

JOBS ACT

Occupazione Mille euro al mese ecco il sussidio per chi perde il posto

Il nuovo sistema di ammortizzatori sociali esteso ai co.co.co Sostituirà la cig in deroga e accorperà Aspi e mini-Aspi MENO VINCOLI PER L'APPRENDISTATO A FINE MESE LA FIRMA DELLE CONVENZIONI CON LE REGIONI PER LA GARANZIA GIOVANI
Gi.Fr.

ROMA Da una parte il contratto unico di inserimento, dall'altra l'assegno universale per chi perde l'occupazione. Sono questi i due pilastri del nuovo mercato del lavoro targato Renzi. Le due novità principali del Jobs act - oltre al taglio del cuneo fiscale - che il premier presenterà oggi. In pratica si entra con un contratto più flessibile, di durata triennale, durante la quale si può essere licenziati - con l'erogazione di una indennità commisurata al periodo di lavoro - senza la tutela dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. E nel caso, si esce temporaneamente con il paracadute di una indennità che nel primo periodo sarà di circa 1.100-1.200 euro al mese, per poi man mano scendere. Senza più figli e figliastri. Potranno usufruire del sussidio anche i co.co.co. E nel frattempo verrà varato anche il nuovo codice del lavoro, che racchiude e semplifica tutta l'ampia normativa esistente, sarà avviato il progetto "Garanzia giovani" cofinanziato dall'Ue e partirà l'Agenzia federale di coordinamento dei centri per l'impiego. Ieri Renzi ha confermato (come anticipato da Il Messaggero) che lo strumento legislativo scelto è il disegno di legge delega. In più ci saranno alcune misure urgenti, come la semplificazione delle procedure burocratiche per l'apprendistato e meno vincoli per i contratti a termine. COSTO ZERO L'estensione del sussidio di disoccupazione ai collaboratori non dovrebbe comportare un costo aggiuntivo per lo Stato. Perché in un primo periodo di transizione verrebbero utilizzati gli stessi soldi attualmente impegnati (circa due miliardi e mezzo) per la cig in deroga, strumento che già la riforma Fornero prevedeva di eliminare (dal 2016) e che ora potrebbe vedere una morte anticipata a fine 2014. In pratica il sussidio universale - che a regime sarà tutto su base assicurativa e non a carico della fiscalità generale - andrebbe ad accorpare l'attuale Aspi, la mini-Aspi e la cig in deroga. Per usufruirne bisognerà aver lavorato minimo tre mesi. La durata sarà commisurata al periodo di lavoro (la metà) e sarà al massimo biennale. L'assegno all'inizio sarà uguale per tutti, ovvero 1.100-1.200 euro al mese, con importo decrescenti al passare dei mesi. Chi lo riceve deve essere disponibile a frequentare corsi di formazione e - se richiesti - a svolgere un tot di ore di lavori socialmente utili. Restano in piedi la cassa integrazione ordinaria e straordinaria (che già sono su base assicurativa). Il governo sarebbe intenzionato a procedere anche con l'introduzione del contratto unico di inserimento a tutele crescenti. Resta l'apprendistato con meno vincoli. E per ora non dovrebbe essere messa in discussione il contratto a termine, che anzi gli imprenditori chiedono di semplificare (estendendo l'acausalità). Ai nastri di partenza la "Garanzia giovani": entro fine mese daranno firmate le convenzioni con le Regioni e il programma, che può contare nel biennio di una dote di 1,5 miliardi di euro e che si propone di offrire opportunità di inserimento nel mercato del lavoro per 900.000 under 25, sarà operativo.

L'intervista Patrizio Bertelli

«Sono una macchina che si è gonfiata troppo ora dieta e trasparenza»

«SUL CUNEO SQUINZI SBAGLIA IN QUESTO MOMENTO È GIUSTO DARE LA PRECEDENZA AL TAGLIO IRPEF»

Giusy Franzese

ROMA Via gli sprechi e le spese inutili, a tutti i livelli: macchina statale, enti locali, organizzazioni di rappresentanza a partire dai sindacati. Anche a livello di singolo cittadino. Se ognuno facesse fino in fondo la sua parte, con maggiore senso civico, l'Italia starebbe messa già meglio. Ne è convinto Patrizio Bertelli, amministratore delegato di Prada, campione del made in Italy. Ben venga quindi un premier tra l'altro toscano come lui - che non ha paura di ingaggiare una lotta contro tutte le sovrastrutture che appesantiscono questo Paese: la malaburocrazia, i costi della politica, ma anche quelli del sindacato. Ben venga la cura choc di Renzi. Il patron del gruppo Prada «condivide in pieno» anche la scelta di partire dall'Irpef per la riduzione del cuneo fiscale. In questi anni di crisi, mentre il Pil indietreggiava vistosamente e gran parte del sistema industriale italiano perdeva competitività, voi invece avete continuato a tenere alta nel mondo la bandiera del Made in Italy e a macinare successi: nella classifica di Mediobanca siete al primo posto tra i gruppi privati italiani per utile netto. Il segreto è tutto nella spiccata vocazione all'export? «Solo l'esportazione è limitativo. Io direi l'esportazione di un prodotto di qualità internazionale». Su 11 stabilimenti, 10 sono in Italia con 4.500 dipendenti. Il costo del lavoro non è una zavorra? «I nostri dipendenti sono artigiani di qualità e per lo più hanno retribuzioni superiori del 30% rispetto alla media del settore. Quando si parla del costo del lavoro il problema non è lo stipendio che prende l'operaio, ma i prelievi fiscali e contributivi che lo Stato impone su quello stipendio». Secondo l'Istat il cuneo fiscale e contributivo è arrivato al 49%. «Ecco appunto. Bisognerebbe portarlo intorno al 40-42%». E naturalmente anche lei - come Confindustria - pensa sia opportuno concentrarsi sui tagli all'Irap, giusto? «No, per niente. Credo sia opportuno in questa fase concentrare i tagli sull'Irpef. Renzi farebbe un errore gravissimo a cambiare la sua impostazione. Nella mia azienda mi farebbe piacere aveca. Detto ciò mi sembra che qualche volta il sindacato va oltre il suo ruolo di pura rappresentanza dei lavoratori, invadendo altri campi, come quello della gestione e delle scelte strategiche delle aziende, o entrando in discussioni di geopolitica». Lei che rapporti ha con i sindacati nel suo gruppo? «Molto corretti. Anche perché noi siamo un gruppo che continua ad assumere. Però è anche vero che tutti i giorni dobbiamo lottare per poter produrre di più. L'anno scorso abbiamo chiesto e ottenuto la riduzione di una settimana di ferie su cinque, monetizzandola. Quest'anno i sindacati si oppongono. Non perché gli operai siano contrari, anzi. Ma per motivi di politica interna delle stesse organizzazioni sindacali». Come vede il 2014 per il sistema Italia? «Per i primi mesi lo vedo ancora molto complesso. La riforma elettorale e la partenza effettiva della riduzione del cuneo fiscale potrebbero essere uno stimolo positivo. Se Renzi riesce a fare queste due cose nella prima parte dell'anno, allora il secondo semestre può andare meglio. Poi occorre intervenire in modo draconiano sulla spending review. Finora l'hanno presa troppo alla larga. Il nostro problema non è il rispetto del 3% richiesto da Bruxelles, ma l'esplosione della spesa pubblica che ha drenato risorse togliendole alle politiche per lo sviluppo. E sia chiaro che tutti devono fare la propria parte. Non solo lo Stato e gli enti locali, ma anche i cittadini. Tra i problemi dell'Italia c'è anche quello di aver smarrito il senso civico».

Foto: Patrizio Bertelli

FISCO

Sì al redditometro a prova di privacy: non entra la spesa al supermercato

Sotto osservazione le dichiarazioni degli ultimi 5 anni
R. Amo.

R O M A Ci sono voluti quattro anni di lavori in corso e più di un paletto fissato dal garante della Privacy. Ma ora il nuovo redditometro è pronto a decollare. Con tanto di lettere firmate dall'Agenzia dell'Entrate pronta a bacchettare e a chiedere spiegazioni sulle famose incongruenze tra le spese fatte e la dichiarazione dei redditi degli ultimi cinque anni. Tutti i dettagli del nuovo meccanismo di accertamento sintetico del reddito sono scritti nero su bianco nella circolare dell'Agenzia guidata da Attilio Befera che accoglie le osservazioni avanzate dal garante della privacy. Dunque, la prima novità è che non entreranno nel sistema spese come quelle al supermercato o per abbigliamento, ma anche per calzature, alberghi e viaggi organizzati. Insomma, il Fisco non considererà tutte le spese medie Istat (quelle finite sotto il fuoco delle contestazioni dei mesi scorsi). E non potrà farlo né nella fase di selezione né in quella successiva del contraddittorio. Solo nel caso in cui le spese in questione dovessero essere individuate «puntualmente» dal Fisco, potranno essere oggetto di contraddittorio. Passa anche la spinta a una maggiore attenzione da parte degli uffici all'effettiva composizione del nucleo familiare. Per evitare la pesca di contribuenti con uno scostamento individuale che può invece trovare giustificazione nel reddito complessivo dichiarato dalla famiglia, l'ufficio delle Entrate accende un faro sulla reale situazione del nucleo familiare prima ancora di inviare l'invito al contraddittorio grazie al collegamento telematico con l'anagrafe comunale. È questa la via per risolvere il problema del disallineamento tra «famiglia fiscale» (costituita da contribuente e coniuge oltre che dai figli e dagli altri familiari fiscalmente a carico) e «famiglia anagrafica» (comprendente anche figli maggiorenni e altri familiari conviventi, nonché i conviventi di fatto). I PALETTI Scompare poi il «fitto figurativo» dalla fase di selezione, quello per intenderci attribuito a coloro per i quali non si conosce la disponibilità di un'abitazione nel comune di residenza. Sarà il contribuente, in sede di contraddittorio, a illustrare la sua condizione abitativa per cui l'Agenzia sostituirà la spesa per «fitto figurativo» con le «spese per elementi certi» legate all'immobile di cui dispone. Quanto poi alle spese per mobili ed elettrodomestici saranno considerate solo se già conosciute dal Fisco e, in ogni caso, non saranno considerate come «spese per elementi certi» connesse al possesso di immobili. LA TABELLA DI MARCIA Secondo il meccanismo il cittadino può essere chiamato ad un primo confronto nel caso in cui il gap tra il reddito e le spese certe sostenute superi il 20%. Il secondo incontro scatta se le spiegazioni non sono sufficienti. E per ricostruire sinteticamente il reddito del contribuente, l'Agenzia terrà conto in sostanza delle «spese certe», di quelle «per elementi certi», dell'incremento patrimoniale imputabile al periodo d'imposta e del risparmio dell'anno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I GUAI DEL GOVERNO La partita economica il caso

Oggi il piano tasse ma per il cuneo fiscale tagli ancora lontani

Resta il nodo coperture, i provvedimenti choc del premier non saranno varati oggi dal Consiglio dei ministri. Si a una mini riduzione dell'Irap VECCHIO TRUCCO In arrivo la stangata per chi guadagna più di 120mila euro l'anno

Antonio Signorini

Taglio delle imposte limitato ai soli lavoratori e solo ai redditi più bassi. Poi una rimodulazione delle aliquote, con un risparmio per i redditi sotto i 55mila euro e una stangata, sotto forma di nuova aliquota, per quelli sopra i 120mila. Infine il ritorno del taglio Irap, anche se in versione molto light. Il cantiere della cura choc e del Jobs Act, non si è chiuso ieri sera come da programma. E non si chiuderà completamente nemmeno oggi, visto che l'approvazione del taglio del cuneo sarà solo esaminata dal Consiglio dei ministri di oggi. L'intenzione è di approvarlo in seguito. Uno slittamento dovuto alle coperture che ancora non convincono, anche se ieri il premier in prima persona (via Twitter) ostentava calma: «Il lavoro di queste ore procede molto bene». Domani «conferenza stampa con i provvedimenti», è "lasvoltabuona". Già ieri il preconsiglio dei ministri, cioè la riunione che serve a redigere i testi da portare all'approvazione del governo, è stata rinviata a questa mattina. Un po' perché non c'era ancora il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, un po' perché ieri sera Palazzo Chigi non aveva ancora chiuso i dossier aperti. L'intenzione era di presentare un decreto con la cura choc (che a questo punto slitta) e un disegno di legge (quindi un provvedimento con un iter più lento e incerto) con la parte normativa del Jobs Act. Il premier Matteo Renzi non è rimasto così insensibile ai richiami di Confindustria, visto che l'imposta regionale sulle attività produttive, ritenuta dalle aziende la più odiosa perché colpisce chi assume, farà parte del piano. La formula più probabile è che finisca nella corsia lenta, con l'azzeramento dell'imposta per le nuove assunzioni. Ma ieri a Palazzo Chigi i tecnici studiavano anche formule più forti, magari da mettere nel decreto. Sofferto anche il capitolo Irpef. Di sicuro il governo intende introdurre delle detrazioni in modo da alleggerire i redditi più bassi (fino alla soglia dei 15mila euro oltre la quale i benefici diminuiscono), ma solo quelli da lavoro dipendente, pubblico e privato. I tecnici hanno sottoposto a Palazzo Chigi anche un'altra misura fiscale, destinata a fare discutere. Una rimodulazione delle aliquote Irpef, pensata per dare qualcosa anche alla classe media. Un taglio dell'aliquota intermedia che si applica allo scaglione tra 28mila e 55mila che scenderebbe dal 38% al 35%, compensato da un aumento della tassazione sopra i 120mila euro. Su questa formula pesavano ancora i dubbi del premier, ma ieri era data come probabile. Di sicuro un'operazione che ha un costo, visto che i contribuenti sopra i 120mila euro sono pochi. Il nodo del pacchetto di provvedimenti resta la copertura. Ieri in mattinata il viceministro all'Economia Enrico Morando ha annunciato che i 10 miliardi per il cuneo fiscale erano stati trovati. La copertura, ha spiegato, sarà articolata su misure «strutturali» e «una tantum» che sulla base del progetto pluriennale «diventeranno poi anch'esse strutturali». C'è la spending review che dà 5 miliardi (con tutti i dubbi sulla legittimità di una copertura di questo tipo), i minori interessi sul debito. Per quanto riguarda le misure una tantum, ad esempio il rientro dei capitali, l'intenzione del governo è di utilizzarli solo per coprire l'effetto dei tagli mancati nei primi mesi dell'anno. Coperture che, evidentemente, non hanno convinto qualcuno, ad esempio il Quirinale. Pesano i dubbi, come quelli che ancora ha la Commissione europea, che anche ieri non ha rinunciato a mandare l'avvertimento quotidiano al nuovo governo italiano sulle coperture una tantum. Oggi, con tutta probabilità, saranno approvate solo alcune misure. Ad esempio la restituzione dei debiti della Pubblica amministrazione e il piano di edilizia scolastica. Tutta la parte che riguarda le regole del lavoro finirà nel binario lento del ddl. Via libera al piano casa da 1,6 miliardi del ministro Maurizio Lupi. Ci sarà la vendita delle case popolari e il taglio al 10% della cedolare secca.

LE MISURE E IL REBUS COPERTURE I PUNTI CHIAVE DEL JOBS ACT Meno Irpef e più detrazioni uste paga più pesanti per i dipendenti, soprattutto per i redditi fino al 15mila euro. Taglio dell'aliquota intermedia e nuova aliquota sopra i 120mila euro Nuovi ammortizzatori sociali N rogressiva scomparsa della cassa

integrazione in deroga. Nasce un sussidio di disoccupazione universale per tutti coloro che perdono il lavoro, compresi i collaboratori a progetto Contratto unico di lavoro C stituzione di un contratto unico a tempo indeterminato Niente tutele previste dall'articolo 18 per i primi tre anni Il contratto a tempo determinato sarebbe limitato ad alcuni settori Mini taglio Irap M ispunta il taglio dell'Irap anche se in versione light Sarà azzerata per le aziende che fanno nuove assunzioni LE POSSIBILI COPERTURE Per le riforme del Jobs Act servirebbero circa 10 miliardi di euro l'anno servirebbero circa 10 miliardi di euro l'anno

1,5 Il premier Matteo Renzi e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan miliardi dal rientro dei capitali miliardi dal risparmio interessi sul debito pubblico grazie al calo dello spread 5miliardi dalla spending review Il premier Matteo Renzi e il ministro dell'Economia Pier Carlo Pa P doan miliardi dal risparmio interessi sul debito pubblico grazie al calo dello spread

Sprechi di Stato

ISOLDI DEL CUNEO IL GOVERNO LI PRENDA ALLA CGIL

MAURIZIO BELPIETRO

Era il 2002, Silvio Berlusconi stava a Palazzo Chigi e Roberto Maroni al ministero del Lavoro. Per rilanciare l'occupazione, l'esecutivo di centrodestra mise mano all'articolo 18 e allo Statuto dei lavoratori, con l'intenzione di rendere più flessibili i contratti, cioè più o meno quello che si vorrebbe fare oggi con dodici anni di ritardo. Sergio Cofferati era all'epoca il segretario della Cgil e al Circo Massimo radunò contro il progetto governativo tre milioni di persone, così almeno scrissero i giornali dando per buone le cifre fornite dal sindacato. Forse il numero era un po' gonfiato, forse i manifestanti non erano tre ma due o addirittura solo un milione. Sta di fatto che, anche ridotti a un terzo, i partecipanti erano comunque tanti, quasi quanti gli abitanti dell'intera Milano. Come si fa a radunare tante persone?, chiesi a Saverio Pezzotta, amico di vent'anni e segretario della Cisl. Semplice, mi rispose, basta investire qualche milione di euro, noleggiando autobus, treni e perfino traghetti, tenendo conto che a molti dei convenuti dovrai pagare anche la merenda. La battuta mi incuriosì. Ma questi sindacati di quanti soldi dispongono?, cominciai a interrogarmi. E quanto costa una manifestazione come quella al Circo Massimo? Possibile che il denaro arrivi solo dalle tessere (...) segue a pagina 3 (...) pagate dagli iscritti? Non sarà un'altra frottola tipo quella delle feste dell'Unità che secondo la leggenda finanziavano il Pci? Le domande trovarono puntuale risposta in un'inchiesta che commissionai ai colleghi de il Giornale, il quotidiano che allora dirigevo. Gli articoli uscirono a puntate e tratteggiarono uno spreco da far paura. A dare i soldi a Cgil, Cisl e Uil non erano tanto i lavoratori, quanto lo Stato, che via Inps e ministero delle Finanze pagava Caf e patronati per una serie di funzioni che avrebbero dovuto svolgere l'ente previdenziale e il ministero. In pratica, il denaro con cui il sindacato organizzava le proteste contro il governo lo forniva il governo stesso, saldando ogni anno 200 milioni alle organizzazioni confederali. Ricordo che dopo i primi titoli a tutta pagina mi telefonarono alcuni cosiddetti rappresentanti dei lavoratori e diciamo che le conversazioni non furono per complimentarsi. Chiamò anche Maroni, il quale si disse stupito di quanto denunciato da il Giornale e promise di intervenire. Vi state chiedendo perché racconti una storia vecchia come il cucco? Semplice: da allora è passato molto tempo e dell'argomento si sono occupati in molti. Addirittura è uscito un libro di un giornalista dell'Espresso, Stefano Livadiotti, dal titolo significativo L'altra casta, in cui sono raccontati gli episodi di spreco sindacale. Ciò nonostante, i finanziamenti che ogni anno lo Stato versa a Cgil, Cisl e Uil non mancano mai. Anzi, nel tempo sono aumentati, al punto che secondo un'inchiesta di Osvaldo De Paolini, pubblicata ieri su Il Messaggero, adesso i fondi che il sindacato incamera ammontano a un miliardo tondo. Solo grazie alle convenzioni pubbliche, Caf (centri di assistenza fiscale) e patronati incassano 600 milioni, senza che nessuno eserciti un controllo e senza che alcuno pretenda non dico un bilancio consolidato, ma almeno un rendiconto, come pure la Costituzione imporrebbe. Non è tutto. Oltre a finanziare Cgil, Cisl e Uil, lo Stato paga loro pure i contributi previdenziali di tutti i funzionari che operano nelle diverse sedi centrali e distaccate (i famosi contributi figurativi che ogni anno l'Inps conteggia per decine di migliaia di persone anche se queste non li versano) e lo stipendio a 3.655 dipendenti statali che, pur essendo a libro paga di ministeri e enti locali, lavorano per il sindacato. Avete capito bene? Renzi litiga con Susanna Camusso perché alla segretaria della Cgil non piace né il Jobs Act né la politica di riduzione delle tasse del nuovo governo. E sempre Renzi litiga con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e con la Ragioneria generale dello Stato perché non ci sono i fondi per tagliare le tasse e rifare le scuole. Beh, allora, se ha davvero coraggio come ogni due per tre ci ricorda, il presidente del Consiglio faccia una bella cosa: tagli tutti i trasferimenti al sindacato e prenderà due piccioni con una fava. Da un lato sfuggirà alla morsa con cui lo strapotere sindacale tiene sotto scacco ogni governo e dall'altro avrà a disposizione almeno un miliardo da dare a lavoratori e imprese. PS. Come è noto Cgil, Cisl e Uil hanno molti iscritti fra i dipendenti pubblici. Sarà per questo che, nonostante la recessione, i dirigenti statali hanno visto i loro stipendi lievitare anche del 60 per cento in poco più di una decina di anni? Di sicuro c'è un fatto: la crisi non colpisce tutti allo stesso

modo. Nel settore privato aumentano i disoccupati, in quello pubblico no. Però alla fine Renzi i soldi in busta paga li darà a quelli che il lavoro (magari statale) ce l'hanno, mentre chi è rimasto a casa per ora dovrà accontentarsi delle promesse. maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet

LA GAFFE Il premier promette 10 miliardi per le famiglie, ma l'esecutivo non è neanche riuscito a scrivere l'ordine del giorno. Che così è stato rimandato

Zero risorse: occhio al portafogli

Slitta il preconsiglio dei ministri: ancora niente coperture per gli interventi su Irap e Irpef. Sempre più probabile il ricorso a nuove tasse per chi guadagna più di 120mila euro

ANTONIO CASTRO

Taglio dell'Irpef, Piano casa, Piano lavoro (Jobs Act). Abbastanza per una legislatura, condensato in un solo consiglio dei ministri (schedulato per questa mattina e già posticipato al pomeriggio, se non a giovedì). L'era del Renzi sprint inizia oggi, o dovrebbe iniziare anche se tra improvvisazioni procedurali (il preconsiglio di ieri è slittato ad oggi per un pasticcio dell'ufficio di presidenza nell'ordine del giorno), e fumosità nelle coperture. L'aspetto che ha fatto sobbalzare molti (anche nella maggioranza di stretta fede renziana), è l'assoluta mancanza di indiscrezioni e anticipazioni. L'unica certezza è sul Piano casa, riproposizione mescolata e adattata del progetto già presentato ad agosto e che oggi dovrebbe venire incardinato con numeri, tabelle e Relazione tecnica. Il Piano Lavoro è già relegato ad un infinito disegno di legge che dovrà normare le nuove regole del mercato del lavoro e sugli ammortizzatori. Insomma, campa cavallo. Per il resto, per la parte più attesa, ovvero sul taglio dell'Irpef, c'è poca certezza se non il titolo twittato da Renzi: 10 miliardi per le famiglie. Come, a chi, dove saranno presi i soldi resta un'ipotesi. Quello che si scopre è che i tecnici dei ministeri coinvolti stanno limando e cercando le coperture: tra le ipotesi che circolano nelle ultime ore, anche quella di un consistente taglio dell'Irpef (per i redditi tra 28 mila e 55 mila scenderebbe dal 38 al 35% mentre per quelli oltre i 120 mila verrebbe introdotta un'aliquota del 46%), ma darebbe un gettito poco più che simbolico visto che la platea di chi incassa 6mila euro netti al mese è marginale. Ma allargare la platea al ceto medio (sotto i 55mila euro lordi l'anno, 2.800 netti al mese), costerebbe ben più dei famosi 10 miliardi. E qui si impantana qualsiasi velleità riformatrice. Le coperture? A spanne si sa che 5 miliardi dovrebbero arrivare dalla famosa spending review, e a parte immediati e contestuali tagli lineari (tagli agli stipendi, o alle prestazioni), è difficile farvi affidamento. Carlo Cottarelli (che oggi presenterà in commissione Bilancio al Senato il suo attesissimo piano di tagli), ha spiegato a consunzione che per avere effetti concreti serve un orizzonte di 2, 3 anni (durata del suo mandato), anche perché la spesa pubblica non è un rubinetto che chiudi e si ferma. Salvo appunto intervenire sulle pensioni, sugli stipendi pubblici, sulle spese per acquisti e prestazioni. Si teme - e le associazioni per la tutela dell'handicap sono già in fermento - una mazzata sulle prestazioni sociali. Valgono 40 miliardi ma garantiscono (abusi a parte) la "tenuta sociale" in un Paese già traballante. Altri quattrini, forse, arriveranno a fine anno quando si faranno i conti sul servizio sul debito. La riduzione dello spread in area 175 punti, porta in dote una minore spesa per interessi (sul debito pubblico) stimata in 3, forse 4 miliardi. Ma non si avranno in tasca che a bilancio consuntivo, quindi nel 2015. E dalla Svizzera? Neppure si sa quanti siano veramente i capitali evasi e nascosti nei Cantoni. Quindi è un esercizio meramente teorico mettere a bilancio risorse (una tantum), che ancora non si hanno in tasca e un accordo con gli elvetici proprio non c'è. Si ipotizzano dai 2 ai 3 miliardi, di più no. Ma fare un progetto su questi soldi è come mettere a copertura un tagliando della lotteria. PIÙ CASE PER TUTTI Gli slogan si adattano bene al progetto per iniettare immobili sfitti su un mercato in crisi (gli sfratti sono in pericolosa crescita). Il Piano casa da circa 1,6 miliardi è quello più dettagliato, forse anche perché il ministro Maurizio Lupi aveva cominciato a lavorarci ad agosto (gestione Letta). Dovrebbe sorgere o tornare a disposizione oltre 68mila alloggi nei prossimi 4 anni. Dismissioni: il governo intende emanare «le procedure di alienazione degli immobili di proprietà degli istituti autonomi per le case popolari», almeno è questo che prevede la bozza del piano casa che fissa entro il 31 marzo i termini entro cui il ministro dell'Economia e quello per gli Affari Regionali «(previa intesa della Conferenza unificata) approveranno le procedure». L'incasso servirà a realizzare «nuovi alloggi di edilizia residenziale pubblica o a interventi di manutenzione». Il decreto prevede anche l'istituzione «di un apposito Fondo destinato alla concessione di contributi per l'acquisto delle case popolari. Verrà finanziato dal

2014 al 2020 con 18,9 milioni di euro l'anno». Morosità : Per aiutare chi ha perso il lavoro (morsità incolpevole), verranno stanziati oltre 251,7 milioni di euro in sei anni per il Fondo destinato agli inquilini morosi incolpevoli. Cedolare : Si vuole ridurre al 10% (oggi è al 21%) l'imposta sulla "cedolare secca" che si paga sugli affitti al 10%. Attualmente l'impo sta su chi affitta un immobile è pari al 21%, ma viene ridotta al 19% per i contratti convenzionali e cala al 15% se gli immobili si trovano nei comuni con scarse disponibilità di abitazioni. Detrazioni : È prevista una detrazione media Irpef di 530 euro per l'inquilino che prende in affitto a canone concordato alloggi popolari. Si va da un massimo di 900 euro per redditi fino a 15.493,71 a 450 euro per redditi tra i 15.493,71 euro e i 30.987,41.

Foto: CHIACCHIERONE

Foto: In alto il premier Matteo Renzi: ha preso il posto del collega di partito Enrico Letta [LaPresse]

Le scelte del governo

Sono spariti i tagli alla spesa Ora neanche li promettono

DAVIDE GIACALONE

Dopo una scorpacciata di annunci oggi assaggeremo le pietanze, sperando che non consistano nell'annuncio di piatti da cucinare. So già che sarà meno di quel che serve, ma comunque più di niente. Mi colpisce, però, che neanche sia comparsa, neanche abbia trovato spazio fra gli annunci, la voce decisiva: il taglio alla spesa pubblica corrente. Si dirà: ma quello è il lavoro di Cottarelli. Neanche per idea. Al commissario è stata affidata la spending review, la semplice revisione, ispezione, rivista. Da lì possono arrivare risparmi, anche consistenti, ma non tagli. Già è singolare che per accertare come si spende e come si possa risparmiare si debba ricorrere a un commissario, laddove già esiste la ragioneria generale dello Stato (e se non ci si fida la si cambi), ma i tagli, quelli veri, profondi e necessari, comportano scelte politiche, perché riguardano la riduzione non degli sprechi, ma dei ruoli che lo Stato gioca. Se fate un giro delle pubbliche amministrazioni ovunque sentirete dire che si sta a stecchetto e che la spesa è stata ridotta, ma poi la spesa complessiva cresce. Tagliare significa estirpare questo fenomeno. Si può tagliare il costo del debito, ma questo comporta la scelta politica di vendere patrimonio. I tecnici possono essere consultati per illuminare sui dettagli, ma la sostanza è politica. Si vendono gli immobili storici che si trovano nei centri cittadini? (secondo me sì). Si vendono le municipalizzate? (secondo me sì). E così via. Si può tagliare nella gestione della sanità, della scuola e della giustizia, rendendo migliori i tre servizi ai cittadini, si può farlo usando la digitalizzazione, che porta con sé la valorizzazione del merito, l'emersione del demerito e la trasparenza. Per farlo occorrono scelte politiche, sapendo di dovere fare a testate con le corporazioni. Si può tagliare riducendo la burocrazia e spostando il personale (non si licenzia nessuno, nel pubblico impiego) laddove cresce la spesa per le esternalizzazioni. Il gioco dei bussolotti fiscali serve a niente. Matteo Renzi sostiene di essere il primo a far diminuire le tasse, ma che nessuno gli crede. Magari così fosse, purtroppo è l'ennesimo, ma nessuno se ne accorge. Le tagliò il governo Berlusconi, le tagliò Prodi, ma gli effetti mancarono perché mentre si gratticchiava da una parte si aggravava dall'altra, talché, miracolo aritmetico, mentre si diceva di tagliare il fisco cresceva la pressione fiscale. Dire che se si mettono pochi euro in tasca ai redditi bassi quelli si trasferiscono subito in consumi e crescita, generando gettito, è pura illusione, perché: a) i consumi poveri sono anche in evasione fiscale; b) i veri poveri non sono quelli che guadagnano poco, ma quelli che non guadagnano affatto; c) in era di aspettative deflazionistiche e terrore fiscale taluni, come molti pensionati, li mettono da parte, perché non si fidano. E hanno ragione. Tutti, a cominciare dai guardiani dei parametri, si fiderebbero di più se si dicesse: quest'anno blocco la spesa pubblica, l'anno prossimo la riduco del 10% e il successivo di un altro 10%. Rizzerebbero le orecchie, perché, in quel caso, gli sgravi fiscali non somiglierebbero alle elemosine e si troverebbe lo spazio per investimenti. Farlo non è impossibile, anzi sarebbe prezioso. Solo che comporta una ristrutturazione dei referenti sociali e del mercato del consenso. Comporta essere capaci di parlare, credibilmente, del futuro, chiedendo fiducia oggi per gli applausi dopodomani. Se non se ne è capaci, se si sceglie fra Fiom e Cgil, se la voce tagli di spesa e funzioni pubbliche non compare nel menù, il resto sarà variamente opinabile o apprezzabile, ma non decisivo. Ora m'attovaglio e preparo ai piatti governativi. So già che non avrò bisogno, poi, di un digestivo. Semmai di un calmante. www.davidegiacalone.it @DavideGiac

Foto: MISTER FORBICI Dal novembre del 2013, l'economista Carlo Cottarelli è stato nominato dal governo Letta Commissario straordinario per la Spending review [Fotogramma]

La direttiva del Parlamento europeo per la condivisione di dati tra autorità nazionali

Ue, giro di vite sul riciclaggio

Tutte le informazioni su società e trust in registri pubblici
BEATRICE MIGLIORINI

Registri pubblici con i dati sui proprietari effettivi di società e titolari di trust. Questi saranno, poi, messi a disposizione delle autorità competenti di altri stati membri. Particolare attenzione da parte di banche, istituzioni finanziarie, avvocati, agenti immobiliari e casinò, alle operazioni sospette dei clienti. Possibilità, per gli stati membri dell'Ue, di prevedere misure ancora più restrittive. Questi alcuni dei contenuti delle due risoluzioni legislative, la direttiva antiriciclaggio e il regolamento sul trasferimento dei fondi, approvate ieri dal Parlamento europeo presieduto da Martin Schulz. Nel dettaglio la direttiva antiriciclaggio emendata da Strasburgo chiede l'istituzione, in tutti i 28 paesi dell'Ue, di un registro pubblico in cui dovranno essere riportate una serie di informazioni sui proprietari e i beneficiari ultimi di qualsiasi società legale, incluse fondazioni, holding, fondi e cartelli. Il tutto, al fine di mettere a disposizione delle autorità competenti degli altri stati membri una serie di informazioni per combattere sia il fenomeno del riciclaggio, sia quello dell'evasione fiscale internazionale. I registri saranno, inoltre, interconnessi e pubblicamente disponibili previa identificazione della persona che intende accedere alle informazioni, tramite accesso online. La proposta prevede, inoltre, una particolare attenzione da parte di tutti gli intermediari. Banche, consulenti, commercialisti, avvocati, società immobiliari e casinò saranno, infatti, tenuti a prestare particolare attenzione a tutte le operazioni dei loro clienti che possano risultare sospette. Quanto previsto dalla direttiva non andrà, però, a inficiare sulle normative nazionali. Ogni stato membro, infatti, sarà libero di porre in essere delle norme ancora più stringenti. A tale proposito, nel corso delle votazioni, gli eurodeputati hanno espressamente rivolto un invito alle istituzioni nazionali, al fine di «prevedere misure aggiuntive di vigilanza e controllo per le relazioni economiche e d'affari che vedono coinvolte persone politicamente esposte». All'individuazione chiara del legame tra bene e proprietario e al miglioramento della tracciabilità dei contribuenti mira, invece, il regolamento sul trasferimento dei fondi. Il Parlamento ha votato la prima lettura dei due progetti di legge al fine di consolidare il lavoro svolto e dare la possibilità al prossimo Parlamento, che sarà formato a seguito delle elezioni europee di maggio 2014, di avere una base dalla quale ripartire. La direttiva sul sito www.italiaoggi.it/documenti

VOLUNTARY DISCLOSURE/ Gli effetti della parziale mancata conversione del dl

Decadenza, rischio indennizzi

Chi ha già aderito potrebbe chiedere i danni allo stato
STEFANO LOCONTE, ERNESTO SELLITTO

I contribuenti che hanno aderito alla procedura di emersione confi dando nella piena legittimità e validità di tale procedura potrebbero chiedere i danni allo stato per la violazione del principio di legittimo affidamento. L'intenzione del legislatore (si vedano articoli a pag. 25) di non procedere con la conversione del decreto 4/2014 ma di far conuire le norme che disciplineranno l'emersione dei capitali illecitamente detenuti all'estero in uno o più disegni di legge (uno presentato dall'attuale maggioranza che sostiene il governo Renzi e un altro dall'opposizione), potrebbe portare a inserire nel corpo normativo, come più volte richiesto, il reato di autoriciclaggio (non contemplato in sede di emanazione dell'attuale dl) e tutta una serie di modifi che mirate alla riduzione dei costi, alla semplificazione della procedura (in primis l'applicazione di una aliquota fissa per la regolarizzazione dei cosiddetti «piccoli depositi») ai fini di rendere più appetibile la disclosure anche nell'ottica di una maggiore raccolta per le casse dell'Erario. La mancata conversione in legge del decreto 4 porterebbe, però, con sé una ulteriore, e forse assai grave, conseguenza. Che ne sarà di quei procedimenti per i quali i contribuenti hanno già presentato la richiesta di accesso alla procedura e, quindi, è già stato avviato il contraddittorio con l'Ucifi? Come noto, con l'attuale quadro normativo, la collaborazione volontaria non è ammessa se la richiesta è presentata dopo che l'autore della violazione degli obblighi di monitoraggio abbia avuto formale conoscenza di accessi, ispezioni, verifiche o dell'inizio di qualunque attività di accertamento amministrativo o di procedimenti penali, per violazione di norme tributarie, relativi alle attività da rimpatriare (la preclusione opera anche nelle ipotesi in cui la formale conoscenza delle cause ostative sia stata acquisita da soggetti solidalmente obbligati in via tributaria o da soggetti concorrenti nel reato). Ed è proprio la paura di incorrere in questa preclusione che può aver indotto alcuni contribuenti (nelle more della conversione in legge del decreto) ad accelerare il procedimento e a presentare, anche rassicurati da quanto affermato dall'Agenzia delle entrate circa l'utilizzabilità dei modelli di domanda in pendenza di eventuali modifi che agli stessi, tutta la documentazione necessaria. Questi contribuenti si troveranno, loro malgrado, nella paradossale situazione di aver attivato la procedura e quindi di aver fornito all'Agenzia delle entrate, così come richiesto dalla attuale modulistica, una serie di informazioni rilevanti che potrebbero essere utilizzate dal Fisco come innesco per una serie di attività accertative a carico del contribuente e dei soggetti, legati al contribuente, che vengono indicati nella domanda di ammissione. Vi è, quindi, la assoluta necessità che, per effetto della decadenza del dl, nella «nuova versione» della voluntary disclosure sia individuata una soluzione normativa che tuteli pienamente il contribuente. In caso contrario prenderebbe forma una evidente lesione di principi cardine del nostro ordinamento quali la certezza e stabilità dei rapporti giuridici. In virtù, infatti, della norma emanata dallo stato (e cioè il decreto legge che è una disposizione di legge a tutti gli effetti in vigore dal 29 gennaio 2014) si è consolidata nella sfera giuridica del cittadino la situazione di «vantaggio» prevista dalla norma stessa ed è maturato il legittimo convincimento circa la «spettanza» di quanto disciplinato dalla norma statale. L'eventuale attività di accertamento, innescato dai dati di cui l'amministrazione finanziaria è entrata in possesso a seguito della presentazione della domanda di ammissione alla procedura di disclosure, arrecherebbe un danno ingiusto ai contribuenti che hanno aderito alla procedura di emersione confidando nella piena legittimità di tale procedura. Danno che potrebbe essere oggetto di risarcimento da parte dello stato in quanto risulterebbe violato il principio di legittimo affidamento che pur non negando in alcun modo, quanto meno in astratto, la possibilità dello stato di esercitare la propria potestà impositiva, consentirebbe, in ogni caso, ai contribuenti, di valutare la possibilità di proporre apposito ricorso giurisdizionale, ai fini dell'ottenimento del risarcimento del danno ingiusto cagionato, appunto, dal legittimo affidamento.

IL CONFRONTO TRA IL TESTO ATTUALE E QUELLO DEL PRESIDENTE DELLA FINANZE

Stop al raddoppio dei termini d'accertamento

Vincenzo Josè Cavallaro

Stop al raddoppio dei termini di accertamento per l'Agenzia delle entrate. Esclusione della punibilità ampia ed estesa ai concorrenti nei reati tributari. Queste alcune innovazioni contenute nel disegno di legge presentato dal presidente della commissione Finanze della camera Daniele Capezzone, il cui testo, pur ricalcando il contenuto del dl 4/2014, introduce dei sostanziali correttivi alla procedura di collaborazione volontaria accogliendo in tal modo i suggerimenti emersi nell'ambito dei lavori e delle audizioni della commissione Finanze della Camera. Quanto ai periodi d'imposta accertabili, il ddl risolve la delicata questione sollevata in queste ultime settimane relativa al raddoppio dei termini di accertamento in modo originale ma sicuramente efficace: viene previsto il dimezzamento dei termini ordinari di decadenza dell'azione accertatrice dell'amministrazione finanziaria in caso di accesso alla procedura di voluntary disclosure. Ai sensi dell'articolo 43 del dpr n. 600/1973 gli avvisi di accertamento, ai fini reddituali, devono essere notificati, a pena di decadenza, entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione. Il ddl porterebbe tale termine a due anni in caso di accesso alla procedura. Nei casi di omessa presentazione della dichiarazione, l'avviso di accertamento può essere notificato fino al 31 dicembre del quinto anno successivo a quello in cui la dichiarazione avrebbe dovuto essere presentata. Tale termine, in caso di collaborazione volontaria, verrebbe fissato a tre anni. Per le sanzioni sul monitoraggio fiscale, si applica questo secondo termine (quinto anno successivo a quello in cui la dichiarazione avrebbe dovuto essere presentata) anche in caso di presentazione della dichiarazione. Le stesse regole sono previste ai fini Iva dall'art. 57 del dpr 633/72. A legislazione vigente, i termini di decadenza dell'azione accertatrice sono raddoppiati in due casi: a) per le violazioni che comportano l'obbligo di denuncia ai sensi dell'articolo 331 del codice di procedura penale per uno dei reati tributari previsti dal decreto legislativo 10 marzo 2000, n. 74, b) nel caso di accertamento basato sulla «presunzione» secondo cui le attività finanziarie e patrimoniali estere detenute negli Stati o territori a regime fiscale privilegiato in violazione degli obblighi di monitoraggio fiscale, si presumono costituite, salva la prova contraria, mediante redditi sottratti a tassazione. La posizione dell'Agenzia delle entrate è che in caso di accesso alla procedura di collaborazione volontaria si applicano le norme sul raddoppio dei termini. Per questo il ddl prevede il dimezzamento dei termini ordinari di decadenza dell'azione accertatrice dell'amministrazione finanziaria ai fini dell'accertamento delle imposte sui redditi e dell'Iva. Non sarebbero interessati dalla modifica proposta i termini per l'irrogazione delle sanzioni in materia di monitoraggio fiscale. Se accolta, la modifica renderebbe particolarmente interessante la procedura di voluntary disclosure nei casi in cui alla base della precostituzione della provvista vi sono fatti di evasione fiscale anteriori al 2009: in tali ipotesi, anche in caso di raddoppio dei termini le imposte evase alla base della provvista estera sarebbero considerate «prescritte». Quanto ai profili penali, al ddl va il merito di estendere la causa di esclusione della punibilità anche al delitto di dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici. Il discrimine tra detto delitto e quello di dichiarazione infedele, rappresentato dalla fraudolenza della condotta del soggetto attivo, è spesso oggetto di interpretazione da parte delle procure della Repubblica. Se i conti esteri su cui sono stati depositati gli attivi oggetto di regolarizzazione sono stati utilizzati per canalizzare evasioni fiscali di società o di altri soggetti sottoposti all'obbligo di tenuta delle scritture contabili, in assenza di tale modifica, vi potrebbe essere spazio per le interpretazioni su come qualificare il fatto dal punto di vista del diritto penale tributario (se dichiarazione infedele o dichiarazione fraudolenta). Anche per evitare tali incertezze l'esclusione della punibilità è estesa anche alla dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici. Resta l'attenuante speciale della riduzione della pena fino alla metà in caso di fatture false.

Circolare delle Entrate fornisce indicazioni alla luce dei rilievi del garante privacy

Più garanzie nel redditometro

Spese Istat in rettifici ca solo se individuate dall'uffi cio
DUILIO LIBURDI

Redditometro con più garanzie nella selezione dei soggetti da controllare e nella fase di contraddittorio: le spese Istat rileveranno nella determinazione della rettifica solo nel caso in cui le stesse siano puntualmente individuate dall'uffi cio. Inoltre, ai fini della selezione, sarà posta l'attenzione sulla famiglia fiscale e non sulle mere risultanze anagrafi che, in modo tale da far rilevare come il reddito dell'intero nucleo familiare possa essere computato per sostenere le spese complessive. Sono queste le precisazioni contenute nella circolare n. 6 di ieri con la quale l'Agenzia delle entrate fornisce ulteriori indicazioni in tema di redditometro alla luce di quanto emerso nel parere del garante della privacy lo scorso novembre 2013. Va preliminarmente ricordato come il garante della privacy non si era minimamente soffermato sul concetto di spese per elementi certi che, dunque, continuano a rivestire un ruolo primario all'interno del nuovo redditometro in quanto comunque «stimano» la spesa per un elemento certo di capacità contributiva. L'attenzione del garante, dunque, si era soffermata unicamente su quella parte di spese che, in assoluto, vengono stimate con i coefficienti Istat e che l'Agenzia delle entrate aveva affermato di poter aggiungere solo una volta superato il primo elemento di valutazione e cioè l'ammissibilità dell'accertamento. L'individuazione della famiglia fiscale. La prima precisazione della circolare riguarda la corretta individuazione del soggetto da sottoporre a controllo, nel senso che lo stesso deve essere valutato nell'ambito della cosiddetta famiglia fiscale che, evidentemente, può non coincidere con la famiglia anagrafi ca. Si afferma dunque che, prima di avviare il controllo, dovranno essere effettuati i necessari riscontri sulla situazione familiare del contribuente aggiornando la composizione del nucleo familiare. In questo modo, si eviterà la selezione di coloro che, con il reddito complessivo dichiarato dalla famiglia, giustificano l'apparente scostamento individuale. In merito alle spese Istat. In primo luogo, l'Agenzia ricorda come alla luce del parere del garante, le criticità riguardano l'utilizzabilità delle spese medie Istat per ricostruire voci di spesa non ancorate all'esistenza di beni o servizi crocio dei dati avverrà con l'anagrafe del comune, ma, in ogni caso, nell'ipotesi in cui il contribuente dovesse essere convocato, potrà essere rappresentata una diversa situazione familiare tale anche da evitare, a monte, l'attivazione del redditometro. nonché le medie Istat laddove utilizzabili per il calcolo delle spese solo se connesse a elementi certi, quali il possesso e le caratteristiche di immobili e di mobili registrati. Diversamente, le spese per beni e servizi di uso corrente, il cui contenuto induttivo è determinato con esclusivo riferimento alla media Istat della tipologia di nucleo familiare e area geografica di appartenenza (cioè le voci della tabella A del dm 24 dicembre 2012, definite nella circolare n. 24/E «spese Istat» come, per esempio, le spese per abbigliamento e bevande), non concorreranno né alla selezione dei contribuenti, come già precisato nella circolare, né formeranno oggetto del contraddittorio. In relazione a queste spese, l'Agenzia, tenendo conto delle indicazioni del garante, afferma che gli importi corrisposti qualora individuati puntualmente dall'ufficio, saranno oggetto di contraddittorio e potranno concorrere alla ricostruzione sintetica del reddito. Le spese per elettrodomestici e arredi e altri beni e servizi per la casa, seppure ancorate al possesso di uno o più immobili, non sono determinate in base alle caratteristiche degli stessi. Quindi, anche tali spese concorrano alla ricostruzione sintetica del reddito esclusivamente in presenza di importi corrisposti per spese effettivamente risultanti dai dati disponibili in anagrafe tributaria. In ogni caso, se il contribuente fornisce chiarimenti esaustivi in ordine alle «spese certe», alle «spese per elementi certi», agli investimenti e alla quota di risparmio dell'anno, l'attività di controllo basata sulla ricostruzione sintetica del reddito si esaurisce nella prima fase del contraddittorio. Il fittizio figurativo. Nel proprio parere, il garante ha affermato come il «fittizio figurativo» deve essere attribuito solo dopo la fase di selezione del contribuente e quindi tale elemento, non rileva ai fini della stessa. L'Agenzia nella circolare precisa come una volta rappresentata una diversa condizione abitativa da parte del contribuente, si rende necessario non considerare la spesa per «fittizio figurativo», bensì

determinare correttamente le «spese per elementi certi» (spese di manutenzione ordinaria, per acqua e condominio) connesse alle caratteristiche dell'immobile a disposizione dello stesso contribuente. Se il contribuente non chiarisce la propria posizione ovvero non si presenti al contraddittorio, il «fitto figurativo» attribuito anche in funzione del lifestage riscontrato, concorre alla determinazione del maggior reddito accertabile, come confermato dal garante. Il testo della circolare sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

Il giorno dell'Irpef: sgravi a «tappe»

Il Consiglio dei ministri vara i tagli fiscali per i lavoratori: intervento in diverse fasi Misure anche per scuole e casa Disgelo con i sindacati

GIOVANNI FRANCHI MATTEUCCI

È il mercoledì tanto atteso della riduzione delle tasse. Il Consiglio dei ministri varerà il taglio per le fasce più deboli dei lavoratori, anche se con ogni probabilità gli «sconti» saranno attuati in diverse tappe. I sindacati apprezzano l'ipotesi di far leva sulle detrazioni. Confindustria insiste sull'Irap. Squinzi: solo così si crea lavoro. A PAG. 6-7 Poche ore per scoprire le carte sul taglio del cuneo fiscale. Il consiglio dei ministri di oggi, tuttavia, potrebbe non essere quello decisivo sul fronte fiscale, nonostante gli annunci ripetuti del premier. Certo, fino alla fine si lavorerà per varare una misura, ma le difficoltà nel reperire le risorse in un colpo solo impongono tempi più lunghi. Tant'è che il preconsiglio è slittato a stamattina e la riunione dei ministri a Palazzo Chigi al pomeriggio. È assai probabile che oggi si annuncerà una serie di step progressivi sul taglio da 10 miliardi a regime. In queste ore si accavallano molte ipotesi: due o tre interventi in corso d'anno, da coprire con interventi successivi. È probabile che si parta già da aprile, con l'intervento già deliberato (e coperto) dal governo Letta, che sarebbe erogato in un solo mese. In altre parole, quella «pizza» diventerebbe molto sostanziosa, se si «sforna» in un mese quanto era previsto diluito in dodici rate. Si tratterebbe di 168 euro di vantaggi fiscali già tra trenta giorni. La seconda rata scatterebbe a inizio estate con i primi risultati della spending review (circa 4 miliardi), mentre in settembre, con la revisione del Def e il consuntivo dei risparmi sulla spesa per interessi si procederebbe a chiudere l'anno con risorse analoghe. Sembra allontanarsi l'ipotesi di una copertura spot attraverso l'accordo con la Svizzera, visto che il decreto sulla «voluntary disclosure» per il rientro dei capitali starebbe per essere trasformato in disegno di legge, con tempi imprevedibili per l'approvazione. Un'altra ipotesi prevede un percorso più lineare. Ovvero, si dovrebbero indicare fin da ora le coperture strutturali dei tagli di spesa e quelle temporanee, per un totale di 10 miliardi su base annua, in attesa che nuovi risparmi entrino in funzione. A indicare questa strada è stato ieri il viceministro all'Economia Enrico Morando. «Le coperture? La questione è sostanzialmente risolta - ha spiegato - Ci sarà un'articolazione tra strutturali e una tantum che sulla base di un progetto pluriennale diventeranno poi anch'esse strutturali». L'Unione europea non dovrebbe sollevare dubbi sull'utilizzo di coperture one off se inserite in un percorso già delineato. Sul tipo di misure una tantum ancora non c'è chiarezza. Sarebbe tuttavia esclusa in modo perentorio l'ipotesi patrimoniale, «spauracchio» agitato dai ranghi di FI. La copertura principale resta la revisione della spesa, su cui Carlo Cottarelli ha già pronte le prime misure. Proprio oggi il commissario esporrà in un'audizione alla Camera le linee portanti del suo lavoro. Anche sulle «forbici» di Cottarelli circolano parecchie voci incontrollate. Tra queste, l'ipotesi adombrata da Michele Gentile della Cgil, di tagliare per una quota percentuale la massa stipendiale della pubblica amministrazione, che ammonta a 167 miliardi di euro. GLI EFFETTI Quanto al «derby» Irpef o Irap, sembra confermata la propensione del premier a favorire le detrazioni da lavoro dipendente. Alle imprese si concederebbe in cambio la semplificazione delle leggi sul lavoro, più flessibilità nell'utilizzo dei contratti a termine, con possibilità di utilizzare quelli acausali fino a 36 mesi. Non è escluso, tuttavia, che un terzo delle risorse del cuneo venga destinato al taglio dell'Irap, limitato però alle nuove assunzioni. In ogni caso la decisione finale sarà presa in consiglio dei ministri. Oltre al capitolo cuneo, nel menù del consiglio compare anche una nuova norma sul pagamento dei debiti della Pa. Si dovrebbe adottare il sistema che include l'intervento delle banche, con la garanzia della Cassa depositi e prestiti. «Siamo vicini ad avere un testo, le soluzioni non sono ancora perfette ma arriveremo in tempo per domani», ha spiegato il viceministro Morando. Renzi si è impegnato a sbloccare 60 miliardi. Oltre ai 27 miliardi già disponibili per il 2013, ci sono 20 miliardi relativi al 2014 già stanziati a cui dovrebbe aggiungersi un'altra tranche che potrebbe essere sbloccata potenzialmente nel corso dell'anno. Importante il capitolo lavoro, che non dovrebbe prevedere tuttavia norme

onerose ma solo di carattere legislativo. In arrivo anche il nuovo piano casa che vale circa 1,6 miliardi. «Noi siamo pronti, domani va in consiglio dei ministri», ha annunciato il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Maurizio Lupi. «Con il decreto che presenteremo domani in consiglio dei Ministri per la prima volta si mettono a disposizione fondi per ristrutturare e riqualificare gli alloggi popolari, pari a 500 milioni», ha aggiunto. Infine il governo dovrebbe varare anche il piano scuola con lo sblocco di 2 miliardi per l'edilizia scolastica. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan con il commissario europeo Olli Rehn

LO SCENARIO

Privatizzazioni, il governo riparte dal piano Letta

Sul mercato il 40% di Poste italiane e il 49% di Enav L'obiettivo dell'esecutivo è incassare complessivamente cinque miliardi di euro . . . La strategia a lunga scadenza di vendite di Stato sarà inserita nel nuovo Def . . . Morando rilancia il progetto di coinvolgere i dipendenti nei nuovi assetti azionari
B. DI G. ROMA

La nuova stagione delle privatizzazioni sarà lunga e concentrata nel tempo. Parola di viceministro. Enrico Morando intervenendo ieri in un'audizione parlamentare ha confermato la stima degli 8-10 miliardi indicati dall'esecutivo Letta da reperire quest'anno attraverso il programma di vendite di Stato. L'operazione parte da Poste e Enav, così come annunciato dal vecchio esecutivo. In questo senso non c'è solo continuità: la nuova formazione a guida Renzi annuncia un intervento ancora più incisivo, o per lo meno «più concentrato nel tempo». Morando lo chiarisce in modo inequivocabile. L'esecutivo «ha l'esplicita intenzione, che troverà manifestazione nei documenti di programmazione che ci accingiamo a presentare in Parlamento - scandisce il viceministro - di elaborare e di riaprire una nuova stagione di valorizzazione, alienazione, privatizzazione del patrimonio pubblico, che probabilmente non avrà la stessa intensità per dimensioni di quelle che abbiamo alle spalle, ma dovrà essere comunque concentrata nel tempo». Tra un mese o poco più se ne saprà di più. Il piano infatti sarà esplicitato nel Def (documento di economia e finanza) dove si «delineerà una nuova strategia pluriennale - continua Morando che coprirà tutta la legislatura. Il governo considera queste due scelte (Poste e Enav, ndr) già di per sé rilevanti per servizi e attività e quantità delle risorse in gioco il primo tassello della strategia di utilizzo del patrimonio pubblico mobiliare e immobiliare che abbraccerà almeno tutta la presente legislatura». L'obiettivo, ha spiegato Morando, «non è di realizzare la riduzione globale del debito pubblico ma di concorrere a favorire il processo di riduzione del volume globale del debito». È «un obiettivo strategico», ha avvertito, ma «non è l'unico, e forse non è neanche il più importante». Secondo Morando ci sono anche altri due obiettivi altrettanto importanti: il primo è «lo sviluppo delle società» privatizzate, e il secondo è «costruire realtà sul modello delle public company che inducano gli investitori italiani a investire». IL PASSATO L'esecutivo Letta aveva annunciato l'intenzione di mettere sul mercato il 40% del colosso postale e il 49% di Enav. In ogni caso in questo modo il controllo resterebbe nelle mani del Tesoro. Inoltre c'è da computare la cessione di una piccola quota Eni, «coperta» dal riacquisto di azioni proprie da parte del cane a sei zampe. Certo, le tre mosse non hanno neanche lontanamente la portata delle operazioni varate negli anni '90, quando uscì dall'orbita pubblica tutto il «pianeta» Iri. Operazioni su cui recentemente sono stati in molti ad esprimere critiche, a partire dalla Corte dei Conti che ha segnalato come le risorse reperite non siano riuscite ad abbassare in modo stabile il debito pubblico, a fronte di esborsi non secondari in favore delle banche veicolo delle operazioni. Ma tant'è, torna il «miracolo» privatizzazioni. Morando giudica Poste e Enav «pronte» per il mercato, grazie a una buona patrimonializzazione che aiuta nella generazione di profitti. I fondi che il governo otterrà dalla privatizzazione di Poste e Enav saranno tutti destinati al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato e questo impegno sarà esplicitato nei Dpcm con le procedure di alienazione, ha aggiunto il viceministro. Dalla cessione del 40% di Poste lo Stato si attende un incasso di 4 miliardi, mentre uno dovrebbe arrivare dall'alienazione del 49% di Enav. Confermata anche la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese. Rilanciare questo tema «è un elemento cruciale - ha chiarito Morando È stato un errore aver fatto decadere la delega prevista nella riforma Fornero su questo tema».

Il cuneo fiscale porta via la metà della busta paga

A marzo le addizionali regionali e comunali peseranno sulle retribuzioni dei lavoratori L'economia torna a crescere modestamente e restiamo indietro tra i Paesi dell'Ocse

LAURA MATTEUCCI MILANO

«Il valore medio del cuneo fiscale e contributivo per i lavoratori dipendenti è pari al 49,1% del costo del lavoro». Insomma, il cuneo fiscale si mangia metà della busta paga, come riferisce il presidente facente funzioni dell'Istat, Antonio Golini, in commissione Finanze del Senato, basandosi su un modello di microsimulazione sulle famiglie che si basa su dati 2012. «I contributi sociali - riferisce - rappresentano la componente più elevata del cuneo fiscale, 28% a carico del datore di lavoro e 6,7% a carico del lavoratore». In busta paga, inoltre, «ai lavoratori vengono trattenute le imposte sul reddito (14,5%) inclusive dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali». Proprio mentre sul tavolo del Consiglio dei ministri di oggi arriva il piano di riduzione del carico fiscale, insieme a quello per il lavoro, la Uil spiega come la busta paga di marzo sarà alleggerita tra gli acconti e i saldi delle addizionali regionali e comunali Irpef da pagare. «Dipendenti e pensionati dovranno pagare mediamente 97 euro tra saldo e acconto dell'Irpef, pari al 29,3% in più rispetto al mese di marzo del 2013», spiega Guglielmo Loy. Per l'Irpef regionale la media è di 59 euro, a fronte dei 49 dello scorso anno (+20,4%), mentre per l'Irpef comunale 38 euro (erano 26, +46,1%). Golini fa notare anche che «i percettori di un solo reddito da lavoro dipendente ricevono in media, nel 2012, una retribuzione netta di 16.153 euro circa all'anno, di poco superiore alla metà del valore medio del costo del lavoro (31.719 euro)». Per le famiglie ancora pessime notizie: «Nel 2012 - dice sempre Golini - a fronte di una flessione del Pil del 2,4%, il potere d'acquisto delle famiglie è diminuito del 4,7%. Una caduta di intensità eccezionale, dopo un quadriennio di continuo declino». Cui l'aumento del prelievo fiscale, rileva Istat, ha notevolmente contribuito. Mentre tra il 2000 e il 2012 la pressione fiscale nei 27 paesi dell'Ue è diminuita di 0,5 punti percentuali, in Italia è aumentata di quasi 3 punti, il rialzo più elevato, a parte Malta e Cipro. Nel 2013 era al 43,8% del Pil (44% nel 2012). Quanto al Pil, l'Istat conferma: nel quarto trimestre del 2013 è tornato positivo, in aumento dello 0,1% sul trimestre precedente, anche se in diminuzione dello 0,9% sull'anno (nell'intero 2013 il calo è stato dell'1,8%). Dall'Ocse dati analoghi, ma il problema è che l'Italia resta il Paese del G7 con le prospettive di crescita più basse. A preoccupare sono le previsioni per il 2014: a fronte di una crescita tendenziale dello 0,7% nel primo trimestre, l'Ocse prevede una brusca frenata nel secondo (appena +0,1%), al di sotto della media di un G7 dove, se Usa e Giappone hanno ricominciato a correre, è tutta l'eurozona ad avere il fiatone.

Disgelo con i sindacati: «Il pressing dà frutti»

Buona l'ipotesi di far leva sulle detrazioni, osserva la Cgil che come Cisl e Uil resta in attesa dei provvedimenti Confindustria insiste con la richiesta di un intervento sull'Irap Squinzi: «Le nostre proposte creano lavoro» . . . Dagli sgravi rischiano però di restare esclusi 16 milioni di pensionati
MASSIMO FRANCHI ROMA

Dallo scontro dialettico a una prima apertura verso le misure annunciate. Con la cautela che serve nel commentare le indiscrezioni, i sindacati migliorano il giudizio sulle scelte che il governo avrebbe preso in vista del Consiglio dei ministri di oggi pomeriggio. Sempre che ai rumors seguano conferme. La mobilitazione annunciata dalla Cgil nel caso in cui l'esecutivo non seguisse le priorità indicate - lavoro, fisco, ammortizzatori sociali - resta ovviamente in campo ma nell'attesa i toni si stemperano. «Le pressioni della Cgil portano buoni frutti. Ottimo se queste fossero le misure del governo Renzi», retwitta il profilo della Confederazione riferendosi alle indiscrezioni che parlano di taglio del cuneo attraverso l'uso delle detrazioni, proprio come chiesto nei giorni scorsi da Susanna Camusso, oltre ai nuovi ammortizzatori sociali universali e il contratto unico a tutele crescenti. Meno entusiasta, comunque ottimista, il leader Cisl Raffaele Bonanni: «Vedremo domani (oggi, ndr) - ha detto ma se il governo tiene fede a quello che ha promesso» e abbassa le tasse alle famiglie «alla Cisl va bene». Sulla scelta fra Irpef e Irap, la Cisl sostiene il taglio delle tasse su lavoratori, «tutti riconoscono che la mancanza dei consumi sta mettendo in ginocchio l'economia», mentre «le aziende non hanno bisogno di liquidità, ma di commesse e per ottenerle serve un mercato vivace. La proposta della Cisl al governo - ha proseguito Bonanni - è di azzerare o almeno dimezzare le tasse per chi reinveste gli utili o investe per la prima volta». Più critico sul capitolo lavoro: «Il Jobs Act non fa posti di lavoro, i posti di lavoro li fa la buona economia», mentre le parole più dure arrivano sulla volontà di Renzi di non considerare i sindacati come interlocutori e di non voler concertare con loro le misure da prendere. «Un presidente del Consiglio ha il diritto e dovere di ascoltare tutti - ricorda Bonanni - poi di fare le proposte». Senza dialogo con le parti sociali si rischia il populismo: «Il fatto di scaricare alcune responsabilità sulle forze sociali, quando Renzi ha la responsabilità di Stato, Regioni e Comuni, dove avviene di tutto, con ruberie a tutto spiano - conclude Bonanni - è intollerabile». Il segretario della Cisl evoca una «storia drammatica» tutta italiana per commentare la possibilità che si superino i sindacati, non riconoscendo il loro ruolo di rappresentanza e mediazione. «Se c'è qualcosa che si sostituisce alle realtà organizzate - ha avvertito Bonanni - c'è un altro potere che si erge sopra di tutto. L'Italia ha una storia molto drammatica in questo senso, spero non ne nasca un'altra: quindi - ha concluso - ciascuno moderi i toni e stia al suo posto». Il più entusiasta rimane comunque il segretario generale della Uil Luigi Angeletti che anche ieri si è confermato il più renziano sui sindacati. La Uil si aspetta che «il governo sia coerente con se stesso e riduca le tasse, iniziando da lavoratori e pensionati», «ridurre le tasse, che è lo strumento più veloce ed efficace che abbiamo per creare posti di lavoro, applaudiremo. Se non lo farà è un problema non dei sindacati ma dei cittadini italiani, del Paese». Stessa musica sul mercato di lavoro: «Il Jobs act lo conosceremo domani, ovviamente, ma da quanto ne so non mi sembra che possa produrre alcun danno, alcuna riduzione di garanzie, anzi. Forse le imprese potrebbero storcere la bocca, ma il Jobs act, come dice lo stesso nome, dovrebbe essere l'esatto contrario della flessibilità, anzi dovrebbe andare verso una riduzione delle forme flessibili di assunzione». INSIDIE Chi invece potrebbe rimanere deluso dal taglio del cuneo attraverso le detrazioni è Confindustria. Ieri il presidente Giorgio Squinzi ha fatto un ultimo appello a Renzi «in nome del bene del Paese». La richiesta di Confindustria è infatti quella di intervenire sull'Irap. «In questo Paese ci sono 3,5 milioni di disoccupati» con «il 45% di disoccupazione giovanile» e «crediamo di fare delle proposte che vanno nella direzione di questo problema». A dire la verità anche nelle indiscrezioni ci sono cattive notizie per molte categorie. Ad esempio dagli sgravi sarebbero esclusi i pensionati - circa 16 milioni di italiani per cui la situazione di reddito rimarrebbe critica - e potrebbero arrivare brutte notizie per i dipendenti pubblici. «Se rispondessero al vero

alcuni "rumors" che circolano, circa la ricerca di coperture finanziarie per i provvedimenti che il governo Renzi prenderà, è bene dirlo subito e con chiarezza: sono da escludere interventi di ulteriore taglio della massa retributiva dei dipendenti pubblici, già falciata e decurtata di ben 9 miliardi a causa del blocco della contrattazione», attacca il responsabile Settori pubblici della Cgil, Michele Gentile.

Per Electrolux un piano di sgravi per la solidarietà

Vertice allo Sviluppo con Guidi e Poletti Verrà rifinanziato il fondo, fermo da anni, per detassare i contratti
MASSIMO FRANCHI ROMA

Rinnovare il fondo per la decontribuzione dei contratti di solidarietà. La richiesta ribadita più volte dai sindacati Fiom in testa - si sta per concretizzare. L'impegno a rifinanziare il fondo azzerato ormai dal 2005 è stato assunto ieri dalla riunione al ministero dello Sviluppo alla presenza dei ministri Federica Guidi e Giuliano Poletti insieme ai vertici dei sindacati metalmeccanici. La prima azienda a beneficiarne sarà l'Electrolux, la multinazionale svedese che ha chiesto un taglio del costo del lavoro di almeno il 20% per mantenere le produzioni in Italia. I contratti di solidarietà consentono - rispetto alla cassa integrazione - di far lavorare più operai con un salario più alto. La decontribuzione può andare dal 20% al 40% del costo del lavoro per unità, ma la percentuale massima è prevista solo per le zone disagiate - Sud e frontaliere - le cosiddette Obiettivo 1 e 2. I finanziamenti saranno comunque «subordinati - come si legge nella nota ufficiale - al rafforzamento del piano di investimenti, del piano industriale e delle prospettive occupazionali e all'intesa tra le parti finalizzata a supportare al meglio produttività e competitività dell'azienda». «Stiamo lavorando sulla norma già esistente - ha spiegato il vice ministro dello Sviluppo Claudio De Vincenti - e stiamo verificando la possibilità di applicarla in certi casi di crisi aziendali. Stiamo lavorando anche sulla possibilità di attivare il sostegno su attività di ricerca e sviluppo per un piano industriale più avanzato rispetto a quello presentato da Electrolux». La prossima settimana il governo deciderà la data per convocare il prossimo tavolo Electrolux a cui - come al primo di inizio febbraio - parteciperanno anche i presidenti di Regione interessati (Serracchiani, Errani, Maroni e Zaia). «Al tavolo - ha sottolineato De Vincenti - chiariremo meglio il piano industriale, lavorando contemporaneamente sul decreto per la decontribuzione. È questione di settimane e non di mesi». Lo strumento prescelto è quello di un decreto interministeriale e dunque immediatamente applicabile senza approvazione parlamentare. «ORA GLI INVESTIMENTI» Positivi i commenti dei sindacati. «Un patto avanti ma non la soluzione dei problemi - spiega il segretario generale della Fiom Maurizio Landini - Il fatto che ci si impegni a finanziare la decontribuzione è positivo, noi lo chiedevamo da tempo. Ma non si fanno i conti senza l'oste - ha avvertito Landini - va fatta una discussione approfondita sul piano industriale dell'Electrolux e sugli investimenti che devono essere fatti sugli stabilimenti italiani». La decontribuzione dei contratti di solidarietà, ha spiegato il segretario generale della Fim, Giuseppe Farina, saranno fatti «con criteri selettivi di accesso al fondo. La norma è ancora da mettere a punto ma sarà generale e non solo per Electrolux. È positivo che il governo si stia impegnando». Il provvedimento dovrebbe prendere forma in un decreto interministeriale. «La prossima settimana si deciderà la data per il tavolo con l'azienda», ha detto il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella. «Il piano industriale già presentato va rivisto alla luce delle novità di oggi. Speriamo che l'azienda faccia un vero piano industriale». Qualche tensione c'è stata sulla possibilità che il fondo potesse essere usato retroattivamente. L'oggetto del contendere è il caso Indesit. Una vertenza che si è già chiusa dopo una spaccatura fra i sindacati (la Fiom non firmò l'accordo, ma perse il referendum fra i lavoratori e dunque sottoscrisse l'accordo in un secondo tempo) e dunque la stessa Fiom chiedeva che l'eventuale uso del fondo fosse legato al ritorno in Italia della produzioni delocalizzate dalla multinazionale italiana. Si è quindi deciso di soprassedere e di non prevedere la retroattività del fondo.

Stop a Romeo Gestioni sugli immobili dell'Inps

Francesco Colamartino

Il Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio ieri ha sospeso l'aggiudicazione a Romeo Gestioni dell'appalto da 44 milioni in tre anni per la gestione del patrimonio immobiliare dell'ente. Si tratta di oltre 13 mila edifici per un valore di circa 2 miliardi di euro, ma con perdite per 100 milioni di euro accumulate solo tra il 2008 e il 2011. Ora il maxi-appalto resta senza aggiudicazione. La terza sezione del Tribunale ha accolto le richieste degli avvocati Enrico e Filippo Lubrano avanzate per conto del raggruppamento temporaneo d'impresе guidato da Cofely Italia e costituito con Sovigest e Ingenium Real Estate, classificatosi al terzo posto nella graduatoria per l'appalto multimilionario. Inizialmente l'appalto era stato vinto da un raggruppamento guidato dal gruppo Prelios, ma contro questa aggiudicazione Romeo Gestioni (seconda classificata) aveva fatto ricorso al Tar. Il Tribunale Amministrativo di primo grado ha bocciato il ricorso ma Romeo Gestioni si è rivolta al Consiglio di Stato che invece lo ha accolto. Il giudice di secondo grado ha inoltre affidato all'Inps la verifica dei requisiti per l'assegnazione dell'appalto a Romeo Gestioni e, compiuta questa valutazione, l'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale ha affermato che non vi erano ostacoli al riconoscimento di Romeo Gestioni come aggiudicataria. Ma l'odissea giudiziaria non è terminata qui. Un nuovo ricorso al Tar è stato presentato dal raggruppamento temporaneo di imprese guidato da Cofely Italia, che ha chiesto l'esclusione di Romeo Gestioni per l'esistenza di un contenzioso tra la società e l'Inpdap (ora incorporata nell'Inps), tuttora pendente davanti al Tribunale civile di Roma, e per via delle condanne penali del suo titolare, l'imprenditore napoletano Alfredo Romeo, che lo scorso aprile è stato condannato in Appello a tre anni per corruzione. La Procura napoletana aveva infatti parlato di un «sistema Romeo» in grado di controllare politici di numerose amministrazioni. Situazioni, queste, che rappresentano un ostacolo al riconoscimento dei requisiti richiesti dal bando. Ieri il Tar ha infatti ritenuto che ci sono «elementi di pregiudizio sufficienti all'accoglimento della domanda cautelare» e che «le censure proposte dalla ricorrente non paiono prive di profili di fondatezza nella parte in cui denunciano l'insufficiente valutazione, in sede istruttoria, delle vicende legate a rilevanti inadempimenti verso gli enti previdenziali cui l'Inps è successore». Adesso si attende l'udienza di merito che si svolgerà il 18 giugno e intanto prosegue la gestione dell'appalto Inps da parte dei precedenti aggiudicatari, tra cui la Sovigest, che fa parte del raggruppamento di imprese guidato da Cofely Italia. (riproduzione riservata)

Foto: Alfredo Romeo

OGGI IN CDM LE NORME SUI DEBITI DELLA PA. PRESTO UN NUOVO PIANO DI DISMISSIONI

Renzi rilancia il Tagliaddebito

La prossima tornata di privatizzazioni spunterà nei primi documenti di programmazione economica In Consiglio anche cuneo fiscale, piano casa ed edilizia scolastica. Il Jobs Act finirà in una legge delega Luisa Leone

Governo Renzi a lavoro sul debito: con un provvedimento ad hoc per smaltire quello arretrato della pubblica amministrazione, oggi in Consiglio dei ministri, e un nuovo piano di dismissioni in arrivo nelle prossime settimane. Ieri sera, in extremis, sarebbe stata trovata la quadra sul provvedimento relativo ai debiti non pagati della pubblica amministrazione, coinvolgendo le banche e la Cassa Depositi e Prestiti, ma il governo guidato da Matteo Renzi è già a lavoro anche su un piano di cessione e valorizzazione del patrimonio pubblico, che sarà presentato con i prossimi documenti economicofinanziari. A dirlo ieri, nel corso di un'audizione in commissione Trasporti alla Camera, è stato il viceministro all'Economia Enrico Morando, che parlando della privatizzazione di Poste ed Enav ha assicurato che questa mossa è intesa dall'esecutivo solo come un tassello di un ampio disegno di «alienazione e valorizzazione del patrimonio pubblico». Un vero e proprio piano per abbattere il debito, come quello degli anni 90, che per avere effetti significativi dovrà essere concentrato nell'arco della legislatura. La nuova «stagione» di privatizzazioni avrà tre obiettivi: ridurre il debito pubblico, attrarre capitali esteri per rafforzare le società pubbliche e accompagnare i risparmiatori verso il capitale di rischio. Sebbene sia presto per definire contorni del nuovo piano, Morando ha precisato che le riflessioni riguardano le partecipazioni dirette dello Stato e quindi non anche quelle detenute tramite la Cassa Depositi e Prestiti, come Sace e Fincantieri per esempio, e che riguarderà anche gli immobili pubblici oltre . Oggi però è il giorno dell'atteso Consiglio dei ministri in cui Renzi ha promesso di portare misure choc, dal taglio delle tasse per i lavoratori al jobs act al pagamento dei debiti arretrati della pubblica amministrazione, fino al piano casa e al rilancio degli interventi di edilizia scolastica. Ieri sera era ancora caccia aperta alle coperture, tanto che il previsto preconsiglio dei ministri è slittato a questa mattina, con il Cdm vero e proprio che si terrà nel primo pomeriggio di oggi. Sempre Morando però ieri sera ha provato a assicurare sul taglio del cuneo fiscale, assicurando che la questione «è sostanzialmente risolta», aggiungendo che le maggiori spese per circa 10 miliardi saranno bilanciate da misure «strutturali» e «una tantum», che però «diventeranno poi anch'esse strutturali». Su questo fronte il primo tra gli assi del governo è la spending review, da cui potrebbero arrivare circa 5 miliardi, e proprio ieri il commissario Carlo Cottarelli ha oggi trasmesso le sue proposte di intervento al Comitato interministeriale, ad hoc. A queste risorse si aggiungerebbero i risparmi dagli interessi sul debito e forse una sforbiciata al l'acquisto dei caccia F35, oltre che gli introiti del rientro dei capitali. Sul taglio del cuneo fiscale il sottosegretario all'Economia, Giovanni Legnini, ha poi aggiunto che sebbene sarà il Consiglio dei ministri a prendere la decisione finale, l'orientamento è concentrare l'intervento sull'Irpef puntando sulle detrazioni. Le ipotesi circolate sono diverse, dalla possibilità di concentrare gli sgravi solo sui redditi fino a 15 mila euro annui a quella di tagliare dal 38% al 35% l'aliquota tra 28 mila e 55 mila euro, con l'introduzione di una al 46% per i redditi sopra i 120 mila euro. Ancora, sui pagamenti dei 60 miliardi di arretrati della pa, Morando ieri sera assicurava «Arriveremo in tempo per domani», confermando che il meccanismo allo studio prevede il coinvolgimento delle banche e della Cdp. Per quanto riguarda il Jobs act, dovrebbe concretizzarsi in un disegno di legge delega relativo alla riforma degli ammortizzatori sociali, con un sussidio di disoccupazione universale, ma anche il contratto unico di lavoro. Infine il piano casa stilato dal ministro delle infrastrutture, Maurizio Lupi, che vale circa 1,6 miliardi, lo sblocco di 2 miliardi per l'edilizia scolastica e un decreto per permettere alla banca d'Italia di avvalersi di terzi per l'Asset quality review n vista dell'entrata in vigore del sistema di vigilanza unico europeo. (riproduzione riservata)

Foto: Matteo Renzi

Lupi: per il Terzo Valico possibile cofinanziamento Ue

L'Europa potrebbe dare una mano nella realizzazione del Terzo Valico dei Giovi. Lo ha detto ieri il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, nel corso di un incontro di verifica sullo stato di avanzamento dei lavori per la nuova linea ferroviaria Milano-Genova. Presenti, oltre a Lupi, i presidenti delle Regioni Piemonte e Liguria, i presidenti delle Province e i sindaci dei Comuni interessati dal tracciato, i parlamentari del territorio, il prefetto di Alessandria, gli amministratori delegati di Ferrovie dello Stato e di Rfi e i rappresentanti del consorzio Cociv. Il ministro ha ribadito la strategicità dell'opera, smentendo ogni dubbio o ripensamento in merito. Ma il responsabile delle Infrastrutture ha sollecitato a procedere con i lavori, segnalando che questa è la condizione per la richiesta del finanziamento del terzo lotto costruttivo e per il coinvolgimento dell'Unione europea nel finanziamento sino al 20% del costo dell'opera. Anche per questo Lupi ha segnalato l'esigenza di verificare costantemente lo stato di avanzamento dei lavori per affrontare e risolvere con la massima urgenza le criticità e i problemi. Una nuova riunione è prevista per la settimana prossima, con all'ordine del giorno la verifica di un piano di recupero dei ritardi accumulati. (riproduzione riservata)

* LA CONSIP UN TESORO DI CONSULENZE

La centrale acquisti del Tesoro chiama Deloitte La multinazionale gestirà strategie e attività
STEFANO SANSONETTI

Un maxi-assegno da 6 milioni di euro per Deloitte e lo studio legale Legance. A staccarlo è la Consip, la centrale acquisti del Tesoro che dovrebbe far risparmiare lo Stato nella fornitura di beni e servizi. La società pubblica sosterrà questa spesa per dotarsi di una superconsulenza strategica e legale che di fatto investirà ogni tipo attività aziendale. Ma perché una società pubblica con 300 dipendenti deve affi darsi a un gruppo esterno? A PAGINA 7

Dovrà fare di tutto. Dalla consulenza strategica alla concreta attuazione degli indirizzi aziendali. Non c'è che dire, la Deloitte ha messo a segno un colpo niente male dalle parti di via XX Settembre. Si dà infatti il caso che la Consip, la strategica centrale acquisti del Tesoro che deve garantire risparmi allo Stato nelle forniture di beni e servizi, abbia appena assegnato alla multinazionale una maxi-consulenza "strategica, organizzativa, legale e merceologica". Insomma, di tutto un po' per aiutare la società guidata dall'amministratore delegato Domenico Casalino. Sul piatto un assegno della bellezza di 6 milioni di euro, spalmati su due anni di contratto, che la Deloitte incasserà insieme allo studio legale Legance. Per carità, la Consip non sarà la prima né l'ultima società pubblica ad assegnare superconsulenze di questo tipo. Ma come minimo viene da chiedersi perché una società che ha 300 dipendenti, seppure quasi dimezzati rispetto a qualche anno fa, debba fare riferimento a una multinazionale esterna per farsi assistere praticamente in ogni fase della vita aziendale. Le attività in gioco Del resto basta dare un'occhiata al capitolato tecnico del relativo bando di gara per rendersi conto della forza di penetrazione di cui il big della consulenza potrà disporre. Il servizio, infatti, "dovrà garantire supporto strategico in particolare in tema di: posizionamento competitivo, valutazione e interpretazione della performance operative, individuazione e sviluppi di nuovi ambiti di intervento". In altri termini, prosegue il documento, "la consulenza dovrà concretamente partecipare all'attuazione dell'indirizzo strategico della Consip, nonché definire e curare lo sviluppo operativo". In questo senso, aggiungono le carte, il supporto dovrà concretizzarsi in tre ambiti di intervento: "programma per la razionalizzazione degli acquisti, centrale di committenza, iniziative specifiche". Spunta pure la consulenza che dovrà essere prestata per il "programma di dismissione dei beni mobili dello Stato", uno dei compiti della Consip che, a quanto pare, potrà essere oggetto di futuri sviluppi. C'è poi tutta la parte della consulenza legale che sarà sviluppata dallo studio Legance, nato qualche anno fa da uno spin off di Gianni Origoni Grippo. In Legance, tanto per fornire una curiosità, come partner troviamo Marco Gubitosi, fratello del direttore generale della Rai Luigi Gubitosi, che però si occupa degli affari dello studio legale dalla sede di Londra. Detto questo, però, rimane il tema del perché sia necessario, per una società con 300 dipendenti, spendere 6 milioni di consulenza esterna per farsi aiutare in tutte le attività aziendali. Anche perché, va sempre ricordato, il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan, come tutti i suoi più recenti predecessori, si dice impegnato in un'attività di spending review. La risposta Fonti tecniche della Consip, consultate da La Notizia, tengono a precisare che qui parliamo di "una prestazione di servizi professionali". Che però viene inoppugnabilmente definita "consulenza" in tutti i documenti di gara, dal bando originario (quando introduce una breve descrizione dell'appalto) al capitolato tecnico. Dopodiché si spiega che questi servizi professionali forniti "servono per far fronte ai volumi, ai carichi e ai picchi di lavoro, per i quali non sarebbe economicamente conveniente assumere altro personale". Insomma, si tratta di "persone e ore lavoro". Ma, come detto, la Consip non deve certo sentirsi sola. A metà del 2013, per esempio, un'altra controllata del Tesoro come la Cassa Depositi e Prestiti ha assegnato per 3 milioni di euro alla multinazionale americana McKinsey un servizio "di consulenza strategico direzionale". Perché farsi aiutare, dicono tutti, è indispensabile. Peccato che tutto questo costi un mucchio di soldi.
@ssansonetti

Il contratto Nel pacchetto anche servizi legali affidati allo studio Legance dove tra gli altri lavora anche il fratello di Gubitosi

Foto: Pier Carlo Padoan

LA SCELTA È FATTA: SOLO IRPEF MA COPERTURE ANCORA DUBBIE

IL GOVERNO IGNORA L'APPELLO DI SQUINZI SULL'IRAP. VIGILIA TORMENTATA PER IL CONSIGLIO DEI MINISTRI SULLE MISURE ECONOMICHE, SICURI SOLO GLI ANNUNCI

di Stefano Feltri

Tutto pronto anzi no, il mercoledì del decisionismo di Matteo Renzi rischia di diventare solo un'anteprima: pasticci di agenda, ritardi e un'unica certezza, una conferenza stampa del premier nel pomeriggio. Se ci saranno provvedimenti concreti o solo annunci dipenderà un po' dall'evolversi della giornata, ancora una volta Renzi ha sottovalutato i ritmi delle liturgie istituzionali. Il menu è ormai chiaro: taglio del cuneo fiscale, debiti della pubblica amministrazione e mercato del lavoro. LA SCELTA di Matteo Renzi, uomo però capace di improvvise giravolte, è netta: il costo del lavoro si taglia dal lato dell'Irpef, l'ultima ipotesi che circolava ieri prevede che i benefici si concentrino sui dipendenti che hanno un lordo annuo inferiore ai 15mila euro. A loro andranno 80-100 euro in più al mese, possibilmente in tempi rapidi in modo che abbiano il ricordo del benefit fiscale ben chiaro quando dovranno decidere se votare Pd alle elezioni europee del 25 maggio. Il presidente della Confindustria Giorgio Napolitano ha scritto ieri una lettera sul Corriere della Sera nel tentativo di perorare le ragioni delle imprese. Tagliando l'Irap, cioè il lato aziendale del cuneo fiscale, così il Pil salirebbe dello 0,5-1 per cento, riducendo l'Irpef solo dello 0,3, stima uno studio di Prometeia pubblicato dal confindustriale Sole 24 Ore. Niente da fare: Renzi vuole l'Irpef, "le imprese non votano, i dipendenti sì", riassumono dai corridoi confindustriali dove nessuna reazione è arrivata all'appello di Squinzi. E dire che Renzi, sempre pronto alla guerra con la Cgil di Susanna Camusso, con gli imprenditori vuole avere buoni rapporti, aveva anche chiesto alla numero due di Squinzi, Marcella Panucci, di entrare nell'esecutivo. Da dove arrivano i 10 miliardi di intervento sul cuneo fiscale cioè, a questo punto, sull'Irpef? Chissà. In questi giorni sono circolate varie ipotesi. Le più fresche sono queste: blocco dell'arruolamento di nuovi soldati e tagli agli acquisti alla Difesa per trovare circa 500 milioni, un aumento dell'aliquota sulle rendite finanziarie (dal 20 al 23, vale 370 milioni annui senza i titoli di Stato, colpendo anche Bot e Btp si arriva a 1,2-1,3 miliardi), 3 miliardi per il cuneo fiscale sono un'eredità di Letta e c'è sempre la possibilità di fare un po' di spesa in deficit per 4-5 miliardi, arrivando a filo del tetto del 3 per cento tra deficit e Pil (ma c'è il problema che la crescita nei documenti del governo è indicata come il doppio di quella reale, 1,1 contro 0,6). Ieri sera circolava anche l'ipotesi di dividere in due parti l'operazione cuneo: subito le linee generali e le dichiarazioni di principio, quelle che servono ad avere i titoli sui giornali, e solo in seguito i dettagli sulle coperture, quando la consueta guerra di trincea con la Ragioneria generale dello Stato avrà prodotto i suoi morti e feriti. IL PREMIER è ambizioso. Ha dovuto aspettare il ritorno da Bruxelles del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan per discutere i dettagli, ma il menù è sempre più ricco. Nel Consiglio dei ministri di oggi o domani ci sarà anche un pacchetto di misure per il pagamento degli arretrati della pubblica amministrazione: ci sono ancora oltre 20 miliardi già stanziati e da erogare, eredità di Enrico Letta e Mario Monti, che Renzi ha fretta di usare. E poi ci sono i 60-70 miliardi di crediti fuori bilancio, mai certificati o contabilizzati, che il governo vuole iniziare a saldare: il primo passaggio è concedere la garanzia di Stato a questi debiti, così le imprese li possono cedere alle banche e ottenere subito la liquidità, poi spetta alla Cassa di Risparmio e prestiti vedersela con calma con le banche (e poi cercare di recuperare i soldi dalle amministrazioni in capo alle quali è il debito originario). Poi c'è il lavoro. Qui le indiscrezioni sono un po' più vaghe, ma lo schema dovrebbe essere questo: modifiche immediate, con un decreto legge, di alcuni contratti, un apprendistato più efficace e un contratto a termine più flessibile. Poi una legge delega, che quindi dovrà passare dal Parlamento prima di tornare al governo, sulla riforma degli ammortizzatori sociali (la partita più delicata perché comporta pesanti interventi economici). Da un paio di giorni il ministro delle Infrastrutture Marazio Lupi annuncia il piano casa, altro ingrediente del Consiglio dei ministri: interventi per 1,6 miliardi, tra aiuti agli inquilini morosi causa crisi e detrazioni per gli alloggi sociali più incentivi per l'acquisto agli inquilini di case popolari. Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan LaPresse

Il lato giusto del cuneo: meno Iva e più consumi

RIPRESA Soltanto facendo ripartire la domanda si creano le condizioni perché le imprese possano assumere, altrimenti è inutile provare e ridurre il costo del lavoro
di Ugo Arrigo

Da quale lato è più opportuno ridurre il cuneo fiscale? Questa è la domanda chiave della seduta odierna del Consiglio dei ministri, la più importante da quando il governo si è costituito. Sembra infatti certo l'importo disponibile per il taglio, pari a dieci miliardi, e sufficientemente garantito il fatto che si tratti di una riduzione permanente, dotata di una copertura non destinata a cadere. L'ipotesi contraria avrebbe infatti reso la manovra di alleggerimento un provvedimento di natura temporanea, dunque propagandistico, destinato a cadere col tempo o in alternativa a essere coperto da interventi di segno opposto dal medesimo lato del bilancio pubblico, sempre quello delle entrate. Invece il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha assicurato in occasione della riunione dell'Eurogruppo che "il taglio del cuneo fiscale sarà coperto in modo permanente da tagli", che saranno resi possibili da una revisione dei meccanismi di spesa del settore pubblico, nell'ambito della spending review del commissario Carlo Cottarelli. Tagli drastici di stanziamenti, da realizzarsi applicando semplicemente le forbici alle poste di bilancio, non sembrano infatti né opportuni né possibili, salvo per i programmi di spesa militare. Infine un aiuto non trascurabile, potenzialmente crescente nel tempo se proseguono le tendenze in atto, arriva dalla riduzione del costo del debito, prevedibile per effetto del calo contemporaneo dei tassi e dello spread. Queste sono le tre maggiori voci a cui attingere, confermate da una nota Ansa: "La spending review, dalla quale dovrebbero arrivare 5 miliardi, risparmi della spesa per interessi sul debito quantificati in 3 miliardi e una quota dovrebbe arrivare dai tagli alle spese militari, F35 inclusi". Sin qui le note positive dei provvedimenti in corso di definizione: una prima riduzione della pressione fiscale, che beneficia il fattore lavoro, finanziata in maniera permanente con riduzioni equivalenti di spesa pubblica. Non si può che essere d'accordo, ovviamente. Allo stesso tempo non ci si può tuttavia non porre un paio di domande ulteriori. L'impatto dei provvedimenti sarà rilevante o trascurabile? E le modalità con cui questi soldi saranno ridati ai cittadini sono le migliori possibili? Una somma rilevante, ma solo per lo Stato Provo a rispondere alla prima domanda citando un'affermazione che è attribuita a Matteo Renzi: "Per la prima volta sarà messa nelle tasche degli italiani una significativa quantità di denaro". Ha ragione a sostenere che sia significativa? Se il punto di vista è quello delle casse pubbliche indubbiamente sì: 10 miliardi all'anno in un solo blocco di provvedimenti sono rilevanti perché non vanno rapportati agli 800 miliardi di dimensioni totali del bilancio pubblico dal lato della spesa ma ai 45 miliardi di disavanzo, di cui non ci si può permettere una risalita. Se il punto di vista è invece quello delle casse private, il reddito disponibile dei lavoratori o il costo del lavoro delle imprese, la valutazione si attenua di molto: dal punto di vista dei lavoratori si tratta di 600 euro all'anno per ognuno dei 16,7 milioni di unità di lavoro dipendenti, dunque 50 euro al mese; per le imprese è l'1,5 per cento dei 666 miliardi annui di costo totale dei dipendenti. È evidente che si dovrebbe fare molto di più ma riuscire a farlo dipende esclusivamente dalla capacità del settore pubblico di rivedere i suoi costi e le sue performance: riuscire a produrre di più e meglio con meno costi e restituire i risparmi in tal modo ottenuti a cittadini e imprese. Questa è però la spending review, che tuttavia dovrebbe più propriamente essere denominata come performance review. Seconda domanda: i 10 miliardi potrebbero essere restituiti con modalità più efficienti e/o più eque di quelle che si prospettano? Per rispondere correttamente bisogna attendere l'esito del consiglio. In base alle informazioni disponibili sembrerebbe trattarsi prevalentemente di attenuazioni Irpef rispetto alla riduzione richiesta da Confindustria dei contributi sociali a carico delle imprese. Dunque il governo non darebbe retta alla richiesta di Squinzi di tagliare il cuneo dal suo lato e non dall'altro. Allo stato attuale delle cose appare una scelta corretta: il cuneo fiscale va ridotto anche dal lato delle imprese ma oggi con un minor costo del lavoro le imprese non riprenderebbero ad assumere. Prima debbono infatti ripartire i consumi affinché abbia senso riprendere le

assunzioni. E in mezzo debbono riprendere gli investimenti. Soprattutto quelli netti in macchinari e attrezzature che si sono azzerati nell'ultimo biennio, tanto che se oggi le imprese assumessero non avrebbero neppure gli impianti adatti a cui far lavorare i nuovi dipendenti. Bisognerebbe quindi detassare gli investimenti netti prima ancora di ridurre il cuneo fiscale dal lato delle imprese. Per quanto riguarda invece gli aspetti distributivi e dell'equità occorre dire che il pacchetto va in aiuto di chi il lavoro per fortuna ce l'ha ma purtroppo non di chi non ha neppure quello. Ed egualmente ha necessità di consumare per soddisfare bisogni essenziali. Allora sarebbe meglio in questa fase della crisi non ridurre neppure l'Irpef ma utilizzare le risorse reperite nel bilancio per abbattere di due punti percentuali l'aliquota Iva più bassa, quella che grava sui consumi essenziali di cui anche i cittadini che non hanno reddito hanno assoluto bisogno.

Derivati, perché non paga nessuno

di Bruno Tinti

La Corte di Appello di Milano ha assolto 4 banche e alcuni funzionari dall'accusa di truffa aggravata (stipulazione di "derivati") ai danni del Comune di Milano. Le motivazioni arriveranno. Cerchiamo di capire. Un "derivato" è sostanzialmente una scommessa. Quanto costerà un barile di petrolio tra 6 mesi? Più o meno di 100? Tizio pensa che costerà di più. Così contratta con Caio un titolo ancorato al prezzo del petrolio tra 6 mesi, un "derivato", nel senso che il valore del titolo "deriva" dal valore del petrolio (a differenza di un'azione il cui valore dipende dalla quotazione dell'azione stessa); e compra "derivati" per 5.000.000. Alla scadenza dei 6 mesi il petrolio può valere 5.500.000 oppure 4.500.000, con conseguente guadagno o perdita. Ma c'è un problema: i "derivati" si stipulano pagando una minima parte del valore rappresentato dalla merce sottostante. Tizio può comprarne per 5.000.000 pagando anche solo 100.000. Se gli va bene, con un investimento ridotto guadagnerà una somma importante, 5.400.000; ma, se gli va male, dovrà pagare 4.900.000; e non è detto che li abbia. Ecco perché i "derivati" sono una speculazione pericolosa: se Tizio avesse fatto analogo scommessa (fra 6 mesi mi consegnerai petrolio per 5.000.000) pagandone l'intero prezzo, l'eventuale perdita lo avrebbe esposto per 500.000 euro di cui, ragionevolmente, avrebbe potuto disporre. Con un "derivato", chiunque abbia un minimo di risorse può impegnarsi per somme stratosferiche che, alla scadenza, potrebbe non avere. IL COMUNE di Milano, nel 2005, è gravato da debiti per 1,7 miliardi. Ristruttura il debito con Deutsche Bank, Ubs, JPMorgan e Depfa Bank. Dell'operazione fa parte la ristrutturazione di un "derivato" da 739 milioni che, siccome le cose sono andate male, sta cagionando perdite per oltre 100 milioni. Se ne contratta uno nuovo, ancorato all'Euribor: il Comune non pagherà meno di 3,5 per cento né più del 6,2 per cento. L'accordo sembra vantaggioso ma - questa l'accusa - tra commissioni e modifiche successive il Comune deve sborsare 100 milioni. Inoltre il derivato promette malissimo: si prospettano altri 300 milioni di perdite. Iniziano processi civili e penali. Quello civile si chiude con una transazione. Quello penale, dopo una condanna in primo grado per truffa, arriva all'assoluzione in Corte d'Appello: il fatto non sussiste. Formula significativa: tutto regolare. Forse per via delle seguenti considerazioni. I "derivati" sono rischiosissimi. Ragionevole sarebbe proibirli per legge. Ma la finanza mondiale, le banche, i grandi capitali... Insomma, non se ne parla. Ma almeno proibire che vi ricorrano gli Enti Pubblici, quelli che devono tutelare gli interessi della collettività, si potrebbe fare: in Gran Bretagna esiste una legge che vieta agli Enti Pubblici di stipulare "derivati". In Italia una legge del genere non esiste: stipulare "derivati" è lecito. Può essere imprudente, può cagionare danni gravissimi alla collettività; ma si tratta di scelte politiche e amministrative sulle quali la magistratura - in mancanza di una norma esplicita - non può intervenire. In casi del genere vige la separazione dei poteri: se le scelte politiche sono sbagliate la responsabilità è politica, non penale. Il partito cacerà i responsabili, il popolo non li voterà più. Naturalmente né l'una cosa né l'altra avvengono mai nel nostro Paese; ma questo non significa che il governo debba essere affidato ai giudici, come avverrebbe se a essi competesse il sindacato sull'attività politica, se avessero il potere di incriminare taluno non per reati specifici (corruzione etc) ma per gestioni ritenute sbagliate. Naturalmente, nel caso del Comune di Milano, la sensazione è che la Giunta Albertini (quella che ristrutturò il debito e in particolare il "derivato") fosse consapevole della non convenienza dell'operazione e dei danni economici che avrebbe cagionato; e che l'abbia realizzata comunque allo scopo di sanare nell'immediato il bilancio, passando la patata bollente agli sfortunati successori. Dunque, non un'operazione gestita nell'interesse della collettività, rivelatasi sbagliata; ma un modo per nascondere precise responsabilità amministrative al fine di evitarne le conseguenze politiche. Il che, ovviamente, costituirebbe reato, realizzato con la necessaria complicità delle banche. Tutti in galera dunque. Però ci vanno le prove: le banche e Albertini & C sapevano che il "derivato" era una trappola; e lo stipularono comunque. Solo che - evidentemente - secondo la Corte d'Appello queste prove non c'erano. RESTA la responsabilità civile: il

risarcimento del danno. Questo aspetto della vicenda è stato risolto con la transazione: il Comune di Milano ha abbandonato la costituzione di parte civile nel processo penale e ha incassato 750 milioni (in 23 anni). Non si tratta necessariamente di un sintomo di cattiva coscienza da parte delle banche: è che la dottrina di Montesquieu non gode di molta popolarità nel nostro Paese. Da decenni la politica pretende di sostituirsi alla magistratura nella valutazione della responsabilità penale dei propri sodali. E, da qualche tempo, anche la magistratura soffre la tentazione di sostituire il giudizio penale a quello politico. Probabilmente le banche ne hanno tenuto conto. L'ex sindaco di Milano, Gabriele Albertini, ristrutturò il derivato LaPresse

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10 articoli

ROMA

Campidoglio

Il sindaco alla Cgil salveremo le paghe dei dipendenti

«La nostra amministrazione ha bisogno di una razionalizzazione della spesa. Ma una cosa voglio sia chiara: questi processi, sebbene imprescindibili per il futuro della struttura capitolina, non devono penalizzare il personale. Tutto ciò che andremo a fare per rendere la nostra amministrazione più efficace ed efficiente, anche attraverso una ottimizzazione dell'esistente, non influirà sulla retribuzione di quei dipendenti che hanno una busta paga di 1000 - 1200 euro. Non è questo quello che vogliamo». È la rassicurazione che il sindaco fa ai lavoratori di fascia medio-bassa e a tutta la platea presente al 5° Congresso della Funzione Pubblica Cgil di Roma e del Lazio, in corso presso il Centro Congresso Frentani. «Risparmiare è sicuramente necessario, anzi indispensabile, - ha ribadito -

ma non devono essere i dipendenti a pagare i conti di una cattiva politica

sino ad oggi attuata». Il sindaco ha quindi sottolineato, in conclusione, che ad essere tagliate sono state invece «le posizioni di persone che

guadagnavano in Atac 15 volte più di un operaio e 5 più di un sindaco».

«A Roma ci troviamo oggi ad affrontare un piano di rilancio che, non può essere solo una discussione su quanto tagliare e su cosa vendere. Guardiamo a Zetema: il Salva Roma ci pone dei paletti per quanto riguarda le partecipate, soprattutto su quelle che non svolgono servizi pubblico, ma la cultura è un servizio pubblico.

Credere nella cultura significa per noi disegnare un modello di buona politica. Ed è per questo che sosterremo Zetema in ogni sede».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Municipalizzate Verso una soluzione di compromesso per il nuovo management

Acea, arriva l'altolà di Gdf-Suez e Marino «promuove» il Cda

Oggi a Parigi l'incontro con il n° 1 della società francese Isolato La lettera di Morgante e le prese di posizione del Pd romano contro gli attacchi all'azienda

Ernesto Menicucci

Marino, adesso, usa altri toni: «Sono molto felice che il titolo salga ma è mio dovere, perché rappresento tutti i romani e le romane, garantire che ci siano adeguati investimenti nelle infrastrutture e nel ciclo dei rifiuti. Ma mi sembra che il Cda di lunedì abbia confermato questo indirizzo e di questo sono molto soddisfatto». E poi, ancora: «Acea è una società quotata in Borsa e va rispettata. Non bisogna pronunciare frasi che possano somigliare a una ingerenza della politica». Sembra incredibile, ma a pronunciare queste parole è lo stesso sindaco che, in questi mesi, ha aperto un fronte durissimo con la coppia Cremonesi-Gallo, presidente e ad di Acea. Dalla partecipazione all'Assemblea dei soci di aprile (dopo aver acquistato un pacchetto di azioni) per chiedere «di non procedere» a quelle due nomine oppure, in subordine, di «prevedere il licenziamento senza buonuscita per i manager», fino alle lettere (una all'azienda, per denunciare «una gestione privatistica»; l'altra ai soci francesi di Gdf-Suez per spingerli verso la nomina di «una nuova squadra dirigente che abbia la fiducia di tutti gli azionisti di cui è espressione»). Gli ultimi affondi sono di questi giorni: dal «il management pensa solo alla Borsa», fino alla richiesta (su cui però la Consob ha chiesto chiarimenti) di «diminuire il Cda da 9 a 5, ridurre gli stipendi e rinnovo del Cda». Cosa è successo, allora? Primo: Acea ha approvato lunedì il bilancio con ottimi risultati e varato un piano industriali con 2,4 miliardi di investimenti. Secondo: il titolo, ieri, in Borsa è «schizzato» oltre i dieci euro ad azione (ha chiuso a 10,37, dopo essere stato fermato per eccesso di rialzo). L'Acea oggi vale oltre 2 miliardi e rappresenta un asset anche per ottenere linee di credito.

Terzo: Marino, nella sua «guerra», si è ritrovato quasi completamente solo. A parte alcuni dirigenti nazionali del Pd che lo avrebbero consigliato, il sindaco ha sbattuto contro un «muro»: prima Caltagirone e poi i francesi si sono detti contrari al cambio totale di management. E, nel lungo colloquio (in due parti, mattina e pomeriggio) con Marino, Giovanni Giani di Gdf-Suez è stato ancora più netto dell'editore ribadendo al sindaco che l'ad Gallo non si tocca, che Suez ha investito 400 milioni in Acea, che una modifica così radicale avrebbe ripercussioni sul mercato, sui fondi di investimenti, persino sui rapporti tra Francia e governo italiano. Anche dal Campidoglio, ora, frenano: «Il sindaco non ha mai detto di voler mandar via presidente e ad», dice il suo portavoce. Quindi il cambio di management non è un suo obiettivo? «Questo lo si vedrà dopo l'Assemblea degli azionisti», la risposta. Ma anche politicamente, Marino è rimasto isolato: la Morgante, assessore al Bilancio, scrivendo ad Acea per avere i dividendi ha fatto i complimenti ai vertici aziendali; il Pd del Comune (a cominciare dal coordinatore di maggioranza Panecaldo, il primo a chiedere di «smetterla coi comunicati su Acea») contesta il modus operandi del sindaco. Marino, oggi, va a Parigi, dove vedrà Jean-Louis Chaussade, numero uno di Suez. Come finirà? Forse, alla fine, col Cda portato da 9 a 7 e il cambio di presidente. A meno che non spunti un'altra soluzione: sì alla riduzione e cambio del board, ma solo dal 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

51

Foto: Per cento sono le azioni di Acea di proprietà del Comune. Il resto è detenuto da Caltagirone (16%) e Suez (13%), da fondi di investimento e piccoli azionisti. Milioni di euro sono il saldo dei dividendi che spettano al Campidoglio e che l'assessore al Bilancio Daniela Morgante ha chiesto di poter avere per la manovra 2014. Miliardi di euro è la cifra a cui ammonta il piano di investimenti varato dal Cda di Acea lunedì scorso. Gli interventi saranno in tutti i settori: idrico, elettrico, delle reti e dei rifiuti. 18

Foto: Per cento sono le azioni di Acea di proprietà del Comune. Il resto è detenuto da Caltagirone (16%) e Suez (13%), da fondi di investimento e piccoli azionisti. Milioni di euro sono il saldo dei dividendi che spettano al Campidoglio e che l'assessore al Bilancio Daniela Morgante ha chiesto di poter avere per la manovra 2014.

Miliardi di euro è la cifra a cui ammonta il piano di investimenti varato dal Cda di Acea lunedì scorso. Gli interventi saranno in tutti i settori: idrico, elettrico, delle reti e dei rifiuti 2,4

Foto: Per cento sono le azioni di Acea di proprietà del Comune. Il resto è detenuto da Caltagirone (16%) e Suez (13%), da fondi di investimento e piccoli azionisti Milioni di euro sono il saldo dei dividendi che spettano al Campidoglio e che l'assessore al Bilancio Daniela Morgante ha chiesto di poter avere per la manovra 2014

Miliardi di euro è la cifra a cui ammonta il piano di investimenti varato dal Cda di Acea lunedì scorso. Gli interventi saranno in tutti i settori: idrico, elettrico, delle reti e dei rifiuti

Foto: Azionariato Sopra, nel grafico, l'andamento del titolo Acea negli ultimi due anni Sotto, nelle due foto, (a sinistra) il sindaco Marino e (a destra) l'ad Gallo

ROMA

Atac, allarme di Broggi: Comune e Regione ci portano al fallimento

«Siamo in crisi perché gli enti locali ci devono un miliardo e 200 milioni» Crediti Atac malgrado un contenzioso pluriennale non riesce a farsi pagare dalla Regione
Andrea Ducci

La crisi è di natura finanziaria. Danilo Broggi, da luglio amministratore delegato di Atac, va dritto al punto e tenta di sfatare che i conti della società di trasporto pubblico capitolino siano un disastro. «La gestione caratteristica di Atac è in equilibrio», osserva, «in altri termini, vuol dire che i ricavi sarebbero in grado di soddisfare i costi di esercizio al netto di ammortamenti, oneri finanziari e partite straordinarie». Il guaio vero, dunque, non è l'ordinario, quanto l'enorme importo di crediti che l'azienda non riesce ad incassare. Una situazione che spinge lo stesso Broggi a sottolineare la difficoltà di gestire «una vera e propria crisi finanziaria». Le cifre in ballo restituiscono la dimensione del fardello che pesa sul bilancio. «Il Comune ci deve 570 milioni e la Regione Lazio altri 630 milioni», totale 1,2 miliardi. Una situazione che finisce per ribaltarsi sui fornitori e sulla capacità di fare fronte a impegni e voci di spesa, anche ordinarie. Non a caso, i debiti verso i fornitori sono lievitati a quasi 480 milioni. Nell'ultimo bilancio, ancora da approvare, i numeri destano allarme. Nel 2013 le perdite di Atac sono state superiori a quelle del 2012, ossia circa 160 milioni. Come conseguenza il patrimonio netto della controllata del Campidoglio scenderà da 408 milioni a circa 240 (nel 2012 era diminuito da 563 a 408 milioni). Broggi dalla sua rivendica di avere rinegoziato il debito con il sistema bancario (280 milioni di euro, un valore stabile rispetto al 2012), mettendolo in sicurezza. «Abbiamo allungato la scadenza dei debiti bancari e abbassato i costi degli oneri finanziari». Il tema vero resta l'impossibilità di veder soddisfare la massa di debiti accumulata da parte della Regione nel corso degli anni. Il conto è presto fatto. Oltre 410 milioni discendono dal mancato riconoscimento degli oneri derivanti dai rinnovi dei contratti del trasporto pubblico locale. «Noi rinnoviamo i contratti (75 milioni i costi aggiuntivi dell'ultimo rinnovo, ndr) e la Regione non ci riconosce la quota parte di sua spettanza». Stessa musica per le tessere di trasporto gratuite garantite alle forze dell'ordine. «Ne distribuiamo circa 40 mila all'anno, ma l'onere non è a carico del gestore del servizio, bensì della Regione». Che non paga dal 2003. Totale quasi 220 milioni di euro non versati, malgrado un contenzioso pluriennale. Un'altra piaga del bilancio è dovuta al mancato versamento dei contributi derivanti dalle accise sul carburante e destinati al trasporto pubblico locale. Il fondo, gestito dal ministero dei Trasporti, in totale raccoglie 5 miliardi di euro all'anno. «Atac di quei soldi non ha visto un centesimo, pur rappresentando il 7% del mercato del trasporto locale italiano», sottolinea Broggi. Situazione, insomma, al limite. In Campidoglio all'assessore ai Trasporti, Guido Improta, non sembra sfuggire il rischio polveriera. Le prime misure potrebbero passare per una riconversione degli amministrativi (oggi sono quasi il 70% del personale, a fronte di un 30% di autisti) destinandoli ai servizi di controllo per abbattere tassi di evasione considerati patologici. L'altra partita transita per lo snellimento e l'efficientamento del personale dirigente. Sempre che i sindacati non si intraversino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le criticità e le contromisure Il deficit nei confronti dei fornitori ha raggiunto i 480 milioni di euro L'ad di Atac evidenzia la criticità di una crisi di natura finanziaria. L'impossibilità di incassare crediti per 1,2 miliardi si ribalta sui fornitori, che vedono allungarsi oltre misura i tempi di pagamento per la fornitura di beni e servizi. Il totale dei debiti nei confronti dei fornitori è di 480 milioni Scatta la lotta ai portoghesi dei bus Toccherà al personale amministrativo L'assessore Improta sta valutando una serie di contromisure per arginare la deriva dei conti. La lotta ai portoghesi dovrebbe consentire di recuperare un'evasione ormai patologica. Per farlo occorre dirottare una parte del personale amministrativo ai servizi di controllo a bordo di tram e bus Il patrimonio netto dell'azienda scende da 408 a circa 240 milioni Le perdite dell'ultimo anno avranno un inevitabile impatto sul patrimonio netto della società. Dopo l'approvazione del bilancio il patrimonio diminuirà

da 408 milioni a circa 240. Una misura analoga a quella adottata nel bilancio 2012 quando il rosso si era attestato a quota 156 milioni

Foto: La protesta ieri il personale di una ditta di pulizie ha bloccato la linea B con occupazione dei binari alla stazione metro Piramide

NAPOLI

Il caso

Terra dei fuochi, stop alla vendita dei prodotti a rischio

Il governo: entro tre mesi la mappa definitiva dei terreni "no food", compromesso il 2% dell'area La Forestale: grazie al nostro lavoro la camorra non sversa più in questo territorio

CORRADO ZUNINO

AEROPORTO DI CAPODICHINO (NAPOLI) - L'elicottero della Forestale, un 412 da nove posti, sorvola la Terra dei fuochi, le terre smosse di Caivano, sette ettari di fango impastato con pneumatici, plastiche, residui edili. Una casa diroccata in mezzo, un torrente a fianco. Intorno si coltivano finocchi. Il pilota vira verso nord e sorvola il centro commerciale Campania, vicino a Marcianise. Un'altra discarica, solventi, colla. Attorno ai nove buchi del sito sotto sequestro di Villa di Briano, diciotto metri di profondità quando le falde dell'acqua stanno a meno dieci, crescono orti di broccoli, cavoli e cicoria.

Tre raccolti l'anno. I fuochi del territorio- 57 comuni, 33 in provincia di Napoli, 24 nel Casertano, 1.076 chilometri quadrati di terre mappate - si avvistano da un campo di Maddaloni: un rogo, forse da potatura, comunque vietato. E allo svincolo di Capua un altro fuoco, all'ingresso della tangenziale di Napoli un altro ancora. È da qui, dall'elicottero a volo radente, che la Forestale di Napoli ha impresso un'altra marcia alle investigazioni su trent'anni di sversamenti sotto i terreni felici della Campania, tra il lembo a sud-ovest di Napoli e il nord della provincia di Caserta. In sette stagioni i forestali, che lavorano per cinque procure, hanno fatto emergere ottocento siti di rifiuti speciali, duecento tra discariche e cave. Dalla metà degli Ottanta all'anno scorso hanno ospitato - è una stima - un milione e mezzo di pneumatici usati, amianto sbriciolato, diossine, colle. Sono serviti duecentomila camion per trasportare gli avanzi nocivi. «Stiamo scoperchiando la Campania grazie alla tecnologia», spiega il generale Sergio Costa, comandante provinciale del Corpo forestale di Napoli. Ha avuto l'intuizione di utilizzare i rilievi realizzati dall'alto ogni anno a fini ambientali per individuare i veleni interrati. Là dove la nuova foto aerea mostrava movimenti di terra sospetti, si facevano controlli a terra, con un magnetometro. Se nella porzione testata si scopriva un cambiamento dei campi magnetici, si scoperchiava. Si lavora così da un anno. «Abbiamo costretto i camorristi ad arretrare». Ne è convinto: «Dal secondo semestre 2013 non ci sono più seppellimenti, il traffico di rifiuti si è spostato in aree meno controllate».

Mentre l'elicottero rientrava a terra, a Roma, Palazzo Chigi, i ministri di Agricoltura, Ambiente e Sanità certificavano i dati della Forestale - il due per cento delle terre analizzate è contaminato - e firmavano un decreto restrittivo: vietata da subito la vendita di prodotti agricoli provenienti dalle aree a rischio. Sono 51 siti, 65 ettari. Entro i prossimi novanta giorni dovranno essere individuati i terreni no food, dove, cioè, non si potrà fare alcuna produzione alimentare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Le aree più a rischio della Terra dei fuochi nei dati a cura del Corpo forestale

ROMA

Il caso

Lazio, salvate 13 sedi dei giudici di pace

LUCA MONACO

TREDICI giudici di pace salvati nel Lazio. Grazie al decreto appena firmato dal ministro Orlando continueranno ad essere operative le sedi di Gaeta, Minturno, Pontecorvo, Sora, Alatri, Fondi, Terracina, Poggio Mirteto, Castelnuovo di Porto, Palestrina, Subiaco, Civita Castellana e Montefiascone. Ma ad una condizione: che siano gli enti locali a mantenere gli uffici giudiziari di prossimità nei loro territori.

OMBRELLONI bianchi, tavoli e sedie tutti uguali e pannelli di delimitazione degli spazi esterni di altezza non superiore a un metro e mezzo. La nuova piazza della Rotonda immaginata dai ristoratori del Pantheon prevede anche due file di tavolini in meno per ciascun esercizio. A confermarlo è il presidente della Commissione commercio del Campidoglio, Orlando Corsetti, che ha ricevuto personalmente una delegazione degli esercenti per farsi illustrare il piano. «Rispetto alle vecchie assegnazioni, la profondità degli spazi si riduce in media di due metri per ogni esercizio - spiega Corsetti - passando così a 4,5 metri per ogni attività. La proposta dunque, mi sembra ottima». L'iniziativa piace anche all'assessore al Commercio del Comune Marta Leonori. «Come abbiamo continuato a ripetere in questi mesi, compreso durante i controlli dei vigili in piazza della Rotonda il 3 marzo scorso, ogni proposta per incentivare il decoro nelle nostre piazze è la benvenuta». Nei prossimi giorni il progetto, «corredato dal parere positivo della Commissione commercio - afferma ancora Corsetti - verrà presentato all'ufficio Città storica del Dipartimento all'urbanistica del Comune, con la speranza che venga approvato. Perché se da una parte è necessario che gli esercenti rispettino le regole, dall'altra è comunque inimmaginabile una Roma deserta. Si pensi a piazza S Marco, a Venezia. Lì sono autorizzati solo i tavoli e le sedie da esterni, ma senza dehors, proprio per non creare coni d'ombra sui monumenti. E allora perché non fare lo stesso a anche Roma?».

A detta dei ristoratori del Pantheon il nuovo disegno della piazza mira a trovare un punto di equilibrio tra le esigenze commerciali e quelle di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale.

«Ci siamo autotassati spendendo oltre 20mila euro di architetto pur di produrre un documento che tenesse conto delle diverse necessità - rileva Gabriele Di Rienzo, il portavoce dei ristoratori di piazza della Rotonda - Tuttavia ci sentiamo confortati dall'apertura al dialogo che ci ha dimostrato l'amministrazione e non credo che parteciperemo a ulteriori forme di protesta delle associazioni di categoria, qualora ce ne saranno».

Sul futuro della piazza, Di Rienzo è categorico. «Sarà anzitutto ordinata - sentenza - siamo decisi anche ad assumere una persona che tenga pulita l'isola pedonale 24 ore su 24. È finita l'epoca dello scontro frontale con l'amministrazione, serve concretezza. Ci aspettiamo di poter dialogare anche con la Sovrintendenza affinché ci indichi i colori e la tipologia dei tavolini che preferisce. Siamo disposti a cambiare tutto.

Purché si fissino regole certe, condivise e valide sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Dehors al Pantheon

RIMBORSOPOLI Inchiesta sulle spese dei consiglieri altoatesini

Gli autonomisti di Bolzano si fanno pagare i sex toys

Anche i duri e puri di Freiheitlichen nel mirino dei pm per uno scontrino al sexy shop. Loro: «Solo una burla»
Stefano Zurlo

Volevano portare il rigore di marca tedesca in consiglio provinciale. Ma pure loro, a quanto pare, spendevano allegramente i soldi del contribuente italiano. I duri e puri di Freiheitlichen sono nel mirino della procura di Bolzano che ha aperto un'inchiesta sulle spese dei consiglieri e ha sequestrato i bilanci dei gruppi. La pietra dello scandalo è uno scontrino da 64,92 euro rilasciato da un sexy shop di Bolzano per l'acquisto di un vibratore e due gadget erotici. La cifra è modesta, quasi un insulto rispetto alle migliaia e migliaia di euro sperperati nel Paese, dalla Lombardia alla Sicilia, per comprare un po' di tutto: creme solari, bottiglie pregiate, vestiti, tablet, libri. Con i soldi dei cittadini il ceto politico regionale, del Nord, del Centro e del Sud, di destra, di centro e di sinistra, ha finanziato la qualunque: spostamenti in auto, feste di matrimonio e perfino un passaggio rapido-rapido, da mezzo euro, in un bagno pubblico. Mancava però il vibratore e nel saccheggio vandalico di ristoranti, alberghi, agenzie di viaggio, macellerie e gelaterie, nessuno aveva pensato di far pagare al popolo desideri e fantasie hard. Ora questa lacuna è colmata: ci hanno pensato gli allievi altoatesini, ma loro preferiscono considerarsi sudtirolesi, di Jörg Haider, che alle ultime elezioni provinciali hanno raggiunto il 18 per cento e conquistato sei poltrone in consiglio. Questo pezzo della destra di lingua tedesca è rimasto impigliato in un vibratore e i Freiheitlichen fanno un po' la figura dei Fiorito e della cricca dei suoi amici scrocconi, anche se portano cognomi impronunciabili per noi figli di Dante e ci trasmettono quasi automaticamente un'idea di severità e integrità. Le indagini e le inchieste del quotidiano 'Alto Adige' stanno svelando una realtà non proprio immune da tentazioni e scivoloni. Anche a Bolzano e Trento, come nel resto d'Italia, la casta si è costruita un lussuoso salvadanaio e l'ha riempito con i più sfacciatissimi privilegi. I consiglieri regionali sono inventati un sistema pensionistico strepitoso con buoni scite inimmaginabili, addirittura lunari, per l'uomo della strada: un milione di euro e pure di più. Cifre sbalorditive. Attenzione: a questo banchetto hanno partecipato tutti, anche le formazioni che a parole tuonano contro Roma ladrona e lottano per la secessione e l'indipendenza. Urano contro l'Italia ma sotto sotto si sono adeguate ai vellutati meccanismi messi in moto nei Palazzi della capitale. L'Alto Adige come un Piemonte o un Abruzzo qualunque. Ecco il vibratore e una spruzzata hard nell'incredibile album della politica tricolore. Ora le pensioni d'oro, con tanto di sontuosi assegni di reversibilità per le vedove, mettono in imbarazzo la Regione che poi è la somma dei due consigli provinciali. Ma come se non bastasse i Freiheitlichen ricamano e cavillano sull'infortunio: la consigliera Ulli Mair prova a giustificare il vibratore parlando di «regalo burla a un collega mattacchione»; il capogruppo Pius Leitner parla invece di «notiziadistorta» e minaccia querele. Insomma, la topa è peggiore del buco. L'inchiesta va avanti: chissà che non arrivi un altro colpo al mito della frontiera.

64,92 È il totale dello scontrino rilasciato da un sexy shop per l'acquisto di gadget erotici e vibratorii

napoli

Nella Terra dei fuochi «i rischi sono minimi» Ma i conti non tornano

I dati del ministero Sarebbe contaminato solo il 2% dei territori mappati. Numeri che mal si conciliano con un aumento del 47% delle morti per malattie oncologiche negli ultimi vent'anni

PINO CIOCIOLA

Tutto praticamente è a posto. Nella Terra dei fuochi sono «a rischio» appena 9,2 chilometri quadrati di aree agricole fra tutti i 57 «comuni prioritari» (24 nel Casertano e 33 nel Napoletano) oggetto delle "Indagini tecniche per la mappatura dei terreni destinati all'agricoltura della Campania", realizzate da nove enti fra i quali l'Arpac, l'Istituto superiore di sanità, l'Ispra, l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura. Così il decreto interministeriale firmato ieri «vieta da subito la vendita dei prodotti ortofrutticoli» nei terreni «classificati a rischio». Palazzo Chigi, ieri pomeriggio. Conferenza stampa dei ministri dell'Agricoltura, della Salute e dell'ambiente, rispettivamente Maurizio Martina, Beatrice Lorenzin e Gian Luca Galletti, insieme al governatore campano Stefano Caldoro: c'è da presentare quelle "Indagini" e firmare quel decreto. Prima i numeri, ovviamente. Tocca a Martina sciorinarli: è stata realizzata «la mappatura completa dei 1.076 chilometri quadrati dei 57 Comuni prioritari», sono stati individuati «51 siti per i quali risulta necessario proporre misure di salvaguardia per garantire la sicurezza della produzione agroalimentare, per un totale di 64 ettari di suolo agricolo». Dunque «non esistono elementi per definire a rischio» il 98% dei terreni «sottoposti a mappatura» nei 57 comuni, mentre il 2% è fatto di «aree ritenute sospette». Sarebbe a dire 21,5 chilometri quadrati (dei quali appunto 9,2 destinati all'agricoltura). L'«indice di rischio» dei terreni è stato suddiviso in quattro «classi»: la A («idoneo alle produzioni alimentari»), la B («limitazione a determinate produzioni agroalimentari in determinate condizioni»), la C («idoneo ad altre produzioni non alimentari») e la D («divieto di produzioni agricole»). Ed entro 90 giorni - continuano i ministri - «verranno effettuate indagini proprio per classificare in quel modo i terreni. Morale? «Con il decreto possiamo mettere in campo azioni incisive. Da subito bloccheremo la vendita dei prodotti ortofrutticoli dei terreni dei 51 siti classificati a rischio», dice il ministro Martina. Secondo la sua collega Lorenzin «bisogna dare certezza agli abitanti della Campania sulle loro condizioni di salute e sugli alimenti che mangiano, ma anche non scoraggiare l'uso di prodotti campani», e poi «sono stati stanziati 50 milioni» fra i quali 25 «per uno screening di massa relativo alla salute su questi territori». Infine Galletti: «La mission di questo governo è il recupero della Terra dei fuochi in tempi brevi, compatibilmente con la situazione e senza creare illusioni, a beneficio dei cittadini che abitano in quelle zone» e «si sta facendo un buon lavoro». Il governatore, infine: «Con questa azione passiamo dall'emotività alla razionalità, un tema di emergenza reale che non va sottovalutato, ma non va affrontato con emotività», fa sapere Caldoro. Eppure i conti non tornano. Perché il servizio di Ostetricia e ginecologia della Asl Napoli Nord invita da un paio d'anni le donne in gravidanza «a non mangiare mozzarella, frutta e verdure locali?». Perché il generale Sergio Costa, che comanda a Napoli il Corpo forestale dello Stato, da un anno ripete che «la Terra dei fuochi è devastata dal punto di vista ambientale»? Com'è possibile che l'Istituto oncologico nazionale "Pascale" abbia registrato, sempre in questa Terra, un aumento del 47% delle morti per malattie oncologiche negli ultimi vent'anni? E perché, infine, ieri sera l'ex-pm della Dda di Napoli, Raffaele Cantone, diceva che nella Terra dei fuochi «ancora non conosciamo i livelli d'inquinamento e le conseguenze che questo disastro ha provocato», ma «forse, nel 2060, quei luoghi saranno una nuova Chernobyl, non vi crescerà più un filo d'erba»?

ROMA

Sui bus della Capitale

Gli impiegati dell'Atac diventano controllori

Vincenzo Bisbiglia

Gli impiegati dell'Atac diventano controllori a pagina 11 Circa 1200 impiegati dovranno scegliere in poco tempo fra il contratto di solidarietà (riduzione di stipendio e orario di lavoro) e una nuova mansione «più utile all'azienda», come quella di controllori sui bus. Sarebbe questo il bivio di fronte al quale l'Atac sta mettendo i cosiddetti dipendenti amministrativi. E, stando a quanto relazionato dall'ad Danilo Broggi alla Commissione capitolina Bilancio la scorsa settimana, anche uno dei punti da cui ripartire per tentare di risollevare le sorti di una nave vicina al naufragio. Le trattative con i sindacati sarebbero già in corso, ma è evidente che bisogna far presto. La ricollocazione delle risorse umane, tuttavia, da sola non può salvare la municipalizzata del trasporto pubblico. Per stessa ammissione di Broggi, entro il 31 marzo l'Assemblea Capitolina dovrà approvare il nuovo contratto di servizio (in proroga ormai da un anno e mezzo) e trovare almeno 550 milioni di euro. In caso contrario, le banche chiuderanno le linee di credito, i fornitori interverranno con i decreti ingiuntivi e per il trasporto pubblico romano sarà la fine. Un tracollo paradossale, perché alla luce di tutti gli sprechi, assunzioni massicce, debiti e disservizi messi in luce negli ultimi tempi e non solo, il bilancio dell'azienda Atac vivrebbe una situazione creditoria addirittura virtuosa, ma condizionata dai mancati trasferimenti di liquidità proprio da parte delle istituzioni che la governano, Comune di Roma e Regione Lazio. Alla voce «avere», infatti, i contabili di via Prenestina avrebbero iscritto la bellezza di 1,5 miliardi di euro, da cui però andrebbero scorporati debiti per 570 milioni nei confronti dei due enti: un saldo positivo di circa 1 miliardo di euro il cui mancato riscontro in termini di cassa sta letteralmente strozzando l'azienda, portandola sull'orlo del fallimento. Se i numeri forniti da Broggi e dalla stessa Atac fossero corretti, dovrebbe andare a ricercarsi in quei crediti mai riscossi tutta la situazione debitoria accumulata dall'azienda in questi anni: 483 milioni nei confronti di fornitori vari (382 già scaduti) tra i quali le cooperative dei servizi in appalto, officine, riparazioni e tutto il resto; 130 milioni di debiti verso il consorzio Metrebus per l'annosa vicenda della competenza sui biglietti divisi fra trasporto cittadino e regionale, e ancora 280 milioni di euro di passivo con le banche, soglia limite per qualsiasi istituto di credito, anche il più paziente. È evidente che, di fronte a questi numeri, ogni operazione di spending review mostra il fianco all'impossibilità di trovare in casa mezzo miliardo di euro in 20 giorni. Ma un piano industriale convincente resta imprescindibile, anche di fronte a chi dovrà saldare quel gap e permettere il rinnovo del contratto d'esercizio. La ricollocazione «in strada» degli amministrativi è il primo punto. L'azienda, poi, propone anche di mettere un freno alle gratuità: uomini in divisa (e non solo) che viaggiano gratis e che, secondo Atac, hanno determinato 185 milioni (26 milioni l'anno) di mancati introiti in 7 anni. Certo, poi nella municipalizzata nessuno parla degli oltre 10 milioni di euro l'anno spesi per «appena» 81 dirigenti: secondo le ultime rilevazioni pubblicate sul sito ufficiale, in molti prenderebbero ancora oltre 200mila euro lordi e per quasi tutti, a fine anno, arriverebbe anche un premio produzione che oscilla fra i 10mila e i 20mila euro. Dove porterà tutto questo? Il timore più insistente è quello di una privatizzazione progressiva. A cominciare dalle «concesse», le ferrovie di competenza regionale: Roma-Lido, Roma-Giardinetti e Roma-Viterbo sarebbero i primi «chilometri» ad essere sacrificati. Sempre che si riesca a evitare il fallimento totale. «Sono molto pessimista - ammette Ignazio Cozzoli (Anp), membro d'opposizione della Commissione Bilancio - Non vedo come si possa riuscire in così poco tempo a trovare mezzo miliardo. E non vedo nemmeno un piano industriale convincente. Credo che servirà un miracolo per evitare il tracollo».

1200 Impiegati Dovrebbero essere «riconvertiti» in mansioni più utili all'azienda. È il primo punto per tentare di mettere a posto i conti dell'Atac

550 Milioni La cifra che l'assemblea capitolina deve trovare entro il 31 marzo per evitare la chiusura delle linee di credito da parte delle banche

1,5 Miliardi La somma iscritta a bilancio che l'Atac deve avere da Comune e Regione a fronte di 570 milioni di debiti nei confronti dei due enti

483

Milioni I debiti nei confronti dei fornitori di cui 382 già scaduti Il passivo verso le banche ha toccato 280 milioni

10 Milioni Il costo complessivo annuo di 81 dirigenti della municipalizzata. Per molti di loro a fine anno c'è anche un ricco premio di produzione

Foto: Bivio Per molti impiegati dell'Atac si prospetta la scelta tra una riduzione di stipendio e nuove mansioni «per strada»

L'INTERVISTA

«Quasi dimezzata l'occupazione nell'edilizia del Lazio»

Mario Guerci Il segretario della Fillea regionale: «La crisi ha cancellato 40mila posti e la piaga dei sub-appalti rende il settore facile preda delle irregolarità»

MASSIMO FRANCHI ROMA

Segretario Guerci, qual è la situazione dell'edilizia nel Lazio nel sesto anno di recessione? «I dati sono impietosi: dal 2008 sono stati persi 40 mila di posti di lavoro su un totale di 90mila, quasi il 50%. Moltissime imprese hanno chiuso, altre si sono immerse nel lavoro nero. Su 14 milioni di ore lavorate ci sono 5,2 milioni di ore di cig pagata con un ritardo di 5-6 mesi, mentre gli operai spesso devono aspettare 6-7 mesi prima di vedere il salario. E su tutto pesa l'assenza di prospettive che ci permettano di intravedere l'uscita dalla crisi». Come Cgil siete stati i primi a denunciare il declino. Ora come si può agganciare la ripresa? Il «Piano casa» annunciato dal governo può servire? «Servono segnali concreti per tutto il settore delle costruzioni e ne vogliamo discutere. Il "Piano casa" può essere uno strumento, ma servono anche interventi sulla messa in sicurezza del territorio - nel Frusinate abbiamo ancora Comuni isolati per l'ondata di maltempo di febbraio - dall'edilizia scolastica e soprattutto a Roma il tema della riqualificazione delle periferie. L'insieme di questi provvedimenti farebbe dell'edilizia il volano della crescita». Lei lancia «un'azione negoziale con le entità territoriali pubbliche, imprenditoriali e politiche» e uno dei perni è quello degli appalti. Cosa va fatto? «Per uno sviluppo che non sia deregulation servono regole certe, legalità e trasparenza. Un "No" deciso alla pratica del massimo ribasso. Noi proponiamo la "patente a punti" per le imprese che rispettano le norme e i contratti. Nel Lazio serve una legge sugli appalti che eviti l'eccesso di sub-appalti, il decadimento del lavoro e della sicurezza vissuti in questi anni». Gli edili sono sempre più spesso stranieri. Riuscite a intercettarli e a coinvolgerli, ad esempio, sul tema della sicurezza? «Il 50% dei lavoratori nei cantieri sono stranieri, così come fra i nostri iscritti. Lavoriamo molto con loro e sono sempre più numerosi quelli che hanno ruoli di responsabilità nella Fillea di Roma e del Lazio. Daniel per esempio è un ragazzo rumeno che segue il nostro tesseramento ed è una colonna portante della nostra dirigenza». La Fillea terrà il suo congresso nazionale proprio a Roma il 2e 3 aprile. Qual sarà il filo conduttore? «Simile al nostro congresso: il rilancio del settore, legalità e trasparenza con norme che impediscano le infiltrazioni mafiose negli appalti. Poi c'è il tema molto sentito della controriforma Fornero sulle pensioni: è impossibile pensare a un 67enne che si arrampica sui ponteggi! Per noi infine il contratto nazionale resta centrale, ma nell'edilizia la vera contrattazione si fa sul territorio, nei cantieri».

L'ultimo REGALO di Pisapia per i cittadini milanesi: L'IMMIGRATION CENTER

Sorgerà in via Scaldasole una struttura che aiuterà gli stranieri a rapportarsi con la legge italiana e nelle pratiche per i ricongiungimenti
Igor Iezzi

Poteva mancare a Milano un immigration center? Certo che no. Occorreva provvedere. E Pisapia lo ha fatto. Entro l'autunno, in via Scaldasole, aprirà questa sorta di "sportello unico" per gli stranieri, ennesimo regalo della Giunta arancione agli extracomunitari. I milanesi possono aspettare. Anche loro, ovviamente, avranno un bel pacco dono dal primo cittadino meneghino. Pisapia infatti ha già annunciato che ai milanesi «che potranno pagare» verrà regalata «l'aliquota massima della Tasi». Per ora si occupa degli immigrati, ai quali concede l'ennesima struttura, pagata con i soldi dei cittadini. L'assessore Pierfrancesco Maj orino, fra video che disegnavano un'immagine fiabesca della situazione immigratoria a Milano e reticenza sui reali costi dell'operazione («non utilizzeremo risorse del Comune, tranne per il trasloco, ma fondi del governo destinati alle politiche per l'integrazione») ne ha delineato i contorni a Palazzo Marino. O almeno ci ha tentato. Difficile anche per la sinistra giustificare un simile provvedimento in un periodo di crisi che colpisce tanti milanesi. Per questo all'interno del "Centro delle culture migranti", ennesima definizione spot usata dall'Amministrazione, non ci saranno uffici destinati alla regolarizzazione e ai permessi di soggiorno ma il Comune si farà «garante di una corretta e aggiornata interpretazione delle regole» e comunque verranno seguite le «pratiche per il ricongiungimento in accordo con la prefettura». Quei ricongiungimenti a causa dei quali in soli sei mesi, da giugno a dicembre dell'anno scorso, a Milano sono arrivati ulteriori 2.538 stranieri che costano 200mila euro l'anno. Ovviamente all'interno dell' immigration center ci sarà il solito gruppo di avvocati «della propria comunità di origine» pronti ad aiutare gli stranieri a fare ricorso contro qualsiasi legge dello Stato, anche se, ha assicurato il membro della giunta Pisapia, non c'è l'intenzione di creare «un contraltare al governo organizzato dal Comune». Le previsioni sono di un afflusso di «un centinaio di persone al giorno». «Saranno spazi messi in particolare a disposizione di associazioni, sindacati, operatori volontari per fornire assistenza ai migranti». È la Milano che cambia. Dentro la quale la folle ideologia della sinistra vede spazi anche per le stanze del buco. I radicali, insieme a Sel e al Pd, hanno proposto che sotto la Madonnina aprano «stanze per le iniezioni». Dove praticare la riduzione del danno attraverso le narco sale. Un centro per l'immigrazione là, qualche campo nomadi attrezzato dall'altra parte, le stanze del buco e la Milano arancione sta prendendo corpo. Una nuova città? in cui non ci sia più spazio per i milanesi.